URANIA

I ROMANZI

OLTRE CAPELLA

John Rackham

MONDADORI

5-9-1971
QUATTORDICINALE
lire 300

John Rackham

Oltre Capella

Beyond Capella,1971

1

Quasi tutti i presenti nella sala di ritrovo lo conoscevano di vista. Qualcuno anche di nome, e abbastanza da salutarlo con un cenno del capo e scambiare qualche parola. Ma nessuno lo conosceva a fondo. Edward Kent Kane non era un tipo che si potesse conoscere facilmente. La faccia magra e accigliata di un uomo deluso dalla vita scoraggiava qualsiasi approccio confidenziale. Alcuni lo ritenevano un frustrato: militava nel Servizio Spaziale da dieci anni, cinque dei quali li aveva fatti prima della guerra, e tuttavia era ancora semplice tenente! C'era di che amareggiare chiunque, e, in certo qual modo, le supposizioni sul suo conto erano fondate. Ma la faccenda era assai più complessa.

Kane ora se ne stava seduto al tavolino d'angolo che aveva occupato e lasciava che il brusio confuso della conversazione lo lambisse da ogni parte, prestandovi attenzione soltanto a metà. Si parlava solo di guerra. Ma che cos'altro ci si poteva aspettare li, nella sala di ritrovo dell'Ospedale Generale Lunare, sezione di Copernico? Di quando in quando afferrava la parola "rattoppato", e, ogni volta, l'ombra di un sorriso gli increspava le labbra. Pezzi, frammenti. Lì, ciascuno portava in sé una parte, un membro, un organo, un brandello di un tessuto qualsiasi, che un tempo era appartenuto a un individuo meno fortunato di lui. In certo qual modo, loro erano i fortunati, quelli che erano stati giudicati in condizioni abbastanza buone da poter essere rimessi a nuovo… per venire poi gettati ancora nella mischia. Kane mosse la gamba destra, senti una contrazione e si domandò a chi fosse appartenuto l'arto, prima di arrivare a lui. Fortunato? Era tutta questione di intendersi. I veri fortunati erano quelli che riuscivano, in un modo o nell'altro, a farsi considerare inabili al servizio, a farsi esentare… o quelli che non avevano neanche fatto in tempo ad accorgersi di essere stati colpiti. Oppure le donne!

Si guardò attorno nella sala piena di fumo, contando le ragazze intente a servire al bar, a portare vassoi, a lavare e ad asciugare stoviglie. E pensò alle altre, che formavano la struttura principale del corpo medico del complesso sanitario che sorgeva nel grande cratere: infermiere, dottoresse, specialiste… Tutte donne! Un accordo internazionale aveva proibito alle donne di prendere attivamente parte al conflitto, di volare sulle navi da guerra, scomode e rozze,

di cimentarsi in scontri armati, rapidi e immancabilmente mortali, di mettersi in situazioni capaci di provare la resistenza di uomini e materiali fino al punto di rottura. E loro, le donne terrestri, si erano intrufolate in tutto il resto, decise a non lasciarsi mettere da parte. Kane non aveva ancora deciso se doveva invidiarle per via dell'esenzione dal servizio militare, o detestarle per l'ostinazione con cui cercavano di rendersi utili a tutti i costi; sapeva soltanto che costituivano una provocazione continua.

Si erano intrufolate perfino nelle squadre addette alla riparazione delle navi colpite e al montaggio di quelle nuove, che veniva eseguito con la massima velocità consentita dal ritmo di produzione delle industrie terrestri che sfornavano i pezzi. Eratostene… l'arsenale della Terra. Kane l'aveva attraversato un paio di volte, pilotando una nave da guerra malconcia e uscendone con una nuova. Donne dappertutto: in tuta e occhiali, se saldavano o martellavano; in severe uniformi, se premevano pulsanti e avviavano i documenti alle macchine per la numerazione e la selezione. Eratostene… l'intero cratere si era trasformato in un imponente complesso che sfornava navi da guerra… Ad un tratto, quel nome spiccò distinto nel ronzio circostante, e Kane tese l'orecchio, attento.

Due giovanotti stavano discutendo fra loro, con la terribile serietà che i soldati riservano a tutto ciò che può in qualche modo influire sul loro destino.

— Ti dico che non la costruiscono in Eratostene! Ecco il punto! E' una nave segreta, di proprietà dei Sapientoni del Centro Ricerche, che stanno montandosela in Keplero, in un loro cantiere personale!

— Ma si, ti credo, Bill — rispose l'amico, in tono tutt'altro che convinto. — Ho già sentito raccontare almeno dieci volte la storia di una super-nave capace di spazzar via le Serpi, da quando mi trovo nel Servizio Spaziale… Una volta o l'altra dovrà pure succedere. Ed è logico che sia un grosso segreto, perché le Serpi potrebbero scoprirlo. Sappiamo che hanno spie dappertutto!

Kane riconobbe il tipo che aveva parlato per ultimo: tenente Jaime Alvarez, sezione artiglieria. Un uomo piccolo, di carnagione scura, pieno di energia, con le labbra eternamente atteggiate a un sorriso cinico, che, a detta di Alvarez, era la conseguenza di una ferita di guerra: un frammento volante gli

aveva asportato quasi tutta la guancia e la nuova mascella, completa di denti, era tanto più perfetta dell'altra, che lui non poteva trattenersi dal sorridere compiaciuto. Quella, almeno, era la storia che raccontava l'interessato, e Kane non poteva fare a meno di ammirarlo.

L'altro giovanotto, il tenente William Keith Petrie, addetto alle comunicazioni, si strinse nelle spalle e scolò il suo bicchiere.

— Va bene — disse. — Va bene! Può darsi che le Serpi abbiano spie dappertutto. Può anche darsi: non sappiamo assolutamente niente di loro. Nessuno ne sa niente… Ma ti dico che a Keplero è in costruzione una nave, una vera e propria nave spaziale, genuina al cento per cento! Insomma, ho parlato con le ragazze che stanno montandola! Perché avrebbero dovuto raccontarmi una storia?

Con una nuova sfumatura d'interesse, Kane osservò la faccia ingenua e indignata di Petrie. Biondo, bello, entusiasta, Petrie era fermamente convinto che gli bastasse scoccare a una donna uno dei suoi sorrisi, per farla cadere ai suoi piedi. Kane la sapeva lunga, su quei due; la sapeva lunga su tutti quelli che frequentavano il salone, perché aveva l'abitudine di tenere le orecchie aperte e di osservare attentamente. L'avevano allenato a questo, ai suoi tempi, prima della guerra, quando il Servizio Spaziale si chiamava ancora Marina Spaziale, quando era un'organizzazione ad alto livello e bisognava essere in gamba per venire accettati… Si scosse da quei pensieri e prestò nuovamente attenzione ai due che discutevano li accanto.

Alvarez rideva, preparandosi a tornare alla carica. Petrie, intuendolo, si guardò attorno in cerca d'ispirazione e incontrò lo sguardo di Kane.

— Ehi, aspetta un attimo! – disse, tappando la bocca all'amico. — Chiediamolo al vecchio Kane!

Alvarez si voltò a guardare e perse un po' della sua allegria. Tradendo la sua origine latina, si strinse impercettibilmente nelle spalle in segno di scusa. Il rispetto e le buone maniere vanno a farsi benedire, quando si vive costantemente in presenza della morte, ma lui capiva il desiderio di essere lasciato in pace che si leggeva negli occhi di Kane; neanche Petrie avrebbe agito così, se non avesse avuto in corpo un bicchiere di troppo. C'era tutto, in

quel gesto impercettibile di Alvarez, e Kane rispose con un cenno del capo, riservando a Petrie una occhiata gelida.

— Desiderate domandarmi qualcosa? — mormorò.

Seguì un silenzio sproporzionato. Un silenzio che dilagò nel bar come un'ondata.

— Ehm! Sì — rispose, Petrie con un sorriso incerto. — Non vi sembra ora che i Sapientoni del Centro Ricerche tirino fuori qualcosa di "super", per sconfiggere le Serpi e farla finita con questa guerra?

— Guerra? Quale guerra? — Kane crollò la testa lentamente. — Cercate la spiegazione del termine in un vocabolario, quando avrete un po' di tempo, tenente. "Guerra" è un conflitto tra due parti avversarie: viene dichiarata e ha un obbiettivo, uno scopo.

— Eh? – Petrie aggrottò la fronte, nello sforzo di capire.

— Come avete detto, non sappiamo niente sulle Serpi, assolutamente niente. Un giorno, mentre stavamo ficcando il naso all'estremo limite di Capella, siamo stati attaccati da strane navi. E da allora abbiamo continuato a tornarci, a farci aggredire e sconfiggere. Sono passati cinque anni, e non abbiamo ancora abbastanza buon senso da stare alla larga da quel posto! E non sappiamo ancora niente su quelle navi, tranne la loro forma. Neanche da dove vengono, né chi le fa volare… Niente. Sappiamo solo che non sopportano la nostra presenza là. Ma forse questo è naturale. Forse dovremmo starcene lontani da quel posto e lasciarle in pace; o forse no. Ma non chiamatela guerra. Non lo è.

— Volete dire — intervenne Alvarez, incredulo — che dovremmo dimenticare tutto e… insomma, lasciar perdere?

— Un giorno ve ne uscite a passeggiare — disse Kane, come parlando a se stesso — e vi imbattete in un nido di vespe.

Mai visto uno prima. Lo girate col piede per vedere di che cosa si tratta, e gli insetti vi pungono rabbiosamente. Sareste tanto matto da tornare

continuamente sul posto per ripetere l'esperimento? Bisogna catturare quelle vespe odiose!

Guerra!!! Come osano impedirci di entrare nel loro territorio privato?

Nella sala, il silenzio era completo. Perfino il fumo delle sigarette sembrava indugiare, sospeso. Kane lo sentiva. Non si era aspettato altro. Petrie, dopo un attimo di sbigottimento, esclamò:

— Hanno fracassato le nostre navi, ucciso la nostra gente… lo sapete? E voi avete avuto la vostra parte! E adesso dite che dovremmo andarcene e dimenticare tutto? Ma che cosa siete, un pacifista? Oppure… — Non fini la frase, ma tutti i presenti capirono che stava per dire "un vigliacco".

Però c'era uno sguardo cosi gelido negli occhi di Kane, che Petrie si fermò, anche se l'altro lo incoraggiava, insinuante.

— Su, ditelo. Perché non sputate il rospo e dite che sono una spia delle Serpi? Non sarebbe un'affermazione più stupida delle precedenti.

— Non fategli caso — borbottò Alvarez in fretta. — Ha bevuto un bicchiere di troppo. Nessuno che abbia la testa sulle spalle si sognerebbe mai di insinuare che siete un vigliacco, un traditore o qualcosa del genere. Però, amico, non possiamo mica ritirarci da Capella adesso, dopo cinque anni di lotta e distruzioni! Non potete dirlo!

— E perché no? — domandò Kane. — Pensateci bene.

Perché ci interessa quel settore dello spazio? Ce n'è tanto, di spazio. E noi non siamo in grado di combattere una guerra ora, come non lo eravamo quando ci siamo messi nei pasticci cinque anni fa. — Crollò la testa lentamente, meditabondo.

— La Marina Spaziale, allora, aveva appena cinque anni.

Navi insicure, che osavano balzi rischiosi in luoghi sconosiuti. Andavano alla ventura, sfidando i pericoli. Pionieri! Sapevamo che le nostre navi non erano perfezionate, che erano il frutto dei primi incerti tentativi; ma potevano

volare, lanciarsi nello spazio, spalancare la porta che conduce alle stelle, e noi non volevamo aspettare che uscisse la nuova edizione riveduta e corretta! Impegnarsi in una guerra? Potevamo chiamarci fortunati di riuscire a sopravvivere fino a Centauro, Alfa Lira e Cigno. Eravamo soltanto novellini maldestri e inesperti, quando ci spingemmo stupidamente oltre Capella.

— Be', in quanto a questo, non so… — obiettò qualcuno dal bar. Kane fissò lo sguardo su chi lo aveva interrotto.

— Proprio cosi, signore. Le navi di cui potevamo disporre prima della guerra erano rozze e goffe, ma migliori delle scatole di latta che pilotiamo adesso. Sì, migliori! E perché? Quando ci accorgemmo che nell'universo qualcuno ci impediva il passo, ci mettemmo istericamente a sfornare navi. Gli studi sulla progettazione si congelarono, le strutture furono semplificate al massimo, perché la costruzione fosse più rapida, perché… i giovincelli appena usciti dalla scuola spaziale imparassero presto a pilotare, perché i computer potessero trattare le navi come unità in un calcolo, perché potessimo combattere una guerra. Una guerra? Dobbiamo compiere il balzo non indifferente che ci porta fino a Capella, per attaccare il nostro nemico. Distruggiamo alcune delle sue navi e ne perdiamo molte delle nostre. Per quanto ne sappiamo, noi potremmo esserci scontrati soltanto con qualche minuscola pattuglia, che presidia qualche avamposto. L'unica cosa che sappiamo, è che da questi scontri non ci ricaviamo mai niente! — Tacque, lasciando un silenzio che fu subito rotto da una delle donne in servizio al bar.

— Tenente Kane! — chiamò, ostentando una certa timidezza malgrado l'età matura.

— Un messaggio per voi. Dovete recarvi immediatamente a rapporto dal comandante Alloway, Sezione Progetti.

— Grazie. — Kane si alzò, provando la resistenza della gamba destra, più per abitudine che per necessità. Il suo pubblico cominciava a disperdersi. Tirò un'ultima stoccata.

— Ho più ferite di tutti voi messi insieme — dichiarò.

— E questa chiamata, molto probabilmente, significa che dovrò andare a

farmi massacrare un'altra volta. Ci andrò. Come tutti voi, ubbidisco agli ordini. Però nessuna legge stabilisce che devo farlo volentieri.

Se ne andò, zoppicando leggermente, irritato con se stesso per essersi lasciato trasportare dall'ira. Erano tutti ragazzi: nessuno superava i venticinque anni, e avevano imparato a proprie spese, entrando in contatto materiale col nemico. Capitava, a volte, che gli uomini arrivati di fresco dalla Terra e che non sapevano ancora che cosa accadesse là fuori, manifestassero sentimenti ostili alla guerra: ma i "rattoppati", i mutilati di guerra, sapevano che effetto faceva vedere le misteriose navi sferiche comparire nella tenebra informe, all'improvviso, come se sbucassero dal nulla. Conoscevano la sensazione raggelante di potenza di odio, di perfidia che sembrava emanare dalle unità silenziose, come una specie di radiazione impalpabile. Kane lo sapeva bene: l'aveva provata molte volte. Ed era certo di ripetere l'esperienza. Una volta aveva letto dei versi di Grenfell… "E quando l'attimo bruciante esplode e la mente è libera da ogni altra cura, e l'esaltazione della lotta afferra alla gola, accecando…" Tutto questo era abbastanza vero: ma un uomo nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali dovrebbe, cessata la foga della battaglia, riconsiderare il tutto e accorgersi che si è trattato di una enorme pazzia.

Crollò la testa, irritato, mentre si inoltrava frettolosamente nella rete di corridoi simili a tane di conigli, diretto alla Sezione Progetti. Impossibile innestare teste vecchie su spalle giovani… Ma c'erano ben pochi "vecchi" con un'esperienza come la sua. Trent'anni, dieci di servizio ininterrotto, e ancora abile al combattimento; eppure ancora semplice tenente… Kane non potè trattenersi dal sorridere amaramente al pensiero di essere una rarità. Qualsiasi altro uomo con le prime due qualifiche sarebbe stato un veterano (un eufemismo per indicare individui cosi segnati dalle battaglie nella mente e nel corpo, da essere adatti soltanto a posti di nessuna importanza) o avrebbe già ricevuto una promozione a un grado tanto alto da potersene stare lontano dalla linea del fuoco.

Oppure… sarebbe già stato all'altro mondo. Naturalmente scacciò quell'idea e concentrò i suoi pensieri sul Comandante di base Alloway, col quale stava per incontrarsi.

Un cognome sconosciuto e un sistema nuovo. Di solito i messaggi del genere

comunicavano semplicemente il nome della nave su cui bisognava presentarsi, e l'ora. Chi si preoccupava di decifrare la firma scarabocchiata su un documento simile? Dunque, non c'era da meravigliarsi se il nome non gli diceva niente. E neanche il grado di "comandante di base".

Data l'urgente necessità di adeguarsi a tutte le nazioni e a tutti gli usi, la Marina Spaziale aveva dovuto trasformarsi nel Servizio Spaziale, e la straordinaria proliferazione di gradi inventati costituiva ormai una materia di studio. Soltanto quelli più bassi erano rimasti senza fronzoli. Cadetto, sottotenente junior, sottotenente, tenente junior… E poi, generalmente, veniva la specializzazione in uno dei vari settori, e crescevano gli anelli colorati intorno ai due raggi di sole gemelli, per dimostrare che si era esperti in artiglieria, o in genio militare, o in navigazione, o in qualcos'altro. Al momento giusto veniva concessa la mezza sbarra, poi si meritava il terzo sole e si diventava capitano… E allora ci si poteva permettere di dare ordini agli altri.

Kane sapeva, per una vaga e indefinita intuizione, il perché a lui non era mai stata offerta una promozione. E il saperlo non lo turbava affatto, perché non ci teneva ad essere avanzato di grado: dare ordini al prossimo non era il suo forte. Ma il colloquio personale a cui era stato invitato ora… era qualcosa di nuovo. Stava ancora riflettendo su quell'invito imbarazzante, quando raggiunse l'ufficio della sezione principale e qualcuno gli disse: — Entrate. Il Comandante Alloway vi riceverà tra un minuto.

Alloway non sembrava al suo posto, dietro quella scrivania. Era un ometto tarchiato, dal colorito roseo e con una certa tendenza a guardare senza espressione, anche quando ci sarebbe stato bisogno di un vero e proprio sguardo. Riservò a Kane solo un secondo, poi cominciò a frugare fra i documenti. Kane aspettò altri dieci secondi, poi si prese una sedia e sedette. Osservò attentamente l'uomo che maneggiava con disinvoltura le carte e lo classificò subito: era il prototipo della brigata dei sedentari che se ne stanno sulle stelle della retroguardia e non hanno mai sentito uno sparo.

— Accomodatevi pure, Kane — disse Alloway, aspro.

Quindi, con una smorfia, affondò una mano in un cassetto e ne trasse qualcosa che posò sull'orlo della scrivania.

— Potete accettarlo — disse.

Kane fissò il piccolo distintivo triangolare con tre soli, mentre il comandante ne estraeva un altro e lo metteva accanto al primo. Uno per ciascuno risvolto della giacca.

— Cosi non va – disse finalmente. — Dovete spiegarmi.

— Sono autorizzato a investirvi del grado di capitano di fregata. – Alloway non poteva essere più esplicito. — Rifiutate?

— Be', se proprio mi mettete con le spalle al muro, si, rifiuto.

Alloway fece un'altra smorfia, prese un'aria ancora più aspra, e diede alcuni colpetti impazienti a una cartelletta rigonfia posata sulla scrivania.

— Ho qui il vostro "curriculum vitae", Kane. Ho appena finito di studiare i documenti, specialmente quelli che fanno luce sulla vostra personalità. E devo dire che mi aspettavo proprio una reazione come questa. Non serve a niente, vecchio mio!

— Vi prego di dirmi perché mi hanno avanzato di grado — rispose Kane, tralasciando di proposito la parola "signore". — Una ragione deve pur esserci. — Senza accorgersene, la sua voce aveva ripreso il tono leggermente metallico che aveva zittito i frequentatori del salone di ritrovo, poco prima. Alloway diventò più rosso del solito e la sua espressione si fece più acida.

— Non siete in posizione tale da potervi permettere di fare domande… — cominciò. Ma Kane fece l'atto di alzarsi, e Alloway dovette ringoiarsi quello che stava per aggiungere. — Sedete, vecchio mio! E va bene, se proprio volete saperlo…

Kane sedette e si accorse che i colori del distintivo del comandante appartenevano alla Sezione Strategica. C'era da ridere. Strategia contro un avversario completamente sconosciuto? Abbozzò un sorriso che parve mandare in bestia Alloway. — Vi prego di prendere nota che tutto quanto verrà detto in questo ufficio è strettamente ufficioso — disse il comandante.

— La cosa non è chiara. Come fate a promuovermi capitano ufficiosamente?

Alloway dominò a stento la rabbia. — Mi riferivo alla spiegazione! Kane, tutto andrà meglio se mi permetterete di spiegarmi a modo mio. Ho ricevuto degli ordini, e non è compito mio discuterli. Del resto, conoscete anche voi il regolamento, spero, e sapete che il grado di tenente di vascello non è sufficiente per ottenere il comando di un incrociatore.

Kane lo guardò, perdendo una volta tanto la sua flemma abituale. — Avete detto il comando di una nave? A me?

— Esatto. Vi si vuole affidare il comando di una nave, ma il regolamento esige che voi abbiate almeno il grado di capitano di fregata. Cosi sono stato autorizzato a concedervelo. Chiaro?

— Non ancora. — La voce di Kane suonava sempre tranquilla, ma vibrava ora di una nota che aveva galvanizzato parecchie volte gli uomini addetti al compartimento siluri. — Ora mi dovete davvero una spiegazione. Ma, insomma, di che nave si tratta?

— Non la conoscete, Kane. E' una nave nuova, non ancora collaudata. Un prototipo!

Kane si abbandonò sulla sedia, ordinando a se stesso di rilassarsi, di dominare l'improvvisa ondata di emozione che stava per travolgerlo. Una nave nuova! Allora le chiacchiere udite nel salone di ritrovo erano vere!

— Finalmente vi siete sbottonato — disse cortesemente.

— Ora sentiamo il resto. Tutto. Non mi sono ancora venduto.

2

— Sapete — disse Alloway, appoggiandosi allo schienale della sedia e cercando di assumere un'aria patema — siete un uomo notevole, sotto molti aspetti, Kane. Come vi ho detto, ho esaminato il vostro incartamento. Militare di carriera. Cinque anni di servizio prima della guerra. Eccellenti prestazioni. Davvero eccellenti. Brillanti, direi. E un lungo elenco di menzioni onorevoli. E tuttavia, siete ancora tenente. Lo sapete perché?

— Forse perché non me la sono sentita di leccare i piedi a chi avrebbe potuto promuovermi.

— Questo atteggiamento — sbottò Alloway, perdendo per un attimo la calma — ha molto a che fare con la cosa.

Evidentemente vi considerate autorizzato a criticare i vostri superiori e il Servizio in generale, tutte le volte che vi aggrada. E tendete verso idee e metodi non ortodossi e non conformi al regolamento.

— A me piacciono i risultati. Mi piacciono i metodi che funzionano. Le menzioni onorevoli a cui avete accennato non sono state ottenute con fallimenti. — Kane non perdeva la calma, e Alloway si strinse nelle spalle…

— Non sono qui per discutere i vostri sistemi — dichiarò. — Non siete del mio dipartimento. Tuttavia, date le vostre indiscusse qualità e l'attuale momento di crisi nell'andamento della guerra… — Tacque, lasciando la frase in sospeso.

Kane aspettò che l'altro arrivasse al sodo. Crisi? C'era stata regolarmente una crisi di un genere o dell'altro ogni mese, fin dallo scoppio del conflitto. Doveva essere un espediente per tener sveglio l'interesse della gente; Capella era lontana, e lo sforzo bellico costava cifre astronomiche in uomini e materiale.

Alloway continuava a menare il can per l'aia, facendo qualche accenno vago a un'arma nemica di nuovo tipo, e Kane perse la pazienza.

— E la nave? — incalzò.

— Una nave speciale. Da qualche tempo a questa parte, il Centro Ricerche dell'Alto Comando Strategico lavora a un nuovo progetto con particolari modifiche. Eccolo. — Spinse di lato l'incartamento riguardante Kane e gli allungò un'altra cartelletta. — Studiatelo più tardi, con comodo. In realtà, lì dentro c'è ben poco che già non sia a vostra conoscenza. Lo scafo è di fattura standard, come pure la pianta generale. Le modifiche aggiunte non sono descritte qui.

Kane prese la cartelletta lentamente, senza aprirla. Ormai aveva abboccato, e lo sapeva. La decisione di rifiutare perdeva consistenza alla luce di quella occasione di tentare qualcosa di nuovo, anche se lo tratteneva ancora una certa cautela.

— E l'equipaggio? — domandò.

Alloway indicò la cartelletta con un cenno del capo.

— Lì dentro ci sono elenchi completi di tutti gli uomini disponibili in questa base. In seguito, l'effettivo della nave sarà di quarantaquattro uomini: undici ufficiali e trentatré marinai semplici. Per il momento, per le prove di collaudo, ne basteranno quattordici, compreso voi, s'intende. E' tutto spiegato lì dentro. Avete facoltà di scegliere il vostro equipaggio tra gli uomini elencati in quelle liste.

— Posso addirittura scegliermi il mio equipaggio? — fece Kane, sbalordito.

— Be', non è la prassi solita — convenne Alloway, aspro — ma al Centro Ricerche hanno insistito su questo punto. — E la sua espressione lasciò capire che considerava pazzesca quella richiesta.

Kane aggrottò la fronte. — Ricapitoliamo. Io avrei una nave e un equipaggio ridotto, solo per il collaudo. E' così?

— Non sono stato informato d'altro. Dovete condurre la nave, "Aspire I", con un equipaggio ridotto, fino al Quartier Generale della retroguardia, a Capella, effettuando esperimenti e prove durante il percorso. Dovrete quindi

consegnarla, completa di osservazioni, dati e commenti, a PruddenTaylor, Commodoro Senior della Flotta. Ciò che avverrà dopo, dipenderà in gran parte dal modo in cui vi sarete comportato e dalle comunicazioni che farete.

Kane sollevò la cartelletta e la soppesò con la mano, mentre l'importanza del momento cominciava ad apparirgli in tutta la sua portata. Come tanti altri, aveva spesso fantasticato su ciò che avrebbe fatto se fosse stato al comando di una nave; ma la realtà di quel sogno era davvero sconvolgente.

— Mi permetto di ricordarvi — disse Alloway, precedendo una domanda che Kane stava appunto per fargli — che questo nostro colloquio è strettamente riservato e che dovete essere molto prudente nella scelta dell'equipaggio. Nessuno deve sapere prima del tempo che questa non è semplicemente una nave nuova, come tante altre.

— La cosa non mi garba. State chiedendomi di far rischiare la pelle a un pugno di uomini in gamba. Come si fa a sapere se quell'aggeggio riuscirà a sollevarsi da terra?

— Voi siete disposto a correre il rischio, capitano — osservò Alloway. — La vostra arroganza si spinge al punto da pretendere un monopolio del coraggio? Gli elenchi sono completi. Dovrebbero permettervi di trovare uomini disposti come voi a tentare l'avventura! — Ora era stato il Comandante a dargli una lezione, e Kane non potè fare a meno di riconoscerlo, scocciato. — Comunque vi accompagnerà una "équipe" di scienziati che fungeranno da osservatori e che vi chiariranno tutto ciò che riguarda i dispositivi delle innovazioni. Sono specialisti che li conoscono a fondo e ne hanno la responsabilità. Vogliono dimostrare la validità delle loro idee, pagando di persona. Dovrebbe bastarvi.

— E va bene. — Kane si preparò ad alzarsi. — Di quanto tempo posso disporre?

— Più in fretta fate, meglio è. Sta a voi decidere, ma nei circoli competenti si ritiene che dovreste essere pronto a partire entro quarantotto ore.

Kane gli aveva già voltato le spalle per andarsene, quando Alloway lo richiamò e indicò i distintivi lustri e scintillanti che erano rimasti sulla

scrivania.

— Ne avrete bisogno — disse. – Sull'attenti! Alzate la mano destra. Per l'autorità di cui sono stato investito…

Mentre Kane ripercorreva lentamente i corridoi, camminando con l'andatura elastica richiesta dalla ridotta gravità lunare, la sua mente ribolliva di piani e progetti. La portata del suo nuovo compito pesava come una massa vaga e informe sopra tutto il resto. Un capitano inesperto su una nave diversa dalle altre poteva combinare dei grossi guai! Ma, accanto a quella preoccupazione, si era acceso un piccolo fuoco di entusiasmo. Era l'occasione buona per mettere in atto tutte'quelle idee nuove e originali che aveva in mente da tanto tempo senza aver mai osato sperare di poterle sperimentare! Mentre stringeva forte la cartelletta sotto il braccio, Kane lanciava occhiate attente qua e là, in cerca di un'aula libera; finalmente ne trovò una e si sedette per studiare i documenti e preparare un programma d'azione. Mezz'ora dopo era di nuovo nel reparto riabilitazione, che stava tra il complesso ospitaliere e la Sezione Progetti. Un'occhiata all'orologio gli suggerì di dirigersi verso il ristorante con self-service, invece che al salone;

ma, quando ci fu arrivato, vide che era ancora troppo presto. Si ritirò ed entrò nella palestra principale, un posto che conosceva molto bene.

Rimase li in piedi per un poco, guardando gli uomini che faticavano con i vari apparecchi creati apposta per ridare movimento e vita ai nuovi arti, e infine notò un negro enorme, dalla muscolatura splendida e vestito solo di un paio di calzoncini, che insegnava a un gruppetto di allievi a compiere complicati esercizi con le braccia. Kane sorrise e si avvicinò, mentre l'istruttore si voltava a salutarlo con un sorriso smagliante. Sul torace erculeo, fino giù al ventre rientrante, spiccava diagonalmente una striscia di pelle chiara, testimone silenziosa del lavoro di restauro a cui era stato sottoposto molto tempo fa il tenente Howard Harmer, ingegnere e fanatico cultore di educazione fisica.

— Ehi, Kenny! — gridò il negro, congedando gli allievi con un cenno della mano e prolungando il gesto in una rapida finta alla mascella di Kane. Quest'ultimo parò immediatamente e tirò con la gamba sinistra un calcio poderoso, facendo barcollare e indietreggiare il negro che scoppiò a ridere,

felice per la splendida prova di capacità di coordinazione.

— Ehi, Howie! — rise Kane. — Un giorno o l'altro diventerete abbastanza lento da poter lottare con me.

— Ma allora sarete troppo vecchio per poterlo fare. Siete qui per un po' di esercizio? Come va la gamba? — Harmer se ne stava li pronto, in posizione di difesa, quando notò il nuovo grado. — Oh! Un momento… Capitano di fregata?

Accidenti!

Kane rise di nuovo. I due si erano conosciuti molti anni prima, sulla "Toyota", la prima nave spaziale terrestre uscita vittoriosa da uno scontro col nemico, pur avendo riportato danni enormi. Improvvisamente e inspiegabilmente, si era stabilito tra loro un legame di simpatia che non si era più sciolto, anche se poi si erano visti poche volte, a intervalli irregolari. Forse andavano d'accordo perché tutti e due detestavano le formalità, o semplicemente perché erano tipi riservati. Comunque fosse, Kane si sentiva più vicino a quell'uomo che ad altri.

— E' una storia sciocca — disse. E la sua risata si spense. — Non vale la pena di raccontarla. Sono salito di grado, e basta. Howie, dite sempre che dareste dieci anni di vita per potervene andare da questo posto di storpi e tornare su una nave. La pensate ancora così?

— Certo, ma tanto non mi capita di sicuro. Amico, di ingegneri ce ne sono in abbondanza. Qualsiasi novellino appena entrato in servizio può fare bene quanto me. E' un lavoro facile, oggigiorno. I buoni fisioterapisti mancano, invece.

Ecco perché non mi mollano.

— Venite qui a sedere. Credo di potervi fare una proposta. Ma acqua in bocca, per il momento. — Kane lo tirò in disparte e gli spiegò la cosa a grandi linee. – Capite? Non so come sia la nave, non l'ho ancora vista. Può anche darsi che si dimostri una trappola mortale, chissà? Ma se io prendo il comando, voglio che in sala macchine ci sia un tipo di cui posso fidarmi, un

uomo che sappia il fatto suo, e che sappia arrangiarsi senza bisogno di essere guidato minuto per minuto. Questo posto è vostro Howie, se lo volete. Però non dirò una sola parola, se rifiutate.

— L'ufficiale di macchina l'avete trovato, Kenny — disse l'altro, raggiante. – Quando si comincia?

— Appena avrete mangiato — Kane frugò tra le sue carte e ne estrasse un elenco e dei moduli. — Qui c'è la lista degli uomini disponibili. Sceglietene quattro su cui possiate contare. Sapete che cosa voglio dire. Dovremo portare a spasso la nave con un terzo dell'equipaggio regolare, e quindi non ci sarà posto per gli oziosi o per i novellini.

— Va bene — mormorò Howie scorrendo l'elenco con occhio critico. — Si, ne conosco qualcuno. Ah, John Fell!

Henry Calmet… Era sulla "Quebec" con me. Sì, posso sceglierne quattro.

— Devo andare a cercarmi un ufficiale d'artiglieria e un addetto alle comunicazioni. Vi lascio, Howie. Arrivederci a bordo.

Harmer scattò sull'attenti, metà per burla, metà sul serio, e salutò con un sonoro "Signorsì!", mentre Kane se ne andava, notevolmente sollevato. I due uomini che stava cercando erano seduti nel ristorante, in un angolo. Mentre si avvicinava, Alvarez lo vide e diede una gomitata al compagno. Petrie girò la testa, scorse il distintivo scintillante e balbettò:

— Ehi, guarda, è capitano! Guarda la sua gamba come tentenna! E' per questo che cammina striscicando il piede.

Ecco come si diventa capitani di fregata!

— Invitiamo il capitano a pranzare con noi, allora… — Alvarez aveva un tono ironico. — Forse, se sei gentile con lui, ci racconterà come ha vinto la guerra!

Kane si fermò accanto al loro tavolo e li osservò dall'alto in basso con aria critica, cercando di calcolare quanto alcool avessero ingerito. Ma non era

cosa facile. Aveva osservato quei due spesso, e sapeva che riuscivano a farsi credere più ubriachi di quanto non fossero in realtà. Ma possedevano le qualità che voleva lui.

— Sto cercando due uomini in gamba — disse.

Petrie scrollò la testa. — Siete piuttosto distratto. Già perso due uomini?

— Due uomini in gamba, ho detto. — Kane prese una sedia e si sedette. — Ma purtroppo non ho molta scelta, e cosi dovrò accontentarmi di voi.

— Ehi, piano! — Alvarez ritornò improvvisamente in sé. — C'è qualcosa che non mi va, signore.

Petrie si scosse, crollò di nuovo la testa e guardò Kane con i suoi occhi incredibilmente azzurri. — Anch'io non ne sono entusiasta. Di che cosa si tratta, signore?

— State attenti. — Kane teneva la cartelletta infilata sotto il braccio, nascondendo il titolo. — Ho bisogno di un addetto alle comunicazioni radio, espertissimo, che abbia la qualifica di "navigatore" e che sia in grado di fungere anche da primo ufficiale. E' troppo, per voi?

Petrie batté le palpebre e scosse ancora la testa per schiarirsi le idee. — Io? Navigatore, radiocomunicazioni e primo ufficiale? State prendendomi in giro?

— Rispondete alla domanda. Pensate di farcela?

— Certo che ce la faccio! — replicò l'altro.

— Bene. E voi, signor Alvarez. Ufficiale artigliere, con responsabilità completa?

— Per Bacco! Certo che ce la farei. Ma…

— Acqua in bocca! —Kane batté con la mano sulla cartelletta infilata sotto il braccio. — Si tratta di una nave nuova, che va collaudata. Sono stato nominato capitano, e sto scegliendomi un equipaggio ridotto, per il battesimo

dell'aria. Mi servono uomini di cui possa fidarmi, capaci di lavorare senza avere sempre qualcuno dietro che li diriga. Voi due sapete il fatto vostro. Che ne dite?

— Corpo di mille bombe! — grugni Petrie. — Collaudo, esperimenti… Ci sarà da lavorare sodo!

Anche Alvares mostrò una certa delusione.

— Posso facilitarvi il compito — disse Kane. pacato. — Potete scegliere da solo i vostri uomini. Sei; tre per ciascuna torretta. Ho una lista di persone disponibili. Va meglio?

Petrie si era liberato quasi completamente dai fumi del vino, e la sua faccia mostrava curiosità. — Che genere di affare state cercando di concludere, Kane? Ehm… signore!

Sceglierci i nostri uomini! Ma che imbroglio c'è sotto?

— "Dulcis in fundo". — Kane si sfilò la cartelletta di sotto l'ascella, la posò sul tavolo, titolo in giù, e abbassò la voce. — Pochi minuti fa, voi stavate contribuendo validamente alla diffusione di chiacchiere riguardanti una nave nuova, una supernave, una nave segreta che i Sapientoni del Centro Ricerche stanno costruendo in Keplero. Ricordate?

— Trapassò Petrie con uno sguardo gelido e soggiunse: — Mica avete sentito anche il nome della nave, per caso?

— Ho sentito dire che si chiamava "Aspire", o qualcosa del genere.

— Bene. — Kane voltò finalmente la cartelletta e mostrò il nome stampato sopra. — Eccolo! "Aspire I". E ora, che ne dite?

Osservò attentamente le facce dei due, ma specialmente quella di Petrie, ben sapendo che Alvarez avrebbe accettato la decisione dell'amico. Al momento giusto, senza aspettare una risposta esplicita, disse con fermezza: — William Keith Petrie, in questo momento vi nomino primo ufficiale in servizio sull'"Aspire 1", nave da guerra della flotta spaziale delle Nazioni Unite

Terrestri…

Non aveva ancora finito di recitare la formula di rito per Jaime Alvarez, che i due erano tornati completamente in sé, in grado di firmare e di concentrare la propria attenzione sugli elenchi, nonché di discutere sulla scelta dei nominativi.

Kane li guardò mangiare distrattamente, e ricordò quanto gli aveva detto un alto ufficiale, molto tempo prima: "Più in alto andrete, più grandi saranno le responsabilità da portare; liberatevi quindi delle piccole, più che potete."

Dopo un quarto d'ora di discussioni concitate a bassa voce, Petrie e Alvarez si trovarono d'accordo.

— Avete condotto la cosa abilmente, signore. Voi avete il comando, e noi scegliamo gli uomini; e se qualcosa va di traverso, la colpa sarà nostra, eh?

Kane rise, cosa abbastanza rara per lui. — Non è esattamente cosi, tenente. Dimenticate che io ho scelto voi due.

Dovete riconoscere che questo, almeno, è un bel rischio! Ma sono sicuro che mi farete onore, perché vedo che avete i riflessi pronti. — Disse la cosa come un complimento, poi se ne andò, lasciandoli un po' sconcertati. Si sentiva più leggero, ora. Adesso bisognava dare un'occhiata alla nave. Gli restavano non più di tre ore per un'ispezione, prima che l'equipaggio cominciasse ad arrivare. Non erano molte, ma gli sarebbero bastate per farsi un'idea del compito che lo attendeva.

Un traghetto sotterraneo trasportò lui e il suo bagaglio "personale" a Keplero. Era la prima volta che si recava al Centro Ricerche della base lunare. Durante il viaggio ebbe tempo di sentire meglio il peso delle nuove responsabilità e di consolidare alcune teorie che covava da lungo tempo. La lucentezza e la pulizia, per esempio, potevano andare a farsi benedire. Non erano stati ancora costruiti un lancia-siluri, un lancia-corrosivi o una sala macchine che funzionassero meglio solo perché tirati a lucido. "Niente lavoro in più" si ripromise. "Prima si fa volare e funzionare la nave a perfezione; poi si potrà forse pensare agli abbellimenti!"

Uscendo dall'imboccatura del traghetto sotterraneo, ebbe una veduta panoramica del cratere dei Sapientoni. Era molto diverso da Copernico, che lui conosceva bene, e ancora più da Eratostene, che conosceva meglio ancora. Quest'ultimo era una foresta permanente di navi ritte sull'estremità posteriore, di torri ombelicali, di gigantesche gru montate su piattaforme e di rombanti carrelli; in Keplero, invece, tutto sembrava disposto a caso, gettato li alla rinfusa; travi scheletriche dalle forme strane, binari, dischi e antenne di tutte le forme immaginabili, sporgevano dimenticati dai rifugi sotterranei come una foresta surreale. Non era necessario domandare quale fosse la sua nave. C'era soltanto quella, e se ne stava solitaria, stranamente spaesata, presso la parete del cratere.

La osservò con attenzione, cercando di individuare le innovazioni; ma anche al suo occhio esperto c'era ben poco da vedere. Come aveva detto Alloway, lo scafo era di modello standard. L'unico tipo, ormai, dato che facilità e semplicità di costruzione erano diventate le esigenze più importanti. Si prendeva un cilindro robusto, ci si mettevano dentro una pila, dei generatori, delle officine, un gruppo propulsore principale, i serbatoi del propellente e qualche altra rosetta, riempiendo lo spazio rimasto con batterie di accumulatori; ed ecco il nucleo principale dell'astronave. Si prendevano poi altri tre cilindri più corti, di diametro inferiore e meno robusti, si sistemavano intorno al nucleo principale, in corrispondenza dei vertici di un triangolo equilatero, ed ecco lo spazio dove gli uomini vivevano, mangiavano, dormivano o vegliavano accanto alle armi, alle riserve d'acqua, di cibo, eccetera.

Si fissava insieme il tutto con tre pezzi di metallo in forma di "Y", internamente cavi, che formavano strette gallerie per l'accesso da un cilindro all'altro, ed ecco pronta la nave. Si chiamava uno dei cilindri estemi "Modulo di comando" e, in volo, questo stava sopra tutti gli altri. A sinistra della sala controllo, situata nella parte anteriore del modulo, c'erano il "tubo A", in basso a sinistra, e il "tubo B", in basso a destra.

— Però — borbottò Kane, andandosene — quando la nave è in cantiere, tutto cambia, perché deve starsene ritta su una delle estremità: un bel pasticcio! — Tutti gli astronauti si lamentavano di questo, ma non si poteva far altro che ridurre il più possibile il periodo di permanenza a terra.

Kane si affrettò a fissare gli alloggi della ciurma per le quarantotto ore seguenti, poi pensò ai rifornimenti di cibo e combustibile e alle altre mille cose di cui deve occuparsi un capitano. Quando fu finalmente libero, se ne andò sull'"Aspire"', percorrendo una galleria sotterranea e passando attraverso il raccordo saldato alla camera stagna principale. "La mia nave!" pensò mentre ne oltrepassava la soglia. E si domandò se dovesse salutare militarmente o qualcosa del genere.

3

L'interno odorava di lamiere saldate da poco, di vernice e un po' anche di plastica, e i rumori si ripercuotevano stranamente nell'ambiente freddo e inospitale. Kane sfiorò con una mano la parete di metallo e avverti una leggera vibrazione. L'impianto per la rigenerazione dell'aria e il sistema di ventilazione dovevano essere già in funzione. E lui si trovava evidentemente presso un serbatoio di combustibile, poiché quella era l'estremità "inferiore" di tutti e tre i cilindri esterni.

Guardò in alto, lungo quello che sarebbe diventato un corridoio quando la nave si sarebbe levata nello spazio, posò la mano sulla ringhiera che ora serviva da scala e cominciò a salire lentamente, cercando con occhio attento di scoprire qualche difetto, magari minimo: per esempio, un angolo non smussato, pezzi di laminato plastico dimenticati, lampade mancanti nei vari compartimenti, cardini delle uscite di sicurezza mal lubrificati; ma tutto era a posto, e Kane rimase piacevolmente sorpreso. I Sapientoni sapevano il fatto loro! Riprese a salire e attraversò il serbatoio principale dell'acqua e l'impianto per la rigenerazione dell'aria, che era in funzione, come aveva immaginato. Sali ancora e attraversò anche i compartimenti riservati alle scorte di alimenti e ai carichi leggeri, assicurandosi che il portello del boccaporto principale chiudesse alla perfezione: quello dava sempre delle noie.

Era una grossa lastra metallica di oltre nove metri per lato, curva come la parete del cilindro, e veniva sollevata quando qualcosa di grosso doveva salire a bordo, permettendo un accesso diretto al tunnel che portava all'officina della sala macchine, nel cilindro centrale. Dopo, però, era un guaio serio richiudere il portello: se era difettoso, il meno che ci si potesse aspettare era un superlavoro costante dell'impianto dell'aria per compensare la perdita. Al peggio… Kane preferiva non pensarci. Una volta, molto tempo prima, aveva partecipato a una spedizione di soccorso che aveva dovuto introdursi in quell'apertura per recuperare i corpi senza vita di tre uomini che si trovavano li quando la "porta della stalla" si era spalancata per un colpo nemico. Meglio lasciar perdere.

Continuò a salire, osservando tutto con occhio critico, e si fermò nella sala-mensa principale, cercando di immaginare che effetto avrebbe fatto quando la nave si sarebbe inclinata di novanta gradi. Era un bel locale. Generalmente la Direzione dell'Arsenale sembrava convinta che un cubo metallico qualsiasi potesse servire agli uomini da sala-mensa e che una qualsiasi superficie piana, collocata al posto giusto, servisse egregiamente da tavolo o da sedia. Ma li si era mostrata molto prodiga: il pavimento era ricoperto di una "moquette"

di plastica, e sedie e tavoli avevano un'aria civile. Infine, assicurati alla paratia, stavano ben tre distributori automatici per il "self-service". Uno dei particolari più irritanti della vita di bordo, era il dover fare la coda, ribollendo d'impazienza, ogni volta che le circostanze permettevano un prezioso intervallo di riposo. Rarissime erano le occasioni in cui si riusciva ad "arrivare primi"! Ma, con tre distributori e quattordici uomini di equipaggio, il piccolo inconveniente era senz'altro eliminato.

Salendo ancora, Kane arrivò nel reparto alloggi ufficiali.

C'erano quattro cabine, due per lato. Da una parte quella del capitano, e, accanto ad essa, quella del primo e del secondo ufficiale, che se la sarebbero divisa; dall'altra, le due riservate ai quattro sottotenenti. Ai cadetti sarebbe stato concesso il privilegio di appendere le amache nel corridoio, lì in mezzo!

Questo, quando l'equipaggio fosse stato al completo. Ma ora Kane spalancò la porta della cabina del capitano e ci gettò dentro la sua borsa. Si sarebbe sistemato lì. Anche Petrie, Alvarez e Harmer ne avrebbero avuto una per ciascuno. Che lusso! Rise tra sé e si diresse verso l'ultima e più importante sezione della nave: la sala controllo.

Ora, finalmente, si sentiva pieno di rispetto e… umiltà.

Quel grosso fardello se lo sarebbe portato lui sulle spalle!

Ecco il suo quadro di controllo e la sua poltroncina, al posto d'onore, con lo schermo principale proprio di fronte e gli schermi periferici e di poppa disposti attorno. Il sedile dell'ufficiale di rotta, cioè del "navigatore", e quello dell'ufficiale d'artiglieria, si trovavano rispettivamente alla sua destra e alla

sua sinistra; il "computer" era dietro, in modo che lui potesse voltarsi sulla poltrona girevole e consultarlo facilmente… Kane si scosse dal suo sogno ad occhi aperti, pervaso da un interesse improvviso. Quello sì che era un computer! Si avvicinò per osservarlo meglio, imprecando contro gli angoli dei mobili nei quali urtava per la fretta di arrivare. Il grande pannello della macchina era in parte vivo: evidentemente era stato inserito qualche programma. Kane sedette sulla sua poltrona, staccò il fermo e si girò per osservare le piccole luci tremolanti, senza sperare di capire ciò che stava succedendo là dentro, ma contento di guardar funzionare la macchina. Era davvero imponente, e gli ricordava i tempi anteguerra, quando ogni volo era un'avventura e il calcolatore aveva un posto importantissimo nell'attrezzature di una nave.

Questo era un ibrido analogico-digitale, e, anche se presentava qualche caratteristica nuova, Kane non si sentiva a disagio. Si guardò attorno in cerca del manuale e lo vide appeso a un gancio; lo prese e si mise a leggere, saltando le istruzioni normali e fermandosi sulle parti che gli interessavano, sempre più emozionato. Una macchina splendida! Era ancora profondamente assorto nella lettura e canticchiava sottovoce, quando fu riportato alla realtà da una domanda brusca e improvvisa.

— E voi, che cosa state facendo?

Il pesante manuale gli scivolò di mano. Lo afferrò all'ultimo momento, si girò con la relativa poltrona e vide una ragazza che, in piedi presso il boccaporto, lo fulminava con lo sguardo. La osservò attentamente, notando prima di tutto gli occhi freddi grigio-azzurri, gli zigomi e il mento sporgenti, resi più aggressivi dalla severa espressione di disapprovazione, la massa dei capelli rosso-bruni stretta severamente in una fascia bianca; poi si accorse che era di statura media, snella ma ben proporzionata e vestita di una tuta bianca di plastica, che probabilmente a lei sembrava molto seria, ma che lasciava indovinare la figura con troppa evidenza, per i gusti di Kane. Da una cinghia passata sopra la spalla, dondolova uno strumento; aveva un notes alla cintura e una stilo infilata tra i capelli, dietro l'orecchio. Kane pensò che fosse un membro della squadra di montaggio, un supervisore, forse.

— Vi ho domandato che cosa state facendo — disse la ragazza, avvicinandosi.

— Se non sbaglio, questa nave è pronta per il volo — rispose lui, rimettendosi in testa il berretto che si era tolto. — Dunque, credo che non sia affar vostro interessarvi a quello che sto facendo. Tanto per intenderci, io sono Kane, il capitano di questa nave. Chi diavolo siete, voi, e che cosa fate qui?

— Sono Hannah Kramer e, prima che capiti qualcosa, vi proibisco di toccare o interferire nel funzionamento di quel computer!

Kane riappese il manuale al suo gancio e si alzò. — Io non l'ho ancora toccato e non ho interferito nel suo funzionamento in alcun modo — disse pacatamente – ma lo farò certamente quando e come mi piacerà, signorina. In quanto a voi, o riuscite a dimostrarmi subito che avete l'autorità di ordinarmi quello che devo o non devo fare sulla mia nave, o ve ne andate immediatamente, sui due piedi!

La ragazza aveva la faccia, il collo e le braccia di un pallore perlaceo, strano e non privo di fascino; Kane si aspettò di vederla arrossire, ma prima che ciò potesse verificarsi, furono entrambi distratti dall'arrivo di un uomo anziano, un tipo brizzolato e dallo sguardo penetrante, anche lui in tuta bianca.

— Ah, Hannah, avevate ragione voi — disse. Poi, volgendosi ad altri due uomini che lo seguivano, soggiunse: — Ecco una dimostrazione pratica della sensibilità dei nostri sensori, no? — Si avvicinò, guardò Kane e gli tese una mano. — Piacere di conoscervi, signore. Siete il capitano? Io sono Edgar Welby. capo dell'"équipe" che vi accompagnerà durante il battesimo dell'aria.

Kane strinse la mano vigorosa di Welby, disse il proprio nome e lanciò un'occhiata agli altri due. — Questo è il dottor Bernard Kopal – disse, Welby, indicando un colosso dalle spalle quadre, con una manona enorme e un largo sorriso. — E quest'altro è il dottor Marius Ninger. — Ninger era un tipo smilzo, di carnagione scura e dall'espressione truce, rischiarata però in quel momento da un piacevole sorriso. — Anch'io ho gradi e titoli, naturalmente — disse Welby, stringendosi impercettibilmente nelle spalle — ma se dobbiamo lavorare insieme, forse sarebbe meglio mettere da parte il più possibile le formalità, non credete? — Nel suo accento si fondevano varie inflessioni che Kane non riuscì a identificare, tutte sovrapposte a una base anglosassone. — Se non sbaglio, voi e Hannah vi siete già presentati?

— Ci siamo presentati — rispose Kane. — Dottor Welby, neanch'io, come voi, ho molta simpatia per le formalità inutili, ma ce n'è una che vorrei adempiere subito. Non mi è stato detto molto sul conto della vostra "équipe", comunque so che è formata da quattro elementi. In altre parole, sembra che la signorina Kramer ne faccia parte.

— Esatto.

— Volete dire che volerà con noi, sulla nave?

— Naturalmente. Parleremo delle nostre varie specializzazioni in seguito, ma vi debbo dire subito che non potremmo cavarcela senza di lei. E' il nostro coordinatore, interprete, segretario… tutto. Una persona davvero indispensabile.

— Deve avervi dato di volta il cervello! — Kane aveva messo da parte ogni vernice di cortesia, ora. — Una donna su una nave? Non solo la cosa andrebbe contro il regolamento, ma è assolutamente impossibile. — Si girò a metà, sistemò il sedile dell'ufficiale di rotta come già aveva fatto col proprio, ci si sedette e guardò

Welby, pensoso. — Vi faccio grazia per la vostra ignoranza — disse poi — e vi spiegherò un paio di cose. Primo, una nave da guerra non è il luogo adatto per borghesi di nessun genere. Non c'è posto per passeggeri digiuni di astronautica, né tempo per rispondere a domande stupide, neanche quando l'equipaggio della nave è al completo; figuriamoci adesso! Tra poche ore i miei uomini saliranno a bordo: sono stati scelti uno per uno, nel senso letterale della parola. Un equipaggio ridotto, formato da tipi esperti e che sanno il fatto loro, ve lo posso assicurare. — Guardò le quattro facce impassibili, e aggiunse: — Se foste tutti uomini, sarebbe già un bel guaio, e avrei il preciso dovere di dirvelo. Vi ficcherei bene in testa che dovreste ubbidire ai miei ordini, e senza discutere. Che dovreste essere disposti a dare una mano ogni volta che fosse necessario…

— Non siamo membri dell'equipaggio — esclamò Kopal, senza aggressività, facendo una semplice constatazione.

Kane annuì. — Vedete? E questo non è che l'inizio.

Dottor Kopal, se volete volare su questa nave, dovete fare quello che ordino io, nel momento che voglio io. Questo vale per tutti voi, in tutti i casi.

— Ma… — Welby aveva l'aria sgomenta, ora. — Noi siamo qui per effettuare prove ed esperimenti sulla nuova attrezzatura, non per arrotondare il numero dei componenti l'equipaggio. State facendo dell'ostruzionismo.

— Sì, e di proposito. Questa è una nave nuova, che non si è mai alzata da terra. Ci sono mille cose che potrebbero non funzionare. Spero che ciò non accada, comunque i miei uomini saprebbero ovviare a tutti gli inconvenienti. Mi auguro di non aver mai bisogno di voi, ma deve essere certo che sarete pronti a collaborare, in caso di necessità.

— Niente paura, capitano. — Ninger aveva una voce flautata e un sorriso irritante. — Noi abbiamo contribuito alla costruzione della nave e vi posso assicurare che è stata fatta a regola d'arte.

— Voi non potete assicurarmi niente del genere, e il vostro atteggiamento è un'altra delle cose che non posso sopportare! — La voce di Kane si fece tagliente. — E soprattutto non voglio tenere una donna, sulla mia unità. Questo sia ben chiaro. — Si girò verso il quadro del navigatore, premette il pulsante del collegamento nave-terra e osservò il piccolo schermo illuminarsi lentamente.

— Che cosa fate? – domandò Welby.

— Mi metto in contatto con l'Ufficio Strategico, col Comandante Alloway, l'uomo che mi ha messo questo peso sulle spalle. — Welby si precipitò a staccare il collegamento e Kane lo fulminò con un'occhiata. — Non serve a niente, signore. Se siete proprio deciso a portarvi dietro la vostra "Venerdì", dovrete cercarvi un altro comandante e un altro equipaggio. Io non accetto.

— Ma è ridicolo! — Welby arrossì. – Siete disposto a sacrificare il vostro grado e la vostra posizione per amore di uno stupido pregiudizio!

— Posso parlare? — Il tono della signorina Kramer avrebbe scrostato la vernice, se ce ne fosse stata nelle vicinanze. — Se questo serve a tranquillizzare il capitano Kane, faccio osservare che io sono prima

scienziato, e poi femmina. Quest'ultima cosa, solo per un incidente di nascita.

Kane tornò a girarsi con relativa sedia, piano, soppesando mentalmente mille elementi del problema. Un impulso istintivo lo avrebbe spinto a rifiutare, ma la situazione era diversa da qualsiasi altra incontrata prima. Non si trattava di accontentare un capriccio personale: era in gioco il futuro di molta altra gente. Forse della guerra stessa! Guardò Welby.

— Chiaritemi un punto — disse. — Le vostre innovazioni, quei quadri di controllo lassù… sono roba vostra. Ora, a parte quelli, c'è niente di veramente nuovo nel sistema di volo, nella struttura fondamentale della nave?

Welby aggrottò la fronte. — Non so se ho capito…

— Ho bisogno di saperlo. Gli ufficiali e l'equipaggio stanno per arrivare a bordo. Ho davanti a me quarantotto ore per prepararmi, partire e iniziare i test. Ciò significa che ci sarà molto da fare. Insomma, c'è qualcosa che sarebbe bene conoscere adesso?

— Ah! Capisco! A dire il vero, no. Questa nave è come tutte le altre, per quanto riguarda i sistemi di volo, se si eccettuano alcuni miglioramenti di poco conto effettuati nei meccanismi di propulsione. Marius, questo è il vostro settore.

— Niente di nuovo — confermò Ninger. — I coefficienti di conversione sono stati migliorati, le densità gauss aumentate di poco. Sarà vispa, come un uccellino, capitano, ma sempre secondo i modelli standard.

— Va bene — rispose Kane. — Era quello che volevo sapere. Non mi occorre altro, per il momento. Non che io abbia "paura" della nave o di voi. In tal caso, non sarei qui. Ma soltanto un pazzo si accosta senza prendere precauzioni a una nave nuova, non collaudata… Vi consiglio di ricordare che questo non è un esperimento di laboratorio, pulito e ben controllato. Questa è una nave, con sopra gente in carne ed ossa, persone di cui io sono responsabile. Tra quarantotto ore saremo nello spazio, e là non ci sarà più modo di tornare indietro. Capito?

Ninger abbandonò il suo sorriso provocante, ma prima che potesse ribattere,

Kane continuò vivacemente: — Voi quattro scienziati dovrete arrangiarvi da soli, per un po'.

Considero Welby responsabile. Restate nel compartimento antistante il locale accumulatori, nel cilindro principale: di solito serve da infermeria, per gli infortunati o per i feriti. A sistemarvi, pensateci voi. E procuratevi le tute pressurizzate, che porterete continuamente, con il casco abbassato, quando saremo nello spazio. E' un ordine. Procuratevi anche delle amache. I miei uomini hanno le loro. E trasportate a bordo i vostri effetti personali il più presto possibile. Ora sono… — guardò l'orologio del computer e lo confrontò col proprio – le dodici e trenta. Alle quattordici di domani la nave deve essere pronta per il decollo, e nessuno potrà lasciarla per nessuna ragione. Chiaro? E vi terrete fuori dai piedi fino a quando non avremo terminato le prove di volo, le manovre e un balzo. Allora penseremo anche a voi.

Si alzò di scatto, si calcò il berretto in testa e fece l'atto di andarsene. La signorina Kramer gli si piazzò davanti, decisa. — E io dovrei esservi grata per la vostra condiscendenza, capitano? — chiese.

— Ho i miei dubbi che possiate riuscirci, senza aver mai fatto pratica! — La squadrò dall'alto in basso e capì perché la sua carnagione aveva quel candore perlaceo. Portava un trucco mesomorfico, molto di moda tra le persone cosiddette "fredde". Tutti sapevano che ci voleva un bel coraggio a tingersi con quella roba: era una sfida, una prova di fiducia nel proprio auto-controllo, nella propria capacità di non perdere la calma; e lei stava senz'altro perdendola, ora. Tradendo il calore della sua indignazione, il color perla si stava trasformando rapidamente in un rosso infuocato. Poi la rabbia e l'umiliazione di aver perso le staffe trasformarono il rosso in un blu scuro e iridescente. Era uno spettacolo disgustoso. Kane, furibondo, esclamò: — Se siete così decisa a partecipare a questo volo, signorina, cominciate a ripulirvi da quello stupido cerone. E' un ordine!

— Oh! — replicò lei, soffocando di rabbia. — Al diavolo voi e i vostri ordini!

— Lavatevi immediatamente — ripetè lui, severo — o vi farò lavare da un uomo del mio equipaggio… Scienziata!

E usci, piantando tutti in asso. Stava dirigendosi verso la sala-mensa, quando vide Petrie arrivare dal lato opposto.

— Il primo contingente sta salendo a bordo, signore — disse l'ufficiale, salutando. E Kane si sentì sollevato di tornare in qualche modo alla normalità.

— Bene, organizziamoci. Voglio che la nave venga ispezionata da cima a fondo, rapidamente, in cerca di difetti o dimenticanze evidenti: controllate anche le cose più ovvie, come portelli, porte, luci, infissi di ogni genere. Poi tutti gli uomini si raduneranno qui, tra un'ora, perché devo parlare con loro. Avete visto Harmer?

— E' nel cilindro centrale. Non sapevo che fosse ingegnere. Venite con me.

— E' un ottimo ingegnere. — Kane vide le luci oscurarsi per una frazione di secondo, e poi tornare normali. — E' già al lavoro — disse ridendo. — Andate, tenente. Depositate la valigia nella vostra cabina, e datevi da fare.

— La mia cabina? — fece Petrie, stupito. — Accidenti!

Una stanza tutta mia! Signorsì! – se ne andò di corsa, e Kane si allontanò lungo il tunnel che portava in sala macchine, dove Howard Harmer armeggiava intorno al quadro di controllo, ascoltando il ronzio ovattato di un generatore. Quando vide Kane, alzò un dito.

— Tutto bene, Kenny. Finora il rumore è normale. E' robusta.

— Così mi hanno assicurato i progettatori. Sembra che abbiano fatto un buon lavoro. Vi siete procurato dei bravi ragazzi?

— Non vi daranno fastidi. — Harmer si ficcò una mano in tasca e ne estrasse alcuni documenti. Kane li prese e lanciò un'occhiata critica tutt'attorno all'ambiente lustro e pulito.

Avrebbe assunto un aspetto completamente diverso, non appena gli uomini si fossero messi al lavoro. La nave sembrava già meno vuota, più viva di suoni e voci.

— Sapete già che cosa bisogna fare — disse. — Un rapido controllo, e poi tutti in sala mensa, tra un'ora. Voglio conoscere l'equipaggio e parlare con gli uomini. Poi cominceremo. Abbiamo a bordo quattro Sapientoni, Howie, gente che ha contribuito al progetto e alla costruzione di questa nave. Ne sono entusiasti e si dicono convinti che non ci troveremo nessun difetto.

Harmer rise cordialmente e si stropicciò il naso con un dito sporco di grasso lubrificante. — Be' — borbottò — una bella pretesa. Non ho mai visto una nave di nuovo tipo che non presenti qualche difetto, la prima volta che vola. Comunque, vedremo che cosa si può fare. Ehi, Johnny, che cosa hai trovato?

Un tecnico magro e dinoccolato si alzò faticosamente, asciugandosi le mani con dell'ovatta. — I premistoppa — disse senza preamboli. — Perdono fluido, e le chiavi sono nascoste chissà dove!

Kane scoppiò a ridere, abbozzò un cenno di saluto e se ne andò a curiosare nelle altre sezioni della nave. Istintivamente desiderò che la signorina Kramer fosse stata presente… E anche Ninger, con la sua aria di strafottente superiorità.

4

L'adunata generale in sala mensa fu quanto di più goffo si potesse immaginare. Kane si agitava, a disagio, seduto su una sedia, davanti a quello che sarebbe stato il tavolo degli ufficiali una volta in navigazione, e guardava gli uomini radunarsi all'altro capo della sala, cioè a un livello inferiore.

Invece di prepararsi al discorso, riandava con la mente ai giorni spensierati in cui studiava teoria, quando si partiva dal presupposto che le navi, di qualsiasi dimensione, venissero costruite in orbita. Un'idea logica, ma praticamente inattuabile, data la spesa necessaria a lanciare ogni più piccolo pezzo, a montare il tutto lassù, con fatica esasperante, impacciati dalle tute spaziali e in stato agravità, cioè di assenza di peso.

Cosi, si era arrivati a un compromesso: costruire sulla terraferma, ma su quella lunare, dove la gravità è assai ridotta.

Poi la nave non avrebbe toccato mai più la superfìcie di un pianeta, tranne quando fossero state necessarie importanti riparazioni. Dunque, tutte le navi venivano immancabilmente a trovarsi in una situazione precaria almeno per una volta; era un male comune, e quindi più facile da sopportare. Ma era pur sempre una situazione spiacevole.

Petrie sì arrampicò su per la ringhiera-scala e fece il suo rapporto.

— Tutti presenti, signore.

Poi segui l'antiquata e inutile cerimonia dell'attenti, e l'invito di Kane al riposo. Dopo di che arrivò il temuto momento del discorso.

— Parlare non è mai stato il mio forte — esordi bruscamente il capitano — e quindi mi limiterò a fare le presentazioni. Questo è il tenente Petrie, il nostro "navigatore", addetto alle comunicazioni e primo ufficiale. Accanto a lui sta il tenente Alvarez, di artiglieria. Vicino a me c'è il tenente Harmer, ingegnere, responsabile dell'apparato motopropulsore, della sala-macchine e di tutti i sistemi elettrici e ausiliari.

Io mi chiamo Kane, e sono il vostro capitano. Voi sapete chi siete. — Con sorpresa, si accorse che qualcuno sorrideva.

— Quasi tutti vi sarete già presentati reciprocamente.

Conosco già di vista qualcuno, ma intendo conoscervi tutti personalmente, non appena possibile. Per il momento è necessario che sappiate qualcosa di me, della nave e del nostro programma. In quanto a me — fece una pausa per scegliere meglio le parole — non amo le cerimonie, le parate, i fronzoli. Esigo invece che tutto funzioni con perfetta efficienza.

Sono convinto che una nave completa di equipaggio costituisca un'unità, un'unità formata da molte parti e che funziona bene solo se tutte queste parti lavorano di comune accordo.

Anch'io ho un compito da svolgere. Dovete capire questo: io posso e voglio lavorare con ogni uomo, al suo fianco, ma se devo stargli dietro a spingerlo, mi ci appoggerò sopra, e lui… se ne accorgerà!

Stavano tutti zitti, ora, e attenti. Kane continuò, con maggiore scioltezza:

— Come avete già visto, questa è una nave nuova di zecca, che non si è ancora levata in volo. Noi siamo un equipaggio ridotto. Abbiamo il compito di collaudare la nave, di provarla in tutti i modi e di consegnarla infine alla Base di Capella, con un rapporto dettagliato. E' tutto quanto so. Ciò che accadrà dopo… be', dipenderà dal rapporto che faremo; per il momento, non ci riguarda. Dobbiamo occuparci del presente. Ciascuno di voi è stato scelto perché sa arrangiarsi da solo nel proprio settore. Parto dal presupposto che tutti siate in grado di svolgere il vostro compito, senza bisogno di essere incoraggiati. Da quanto ho potuto vedere ad un primo esame superficiale, l'"Aspire" mi sembra ben fatta: ma sicuramente ci saranno mille piccole cose da sistemare. Non mi è mai capitato di trovare una nave nuova che non avesse qualche difetto. Così, sta a voi controllare attentamente. E se qualcosa non va. la sistemerete da voi, se potrete, oppure ne informerete il vostro capo sezione.

Tacque di nuovo e si accorse che sudava sotto la tuta di carta pulita. — Tutto questo è lavoro di ordinaria amministrazione — continuò. — Ma la nostra

non è una nave normale. Avrete certo sentito correre strane voci. E' tempo di chiarire le idee. L'"Aspire" presenta un certo numero di innovazioni, di miglioramenti e di dispositivi perfezionati. Alla mia sinistra vedete quattro persone. Quella che mi sta accanto è il dottor Welby, il capo dell'equipe". Le altre sono il dottor Ninger, il dottor Kopal e la dottoressa Kramer. Scienziati, ovvero, e dovranno abituarsi a sentirsi chiamare così, Sapientoni. Hanno contribuito alla progettazione di alcuni dispositivi nuovi. Quando sarà il momento, ci spiegheranno come funzionano e a che cosa servono. Ne so tanto quanto voi, su queste persone; comunque, la cosa non ci riguarda.

Dobbiamo preoccuparci soltanto che la nave voli in modo perfetto. Mi è stato detto che nelle alte sfere ci si aspetta molto dall'"Aspire". E io voglio che per quanto dipende da noi, l'aspettativa non venga delusa. Così, non preoccupatevi se trovate qualche parte diversa dal solito e di cui non capite la funzione, purché non comprometta lo svolgimento delle manovre normali. In tal caso dovete avvisare immediatamente! E' tutto. Nessuna domanda?

— Ne ho una io, signore — Howard Harmer parlava in tono rispettoso, ma forte, perché tutti potessero sentire. — Ci siamo trovati tutti qui dentro all'improvviso. Non sarebbe possibile avere qualche ora di libertà, prima del decollo?

Molti di noi hanno affari personali da sbrigare, forse.

Kane annuì, pensoso. — Avete sentito il tenente Harmer, vero? Convengo che siamo stati presi alla sprovvista, tutti quanti, e, anche se in tempo di guerra nessuno può pretendere un trattamento di favore, non abbiamo il diritto comportarci come selvaggi. Dunque… — Diede un'occhiata al suo orologio e continuò: — Sono già passate le tredici e trenta, e sto facendovi perdere l'intervallo riservato al pasto. Inutile dirvi che c'è molto da fare. Se constaterò che tutti si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato sodo, ebbene, ci sarà un permesso generale alle diciotto. Approfittatene. Chi non avrà voglia o necessità di tornarsene a Copernico, potrà usufruire degli alloggi fissati in Keplero per stanotte. Non so quali divertimenti possano esserci, qui, ma sono certo che troverete il modo di distrarvi. Petrie, vi occuperete voi di questo. Nomi, elenchi, eccetera. — Petrie annui, rassegnato.

— Una sola parola di ammonimento — aggiunse Kane, rivolto

all'equipaggio. – Approfittate del permesso, ma non esagerate. Alle sette e trenta di domani, tutti dovranno essere a bordo… in ottimo stato. Niente strascichi spiacevoli. Avremo davanti una giornata intera di lavoro per imbarcare scorte, combustibile e occuparci di mille altre cose; e alle quattordici di domani, la nave dovrà essere pronta per il decollo.

Guai a chi non si atterrà agli ordini. E' tutto. Andate.

Petrie tossì con discrezione.

— Desiderate un turno di guardia a bordo stanotte, signore?

— Non è necessario. Io rimango qui comunque. — Kane rivolse ai suoi principali collaboratori uno sguardo severo e continuò: — Voi tre avete il compito di preparare il piano di lavoro per oggi pomeriggio. Non sprecate il tempo, ma non stancate troppo gli uomini. Voglio dire che tutti, per le diciotto, devono essere liberi.

— Guardò Petrie e aggiunse: — Voi sapete che cosa intendevo, quando ho accennato agli strascichi spiacevoli, vero? Non sono sempre i soldati semplici a ostacolare lo svolgimento dei programmi.

Petrie cambiò discorso, indicando la signorina Kramer che, con i colleghi, stava scomparendo nel corridoio che portava al compartimento assegnato al gruppo degli scienziati da Kane. – Anche lei parteciperà al volo, signore?

— Quella — disse il capitano — è prima di tutto uno scienziato e poi una donna, per chissà quale ripensamento casuale. Ficcatevelo bene in testa.

— Potete contarci. Non posso soffrire le intellettuali.

— Non puoi soffrire i rivali, vuoi dire — corresse Alvarez. — Ho visto in che modo la guardava quel demonio dalla pelle scura. E' Ninger, no?

— Be', sbrigatevi — ordinò Kane. — Preparate rapidamente un rapporto completo su tutto quanto ancora ci manca e che dobbiamo procurarci prima della partenza. Petrie, portate quegli elenchi e i turni di guardia entro un'ora. Sarò in sala controllo principale.

Era lì da circa un quarto d'ora, immerso in un normale lavoro d'ufficiò, quando il dottor Welby, diffidente ma deciso, lo avvicinò.

— Vorrei chiarire un punto, capitano.

— Bene. Quale?

— Mi sento turbato per l'animosità che dimostrate verso noi scienziati. Sono certo, che si tratta di un malinteso. Vorrei chiarirlo.

— Sprechereste il vostro tempo, signore. Ho il massimo rispetto per la scienza e gli scienziati, e mi scoccia terribilmente quando questi ultimi sgarrano. Ecco il perché dell'animosità che vi preoccupa. Ma non fateci caso. Ho un dovere da compiere, e intendo compierlo fino in fondo.

— Sgarrare? — insistè Welby. — Non capisco.

— E va bene — sospirò Kane. — Mettiamola in un altro modo. La scienza è logica, razionale. Gli scienziati sono, o dovrebbero essere, tipi idealisti, oltre che pratici. Possibilmente tutte e due le cose insieme. La guerra, invece, è qualcosa di stupido e irrazionale, un fenomeno abominevole provocato da emozioni incontrollate, che non porta a niente di buono, che permette di sfogare i più bassi istinti dell'umanità, e che riesce soltanto a rovinare e distruggere tutto quello che tocca. E questa guerra, in particolare, è forse la più stupida e insensata in cui sia mai caduta l'umanità. Eppure, ecco qui la vostra équipe, che spreca tempo ed energia fisica e mentale, rischiando perfino la pelle, per renderla più terribile, per sperimentare armi più micidiali da contrapporre al nemico, a un nemico che non siamo neppure in grado di identificare!

— E voi sareste il capitano! — replicò Welby, scandalizzato.

Kane increspò le labbra, sprezzante. — Sono entrato nella Marina Spaziale quando volare era ancora un'avventura, quando la Marina era un corpo scelto, tanto che otto allievi su dieci abbandonavano l'accademia prima di terminare gli studi. Non mi sono arruolato per combattere una guerra. Ci sono stato tirato per i capelli. Secondo le statistiche ufficiali, dovrei essere già crepato sei o sette volte. E forse è così davvero. Una volta mi sono sentito gli occhi

pieni di stelle.

Nient'altro. Io sono qui per forza, e non posso farci niente.

Ma voi… voi siete volontari! Potreste essere neutrali. Potreste magari fare qualcosa per arginare questa follia!

— Capisco! — L'espressione di Welby si era fatta impenetrabile, ora. — Credo di capirvi, capitano. Grazie per avermi spiegato. — Stava per volgergli le spalle, quando entrò Petrie, sventolando un fascio di carte. Kane richiamò lo scienziato.

— Dottor Welby, ho qualcos'altro da dirvi. Il tenente Petrie, qui presente, verrà da voi non appena avrà un momento libero, per istruirvi sugli elementi fondamentali della navigazione astronautica.

— E' indispensabile?

— Sì. Ho il dovere, per quanto sta in me, di fare in modo che nessuno si trovi sprovveduto in caso di emergenza.

Mi avete sentito dire all'equipaggio che ciascuno deve essere in grado di svolgere il proprio compito: ed è dovere di ciascuno conoscere le norme fondamentali che possono salvare la vita a una persona. Loro le conoscono tanto bene che potrebbero metterle in pratica anche durante il sonno. E forse qualche volta l'hanno anche fatto… Io sì. — Welby fece l'atto di interromperlo, ma Kane tirò innanzi.

— Petrie vi istruirà e voi imparete, non solo per salvare la vostra vita, ma perché altrimenti mettereste in pericolo quella degli altri. Non voglio che un membro indispensabile al mio equipaggio rischi la pelle perché uno di voi non sa dove si trova l'interruttore di allarme più vicino, o come si chiude ermeticamente un casco in pochi secondi, o qualche altra cosa del genere. Dovete imparare, tutti!

— Non prendetevela con loro, capitano! — protestò debolmente Petrie. — Non è colpa loro se sono borghesi!

— Anche voi siete stato borghese, un tempo, Petrie. Poi avete imparato. Fate in modo che imparino anche loro. D'accordo, dottor Welby?

L'anziano scienziato annuì, con aria sostenuta, e se ne andò. Kane prese le liste che gli porgeva il tenente, le scorse rapidamente e chiamò Petrie che stava già allontanandosi. — Un momento. Qui c'è qualcosa da cambiare. Apportate le correzioni anche alle vostre copie. — E cancellò pesantemente con un tratto di penna alcuni lavori extra. Petrie fu lì lì per protestare, poi guardò meglio la faccia di Kane e rinunciò. — Io — continuò il capitano — sono capacissimo di tenere in ordine da solo la mia cabina, di appendere e riporre la mia amaca, di andarmi a prendere il vassoio con il pranzo, e via dicendo. E, se posso farlo io, potete farlo anche voi. Non voglio che gli uomini dell'equipaggio debbano servire anche da cameriere e bambinaie, su questa nave!

Anche Petrie se ne andò, rigido e seccato, e Kane tornò a sedersi, offeso. Quello era il suo primo tentativo di interrompere la solita e stupida prassi militare, di agire con logica e buon senso per raggiungere una maggiore efficienza… e già urtava contro un'ostinazione ottusa! Perché la gente era così legata alle abitudini?

Ingoiò l'irritazione e tornò alle sue carte. Cominciavano ad arrivare i rapporti dalle varie sezioni. Piccoli guai di nessuna importanza. Una tubatura aveva bisogno di essere risistemata. Qualcuno aveva gettato un mucchio di materiale isolante in una delle stive riservate alle munizioni. Qualcun altro aveva agganciato alla rovescia un'antenna della batteria di accumulatori, e l'antenna non funzionava. Dalla sala macchine mandavano un lungo elenco di saldature eseguite male, e la lista del materiale da acquistare cresceva sempre più.

Kane stava ancora leggendo, quando la nave si fece silenziosa: l'equipaggio era sceso sulla terraferma per trascorrervi l'ultima notte. Erano le dieci e venticinque quando finì di leggere l'ultimo rapporto e mise in una busta gli incartamenti relativi agli uomini. Ormai si trattava di carte inutili, che avrebbe rispedito all'ufficio competente. Si alzò e si avviò alla sua cabina.

La nave sembrava piena di fantasmi. Riservato per natura, a Kane non dispiaceva di starsene solo: oltretutto sapeva bene che chi comanda è

destinato a una solitudine particolare. Aveva cose più importanti della solitudine, di cui preoccuparsi. Metodicamente, automaticamente, appese l'amaca, sistemò le coperte e avvicinò una lampada. Poi si levò la tuta di carta, fece una doccia e si infilò un completo pulito. Erano tutte azioni abituali per lui e per ogni altro militare, come il respirare. Cosi facendo, ci si assicurava un sonno tranquillo e confortevole, e si era certi di essere completamente vestiti e pronti se fosse suonato il segnale d'allarme.

Quella sera Kane si sentiva particolarmente amareggiato. Allora aprì a caso, come aveva fatto tante volte, il suo libro preferito e lesse la strofa seguente: "Perché dovunque, in alto, in basso, attorno, altro non è che un magico gioco d'ombre / Giocato in una scatola. E la candela è il Sole / intorno al quale noi, come fantasmi, veniamo e andiamo".

"Proprio così" pensò. Omar aveva messo il dito sulla piaga; era davvero ridicola l'insistenza degli uomini nel ritenersi importanti, nel credere che le loro opinioni personali e i loro desideri potessero cambiare in qualche modo il corso generale delle cose. E invece era tanto semplice, tanto ovvio: cose e avvenimenti avanzavano per conto proprio e gli uomini… avanzavano con loro, cercando di essere il più ragionevoli possibile, o restavano presi nell'ingranaggio! Canuto poteva pure starsene lì seduto e ordinare al mare di fermarsi: il mare non si accorgeva nemmeno della sua esistenza. Ciò era accaduto secoli prima, ma la gente era ancora allo stesso punto. Kane scosse la testa, si aggrappò ai sostegni dell'amaca… e restò lì, a meditare. All'improvviso ebbe la sensazione, inspiegabile ma precisissima, di non essere solo sulla nave. Era solo una sensazione, ma lui si conosceva bene e sapeva che, se non fosse andato a vedere, non avrebbe avuto pace per tutta la notte. Si infilò di nuovo gli stivali e si avviò alla sala di controllo principale, coll'intenzione di scendere poi dall'altra parte. Se non altro, avrebbe spento tutte le luci inutili, durante il giro. Ma non andò oltre la sala. Là, nella pozza di luce di una lampada, c'era Hannah Kramer, i bruni capelli sciolti che le nascondevano la faccia, intenta a scrutare gli strumenti. Kane fece rumore di proposito e lei alzò gli occhi, per niente meravigliata.

— Buona sera, sapevo che c'era ancora qualcuno a bordo, e immaginavo che foste voi. Spero di non aver fatto niente che vada contro il regolamento.

— Niente, che io sappia. — Le si avvicinò, guardandola dall'alto in basso. —

Il vostro dispositivo vi ha detto che a bordo c'era qualcuno?

— Per deduzione, si. E' un convertitore di effetti di massa. Questo non significa niente per voi. E come potrebbe? Significherà ben poco per tutti, una volta che sarà stato adeguatamente calibrato per tutto l'equipaggio e per ogni altra cosa a bordo. Se ne occuperà il calcolatore.

— Vi devo delle scuse — disse Kane, burbero — per quanto ho detto. Naturalmente, voi dovete fare il "vostro" lavoro.

— Non importa — replicò lei abbassando il coperchio del suo strumento. — Però il vostro comportamento rivela quello che pensate di noi. Siamo diversi. Disumani. Scienziati. O, come avete detto, Sapientoni! — Si drizzò e si mosse per sgranchirsi un poco.

— Sbagliate. — obiettò lui. — lo non vi considero affatto disumana. — Le parole gli morirono in bocca quando si accorse che indossava un abitino senza maniche che le nascondeva il corpo non più di quanto lo avrebbe coperto un velo di nebbia.

— Sono del tutto umana, come potete vedere! – disse lei, sfidando lo sguardo che gli era sembrato di scorgere negli occhi del capitano. – Non siete d'accordo?

— Stavo per dire — la sfumatura gelida tornò nella voce di Kane — che voi e i vostri colleghi siete borghesi, passeggeri… almeno fino a che non avrete imparato a inserirvi nella comunità. Non c'è posto, su una nave da guerra, per gli estranei. Portarne a bordo è come cercare di nuotare con un paio di stivali di piombo ai piedi. E il fatto che voi siete donna rende anche più grave la cosa. Il mio equipaggio è composto di uomini, e tutti umani quanto voi!

La ragazza indietreggiò sotto la sferzata di quel tono, ansando. Gli occhi grigio-azzurri erano dilatati. — Scusate.

Non avevo considerato la cosa sotto questo aspetto. Volevo fare qualcosa di positivo, di efficace, perché il mio unico fratello faceva parte della prima spedizione di ricerca, che si spinse oltre Capella e non tornò più indietro. Lo capite, questo?

— Anch'io ho perso amici e colleghi, tutti bravi ragazzi.

Certo che capisco la vostra reazione! Ma da gente come voi mi aspetto qualcosa di più intelligente, qualcosa che contribuisca ad arrestare questo inutile spreco di vite e di materiali… non una fanatica insistenza nel costruire armi sempre più potenti e micidiali. Se non sbaglio, le vostre innovazioni dovrebbero aumentare la nostra capacità di uccidere, no?

— Ma dovete odiarlo, il nemico! — Ora il suo stupore era evidente. — Dovete! Che tipo d'uomo siete, voi?

— Un tipo razionale, spero. Venite qui. — La prese per un braccio, senza molti riguardi, e la guidò al centro della paratia posteriore. Girò un interruttore e la lastra in transplex che copriva la parte anteriore della nave si ritirò. Il terminatore aveva passato Keplero da sessanta minuti, ed era notte fonda ora, tutta nera e scintillante di stelle.

5

— Guardate — disse Kane indicando il cielo. — In alto e a destra, il Cancro, il Toro, Aldebaran e Mirfak. E là… Capella. A quarantasei anni-luce di distanza. Guardate bene.

Avete idea di quanti sistemi abbiamo scoperto prima di arrivare laggiù? Almeno quaranta! Pensateci un attimo. Noi uomini abbiamo cominciato a espanderci nello spazio una ventina di anni fa, intorno al millenovecentonovantadue. Ci siamo spinti in tutte le direzioni, costruendo cupole e fondando colonie dappertutto. Poi, cinque anni fa, siamo stati fermati all'estremità di Capella e allora abbiamo cominciato a gridare "Assassini! ". Abbiamo armato le nostre primitive caravelle e siamo partiti per la guerra! Una guerra contro un nemico di cui non sappiamo niente, neanche da dove viene e che aspetto ha… niente! Sappiamo solo che ci ha battuto una volta e che non abbiamo saputo sopportare la sconfitta. Signorina Kramer, mi spiace per vostro fratello e per tutti gli altri uomini in gamba che sono stati ammazzati lassù, ma voi dovreste pur domandarvi che cosa diavolo erano andati a fare in quel posto!

Lei liberò il braccio dalla stretta di Kane e gli si piantò davanti.

— Anch'io vorrei domandarvi una cosa: che cosa ci fate, con le vostre idee, al comando di una nave da guerra?

— Questo si chiama parlar chiaro! lo non sono con voi,

"ergo" sono contro di voi! Un traditore, vero? E a chi mi sarei venduto? Ditelo!

— Non ho detto questo!

— Credo che non sappiate proprio quello che state dicendo. Ho raccontato al vostro capo che mi trovavo in servizio molto prima che scoppiasse la guerra e che ci sono rimasto coinvolto. Ho un compito da svolgere, e lo porterò a termine nel modo migliore. Ma questo non mi autorizza a spegnere

l'interruttore del mio cervello e a pensare soltanto coi piedi. Avete detto di essere prima una scienziata, poi una donna. Vi sbagliate. Prima di tutto e sempre, voi siete una sciocca come tutti gli altri!

— Dunque, tutti sarebbero fuori strada tranne voi, capitano?

— Non proprio. Al giorno d'oggi, non si ha occasione di sbandare. La nostra cultura è troppo ben organizzata per permetterlo. Che ci troviamo sulla strada del Cielo o su quella dell'inferno, ci andremo tutti insieme.

— Siete sinceramente contrario alla guerra, vero?

— Ha mai messo a posto qualcosa, la guerra? La guerra schiaccia, distrugge, ferma le cose. Ma non risolve niente, non l'ha mai fatto.

Lei gli passò davanti bruscamente, premette con un dito il pulsante sul pannello del suo strumento per spegnerlo, poi si voltò di nuovo a guardare Kane. — La Filosofia, però, non ha un "curriculum" migliore, a quanto mi consta. E non abbiamo alternative. Da un momento all'altro, il nemico potrebbe decidere di dichiararci guerra. E che cosa fareste, allora?

Cerchereste di spiegargli quanto è stolto il suo modo di agire? — Gli passò davanti, altera, un'altra volta, e si fermò solo un attimo, per dire: — Buona notte, capitano. — Poi se ne andò.

Kane rimase sconcertato. Senza saperlo, la ragazza aveva toccato il tasto giusto: la sola paura che Kane non fosse mai riuscito a estirpare completamente dell'animo era quella del nemico ignoto. Il solo pensiero delle misteriose navi a sfera che sbucavano all'improvviso dal cielo tranquillo, accompagnate dalla nauseante "sensazione di male" che emanava da loro come una radiazione soprannaturale, bastava a rovesciargli lo stomaco. Tornato alla sua amaca, guardò la copia sgualcita del libro di Omar e scosse la testa. Per quel problema, il vecchio autore non aveva parole sagge.

Malgrado il sonno agitato, Kane si svegliò all'ora giusta, con la precisione di un cronometro, ed era già pronto e in piena efficienza quando l'equipaggio tornò sulla nave. C'era molto da fare, e questo impediva alla sua mente di indugiare sui fantasmi della paura. E poi c'erano alcune piccole seccature. Per

esempio, Petrie e Alvarez avrebbero voluto poter contare sui servizi di un attendente e dimostravano il loro malumore in mille modi. Anche il resto dell'equipaggio era di cattivo umore, pronto a lamentarsi di tutto. Kane sapeva che tutto ciò era dovuto soprattutto alla tensione nervosa: collaudare una nave spaziale è sempre un gran rischio, e quelle era una nave di tipo nuovo… Ma c'era dell'altro. In Eratostene, trasportare a bordo scorte e combustile sarebbe stato un lavoro normale, perché il cratere possedeva le apposite attrezzature per farlo; li, in Keplero, invece, bisognava risalire la parete del cratere con un trattore, e gli argani non erano adatti; cosi il caricare diventava un lavoro pesante e irritante. A metà "mattina", Candy, dopo aver riferito che tutti i siluri e i contenitori di corrosivo erano a posto, disse:

— Sono preoccupato per i lanciasiluri, signore. Non hanno un'aria giusta. C'è una specie di scatola fissata su tutti e due i lati del puntatore di direzione…

— Ho visto. Vi ha dato noia?

— Si, mentre stavamo caricando le munizioni.

Kane inspirò profondamente e riuscì a dominare la propria collera. — Be', non dovrete più caricarne per un bel pezzo, ormai — disse semplicemente. — E, nel frattempo, forse riusciremo a ovviare all'inconveniente. Intanto istruite i vostri ragazzi sul modo di preparare le armi e di prendere la mira, affinché possano familiarizzarsi con tutte le novità. Ma non toccate in nessun caso quei nuovi dispositivi. Il dottor Welby mi ha assicurato che nessuno di essi compromette il funzionamento normale degli apparecchi; quindi non toccateli fino a che non ci avranno spiegato che cosa sono.

Quando Candy se ne fu andato, Kane rifletté a quanto gli aveva detto l'uomo e al rapporto di Howard Harmer, di cui si era occupato pochi momenti prima. — C'è una gran confusione di nuovi fili, di moduli di giunzione e altri pasticci, intorno alle aperture di sfogo dei getti. Se dovesse verificarsi un guasto, ci vorrebbe una giornata intera a trovarlo! — Kane aveva calmato anche lui, invitandolo a non curarsi delle novità e a procedere normalmente: prima di tutto bisognava far volare la nave. Era partito da quella posizione, che ora cominciava a sembrargli sbagliata, ma non voleva cambiarla.

Mostrarsi indeciso la prima volta che si trovava investito dell'autorità di

capitano, sarebbe stato controproducente. Imprecò in cuor suo contro gli scienziati; poi, dopo aver riflettuto sull'atmosfera generale di disagio, di cui risentiva lui stesso, aggiunse un'imprecazione particolare per la signorina Kramer, intimamente convinto che la sua presenza fosse la causa di tutti i guai…

Inconvenienti e punti morti vennero superati, e tutto andò a posto. Il portello del personale fu sigillato e il tubo di accesso fu ritratto. Il conteggio alla rovescia si ridusse ai minuti. Furono effettuati gli ultimi controlli, con esito positivo.

Ora, in quegli ultimi istanti decisivi, Kane era meno teso; legato sul suo seggiolino nella sala di controllo, con Petrie, Alvarez e i quattro passeggeri chini sopra i loro pannelli, mentre tutti gli altri componenti l'equipaggio erano al loro posto, pronti nello scafandro col casco abbassato, si sentiva più sicuro di sé. Quelle manovre le conosceva bene: l'unica differenza era che nessun ufficiale superiore stava lì a dirgli quando doveva compierle. Comunque, quello era un aspetto della disciplina militare che detestava cordialmente e che ora era felice di mettere da parte. Ai tempi della Marina il pilota guidava veramente la nave, ne sentiva i nervi sotto le dita, mica se ne stava lì seduto tranquillo a premere pulsanti! Una voce pacata gli risuonò all'orecchio.

— Il motore principale e i sistemi ausiliari salgono di giri, signore, nell'impianto a terra. Tra dieci secondi saremo al massimo.

— Ricevuto. — Kane girò un commutatore. — A tutto l'equipaggio! Ai posti per il decollo! Rapporto. – Le lampadine verdi si illuminarono subito, al completo. Kane ora aveva l'impressione di trovarsi al centro di una complessa ragnatela.

Udì la voce di Petrie. – I sistemi di terra sono pronti per l'espulsione.

Kane si collegò con la sala macchine. — Disinseritevi, appena possibile, Harmer,

La risposta venne subito. — Fatto, signore. Siamo per conto nostro.

— Siamo sganciati dalla piattaforma di lancio — mormorò Petrie.

— Bene — dichiarò Kane. — A tutto l'equipaggio! Decollo fra dieci secondi. Pronti! — E, con un semplice movimento del dito, diede il via a un susseguirsi di operazioni. I getti di hypox scaturirono con una esplosione incandescente, e si sentì uno strappo. Gli indicatori di temperatura salirono.

La struttura dell'"Aspire" fremette e l'anello di Keplero si allontanò sempre più; prima lentamente, poi sempre più in fretta.

Kane fissava attentamente gli indicatori di temperatura di jetthroat. A duemilacinquecento, inserì le bobine di avviamento e senti la risposta immediata, vivace della nave. Alvarez grugnì, con aria preoccupata, e il capitano scoppiò a ridere.

— Avete imparato qualcosa di nuovo? Lo so che quei "budelli" possono sopportare i tremila, ma non di più. E preferisco tenere un margine di sicurezza. Mai aiutato a cambiarli?

— Altro che! Sono cose di ordinaria amministrazione.

— In tempo di pace non lo erano. Spingere tutto al limite è un sistema di moda in guerra. Datemi la rotta, Petrie.

Fuori dall'orbita, voglio spazio per fare manovra.

Petrie annuì, attivò i sensori, e uno schermo davanti a Kane si illuminò, mostrando un reticolo quadrato. Mentre lo studiava, valutando lo sforzo della nave, Kane continuò la sua spiegazione ad Alvarez, in tono monotono. — Iniezione di plasma, un combustibile particolarmente ideato, una pressione di gauss che strappa via la fiamma dalle pareti del tubo e contemporaneamente aumenta la spinta… ecco che cosa ha reso pratico il volo spaziale, Alvarez: la possibilità di ottenere un efficiente rapporto massa-velocità, senza arroventare tutto quello che si vede attorno. Ma alla scuola spaziale non si insegna la storia. No i condotti sopportano i tremila, quindi forziamoli fino a quella temperatura e manteniamoceli. E sostituiamoli ogni cinquecento ore di volo!

— Così sprecate energia, però! — protestò Alvarez.

— Ah, sì? L'energia che ci serve, ce la facciamo noi, col combustibile. E cosa diavolo credete che sputiamo fuori, dalla coda? Avete ancora molto da imparare. Ah! – Interruppe la lezione, poiché sul reticolo era comparso un puntino verde, fuori centro. — La prima correzione non è bastata.

— Ne farò un'altra — disse Petrie.

Kane inspirò profondamente, girò un commutatore, regolò un altro coniando e tutti si sentirono meglio. La spinta era diminuita, e si rientrava nella normalità. Kane guardò ancora lo schermo e afferrò le leve muovendole lentamente; poi manovrò fino a che il punto non si trovò esattamente al centro del reticolo. Avvertì una vibrazione nella nave, e mosse di nuovo le leve, correggendo. La vibrazione, si ripetè.

— Seconda correzione — annunciò, mentre il puntolino schizzava via, tornando quasi al posto di prima. Questa volta, insistette di proposito su quel particolare angolo di correzione, e l'oscillazione si accentuò fortemente, facendo danzare il puntolino sullo schermo. Kane. manovrò con delicatezza, raggiunse il punto, lo fermò, equilibrò la propulsione a un "g", poi si collegò con la sala macchine. — Harmer?

— Ho trovato, signore. Un brutto affare. E' nel gruppo anteriore sinistro. Solo un'accensione irregolare, spero. Vi richiamo subito. — Dopo dieci secondi, parlò di nuovo. — Gruppo anteriore sinistro, signore. Tre dei quattro motori a reazione sono freddi, non si sono accesi affatto. Deve trattarsi di un giunto difettoso o di un interruttore rotto. Bisogna aprire per trovare il guasto, e non è roba standard. Ci vorrà un po'.

— Aspettate — disse Kane. Poi, rivolto agli scienziati, soggiunse: — Ecco, adesso avete occasione di giustificare la vostra presenza qui, dottor Infinger.

— Certo. — Ninger si alzò e usci. — Sta arrivando l'esperto di propulsione — disse Kane ad Harmer. Poi girò un interruttore. — Tutti al proprio posto. Abbiamo un piccolo inconveniente e ci vorrà un certo tempo per eliminarlo. Intanto approfittate dell'occasione per eseguire un altro controllo. — Staccò il collegamento e guardò di nuovo gli scienziati. — Una domanda, dottor Welby.

Vedo che il calcolatore ha una memoria dotata di molti elementi, quasi come ai tempi della Marina. Pensate di usarli "tutti"?

— Spero di no. Abbiamo incorporato un ampio coefficiente di tolleranza.

— Bene. Allora non avrete obiezioni se requisisco una cellula. Ora vi spiego. Il nostro scopo immediato, quando tutto funzionerà alla perfezione, è di mettere alla prova la nave, eseguendo tutte le manovre necessarie durante uno scontro col nemico. Si tratta di un test normale, che però, nelle condizioni attuali, diventa tutt'altro che semplice e sicuro. Il tenente Petrie ha il compito di individuare, identificare e localizzare il nemico; Alvarez, quello di coordinare i mezzi di difesa; e io devo manovrare la nave in modo da facilitare al massimo il compito di entrambi, senza esporli al pericolo.

Per fare tutte queste cose correttamente, dovremmo avere sei braccia per ciascuno e riflessi rapidi come il lampo. E poiché non li abbiamo, stiamo per imitare i tre ubriachi sugli schettini che decidono di tirare di scherma tra loro. Vi sembra esagerato, signori?

— Può diventare un bel guaio — ammise Petrie — con le forze G che tirano da tutte le parti e che le Serpi possono evitare!

— Dunque propongo di ritornare a un'abitudine comune alle navi della Marina, quando queste erano dotate di computer veri, non di quelle scatole nere assicurate con cinghie, che vengono collocate adesso nelle navi standard — dichiarò il capitano, e spiegò chiaramente come bisognasse compiere lentamente ogni manovra e inserire poi tutti i particolari nella memoria del calcolatore, sotto un comando generale. Una volta fatto questo, il computer si sarebbe occupato di tutto:

"Attacco" e "Fuga".

I due tenenti sollevarono subito obiezioni. — E noi che cosa faremo, allora? — domandò Petrie. — Ce ne staremo seduti a guardare?

— Nossignore. Saremo liberi di cogliere le occasioni opportune e di usare la strategia, invece di essere tanto occupati a spingere o a tirare leve, da non avere il tempo di pensare a niente altro. E non è tutto. — Kane affondò la

mano in una tasca della tuta e ne estrasse alcuni dischi di carta di varie dimensioni, che porse a Petrie. — Le Serpi appaiono sempre come raggruppamenti di sfere, non è necessario che ve lo ricordi. Usate questi dischi per insegnare al computer come è fatta una Serpe, perché possa riconoscerla immediatamente. Il più in fretta possibile. Vi mostrerò come si fa. E voi, Alvarez, potrete usare lo stesso sistema con l'artiglieria.

Alvarez non sembrava convinto.

Il dottor Kopal tossi. — Capitano, se ho capito bene, questa tecnica non è mai stata usata in combattimento, prima d'ora, vero?

— E' quello che stavo per domandare anch'io — borbottò Alvarez. — Sentite, ho fatto il corso per la manutenzione dei calcolatori e mi hanno insegnato tutto. Come mai nessuno mi ha mai parlato di questo, a scuola? O su una nave?

— Non lo so. Una volta ho tentato di proporlo, ma il mio ufficiale me ne ha dette di tutti i colori. Era del parere che gli uomini combattono e le macchine fanno quello che vien loro detto di fare. Forse avevo insinuato che una macchina poteva fare qualcosa che a lui era impossibile, e lui dev'essersi seccato. — Kane guardò Petrie inserire nel calcolatore i diversi dischi e ritirarli dopo un po'; poi passò i dischi stessi ad Alvarez.

Alvarez scosse la testa, sgomento. — E quando l'avrò fatto – protestò – la macchina mi dirà che c'è una Serpe nei dintorni, le punterà contro le mie armi… E io, che cosa farò, intanto? La inciterò con la voce?

— Voi sarete qui — disse Kane — a svolgere le vostre vere mansioni, e cioè pronto a entrare in azione nel caso accada qualcosa di imprevisto. — In quella arrivò Harmer per avvisare che lui era pronto, seguito a ruota da Ninger, che sorrideva stropicciandosi le mani pulite.

Dieci minuti più tardi, Kane potè provare le sue teorie.

Fece compiere lentamente alla nave una fuga da un nemico immaginario e poi le fece eseguire una stretta virata, obbligandola quindi a risalire, attaccando alle spalle un bersaglio finto, fornito da Petrie.

— Ora — dichiarò — ricominceremo tutto da capo, ma sarà il computer a guidarci. Attenzione. Saremo attaccati.

La Serpe si avvicinerà di fronte. Scarteremo all'infuori, per schivare, effettueremo poi un aggiramento per attaccare a poppa. A tutta velocità. Io sarò pesante come il piombo, e voi pure. Ma dovremo muoverci con la rapidità del fulmine, no? Fortuna che il nostro calcolatore non deve lottare contro le forze G. L'unica cosa che dobbiamo ancora insegnargli è a non fare tanto in fretta da spiaccicarci contro le paratie. — Girò l'interruttore e avvertì il resto dell'equipaggio di ciò che stava per accadere.

I minuti che seguirono furono davvero frenetici. La nave si lanciò a tutta velocità, scartò bruscamente dal "nemico", svoltò stridendo, e fece tutto molto più velocemente e accuratamente di quanto avrebbe potuto fare se guidata dall'uomo. Kane trasse un respiro di sollievo, iniziò una manovra diversa e lanciò un'occhiata a Kopal.

— Ho risposto esaurientemente alla vostra domanda, dottore? Non so perché questo non sia mai stato fatto prima d'ora. Forse perché la mente del militare preferisce pensare in termini di manodopera e sudore. Questa volta tenteremo con un bersaglio diverso, Petrie.

Il gioco continuò per due ore, fino a quando Kane non fu certo che la nave potesse sferrare le più comuni forme di attacco e compiere tutte le normali manovre per l'accostamento e la fuga. Ormai il capitano cominciava a risentire della tensione, e i Sapientoni stavano facendo le prime esperienze del mal di spazio. Accorgendosi che la signorina Kramer era sconvolta e che Welby mostrava tutta la sua età, Kane ordinò mezz'ora di sosta.

Soltanto Ninger aveva l'aria soddisfatta.

— La nave si comporta benissimo — dichiarò.

— Finora, si. E' davvero agile. Quando avremo eseguito un controllo completo, tenteremo un balzo. Ho intenzione di dirigermi verso la Base Scott, che si trova a circa un terzo del percorso per Capella; ci vorranno almeno quattro balzi.

Poi, se non si verificheranno incidenti, saremo liberi di sperimentare tutte le novità che avete in serbo per noi.

Ninger si strinse nelle spalle. — Io non ho niente di nuovo. La propulsione è buona, finora. Se l'apparato che entrerà in funzione per il balzo funzionerà altrettanto bene, io sono a posto. Il resto tocca agli altri.

— Anche quell'apparato è stato migliorato?

— Naturalmente! Se funziona a dovere, arriveremo alla Base Scott con soli due balzi invece di quattro. Ma si vedrà.

Sto imparando da voi ad essere prudente, signore, ed è facile sbagliarsi, quando c'entrano la massa di riposo zero e le forze di Pauli. Vedremo.

E videro, infatti. Avvertita la ciurma, Kane portò la nave alla velocità di balzo minima, schiacciò il pedale che inseriva il campo di Pauli, mettendo tutti gli atomi del veicolo in stati e orbite interdetti, batté le palpebre per la sensazione sconvolgente che si accompagnava al tuffo senza tempo… Un attimo… E di nuovo nello spazio reale, con le macchine che ronzavano e ticchettavano sopra di loro nel modo consueto!

Petrie si diede subito da fare, e, dopo alcuni istanti annunciò:

— Accidenti, che salto, signore! Ancora uno cosi, e saremo a un tiro di schioppo dalla Base Scott!

Kane annui, e fece un cenno di approvazione a Ninger; poi sistemò i comandi per il prossimo balzo. Era una buona nave. Mentre premeva di nuovo il pedale, Kane si senti sopraffare dalla gioia… Ma, all'improvviso, s'irrigidì, mentre in sala controllo si accendevano tutte le luci e i segnali di allarme suonavano all'impazzata. Il nemico!… In quel punto dello spazio?

6

— Le Serpi! — urlò Petrie, coprendo con la voce l'urlo delle sirene. — Tre, in formazione, proprio davanti a noi!

Vengono! — Nello stesso istante, Kane bloccò i dispositivi di allarme e diede il via al calcolatore per l'attacco. Sentiva già l'orrore e la nausea acuta, legati, come una specie di pazzesca radiazione alla presenza delle Serpi. Non ci si era mai abituato e provava ogni volta la solita sensazione, con la stessa intensità. Le macchine, forse, avevano bisogno di una preparazione per imparare a riconoscere quegli oggetti mortali, ma gii uomini no.

Il calcolatore entrò in azione, e Kane si sentì schiacciare da un peso enonne contro il sedile, verso il basso, e poi di lato, mentre la nave virava per gettarsi a capofitto contro il primo nemico.

Il campo stellare vortice sullo schermo, poi si fermò; la propulsione diminuì un poco, la nave precipitò, slittò, rollò ancora violentemente, proprio come le era stato insegnato.

Intanto il puntolino della formazione nemica si era avvicinato, rivelando un insieme di punti, di sagome distinte: tre sfere che si avvicinavano rapidamente, in formazione a cuneo.

Kane le fissava come ipnotizzato. Erano grandi come palle di bigliardo, parevano misteriosamente unite e viaggiavano come una sola unità, senza nessun mezzo di propulsione visibile, né traccia di armi o di portelli di osservazione: e l'"Aspire" si gettava contro il punto di intersezione, segnato su una rotta di collisione. I secondi passavano, e Kane fissava l'apparizione, domandandosi che cosa facessero lì quelle navi. Al di qua di Capella! Il nemico aveva finalmente deciso di colpire gli umani nella loro stessa zona?

Con uno sforzo di volontà, Kane si sottrasse al fascino misterioso che lo bloccava e lanciò un'occhiata tutt'attorno, nella sala controllo. I Sapientoni erano immobili, come pietrificati. Soltanto Kopal si era piegato sul suo pannello, probabilmente pazzo di terrore. Kane girò la testa verso Alvarez,

con l'intenzione di avvisarlo che presto il nemico sarebbe stato a tiro, ma vide che l'ufficiale, con le dita contratte, era già pronto a premere il pulsante "Attacco". Infatti, un attimo dopo, gracchiò nel citofono: – Fuoco! Fuoco! Tutte le torrette, fuoco!

Sullo schermo gigantesco i tre globi passarono dal color verde opaco a un blu attinico, sprizzando aghi sottili di luce abbagliante. Kane vide che i sensori dello scafo segnalavano un rapido aumento della temperatura.

— Fuoco! Maledizione… che cosa diavolo… — urlò ad Alvarez.

Dall'altoparlante giunse un gracchiare disperato. — I corrosivi… Non posso muovere… Quel dannato meccanismo di traslazione trasversale è bloccato!

Subito dopo, un altro grido di allarme: — Qui, siluri! Il comando non si muove… L'intero meccanismo è bloccato!

Alvarez imprecò, girò un commutatore e urlò: — Indietro! Indietro! Ai comandi manuali! Tornate ai comandi manuali!

Kane ingoiò un grugnito di rabbia. Spostare e puntare un lancia-corrosivi era, anche in condizioni normali, un lavoro pesantissimo. E adesso, con una resistenza di tre g, gli uomini non avrebbero fatto in tempo! La temperatura dello scafo saliva rapidamente verso indici di pericolo. Sullo schermo ormai campeggiava, mostruosa, una nave nemica. Kane obbligò le sue dita a fare l'unica cosa possibile in quella situazione e staccò completamente la propulsione. Senti lo strappo delle cinghie che lo assicuravano al sedile, mentre il peso scompariva immediatamente. Un attimo dopo, vide anelli vorticanti uscire dalla sfera più vicina e disperdersi. Sapeva che cosa significava questo, e rimase li, immobile, impotente. La Serpe aveva lanciato un equivalente dei corrosivi, curiosi proiettili a forma di dardi, che liberavano una sostanza tanto terribile da distruggere quasi immediatamente tutto quello con cui veniva a contatto. Anche se non efficiente come i corrosivi, che i suoi uomini stavano cercando disperatamente di lanciare ora, era sicuramente mortale.

Senti un duplice tonfo, e di nuovo le quattro spie rosse del suo pannello si spensero, per avvisare che gli addetti ai corrosivi avevano sparato e che ci

sarebbero voluti almeno tre minuti per ricaricare le armi. Furono tre minuti interminabili. Reinserì la propulsione rapidamente e si senti un'immediata spinta laterale che diede le vertigini, mentre il calcolatore metteva la nave in una traiettoria di fuga. Kane si era appena ripreso, quando l'intera nave tremò per un urto tremendo, che spinse violentemente il capitano contro le cinghie della sua imbracatura. Le luci si abbassarono, come impazzite, affondando tutto in un'orribile luce rossastra; poi si alzarono di nuovo. Non c'era bisogno di strumenti per capire che l'"Aspire" era stata colpita, ma Kane senti la fronte imperlarsi di sudore quando vide in quale punto si era verificato l'impatto.

Dal suo quadro di comando e dai quadranti dell'artiglieria, si poteva chiaramente dedurre che l'intera parte anteriore del cilindro "B" era andata distrutta. Il compartimento siluri era scomparso! Continuò a fissare il quadro, come ipnotizzato, mentre una sequela di luci gli indicava che le varie paratie stagne entravano in azione per isolare il settore. Alvarez lo guardò, terreo in faccia.

— Non è il momento di piangere, questo! — ringhiò Kane. — Ne arrivano altre!

La nave s'impennò, a propulsione spenta, girò su se stessa per un angolo di quarantacinque gradi e cominciò a sparare in un'altra direzione, mentre il computer sceglieva con freddezza il nuovo nemico in linea per l'attacco e infuriava contro di esso. Kane alzò la testa, lanciando un'occhiata alla sala di controllo. La signorina Kramer aveva l'aria sofferente, ma era pienamente padrona di sé. Ninger sembrava stordito.

Il vecchio Welby teneva gli occhi chiusi ma era li seduto.

Kopal invece giaceva riverso, pallidissimo e privo di conoscenza, sostenuto solo dalle cinghie. Ancora una volta un punto piccolo come una capocchia di spillo crebbe e prese forma sullo schermo. Kane costrinse le sue braccia pesanti come il piombo ad allungarsi fino ai comandi della telecamera di poppa e li regolò fino a che non ebbe ottenuto l'immagine desiderata. Sempre più lontana ma ancora riconoscibile, vide la nave nemica da cui erano appena stati colpiti. E, mentre guardava, la sfera iridescente cambiò improvvisamente colore, diventò scura e opaca, esplodendo poi in frammenti turbinanti.

— Urrah! – gracchiò la voce di Petrie. — Ce l'abbiamo fatta!

Kane girò un commutatore. — I miei complimenti agli addetti al lancio corrosivi. Bel colpo! Ma ne vogliamo un altro. Abbiamo perso i siluri.

Spostò di nuovo il commutatore e senti Alvarez gracchiare, rabbioso:

— Perché diavolo il meccanismo di traslazione trasversale è bloccato?

La nave fece un balzo, scivolò, si inserì in un'altra rotta di intercettazione.

Kane aggrottò la fronte. — Lo scopriremo — promise.

— Intanto, questa è la nostra strategia. Disinserire la propulsione non appena siamo alla distanza giusta.

La seconda nave crebbe rapidamente sullo schermo, nel settore inferiore sinistro. Kane pensò alla responsabilità che gli pesava sulle spalle.

— Petrie — disse — lasciatela perdere. State attento all'altra. Non dobbiamo farci prendere in trappola.

Non era necessario dire di più, perché tutti conoscevano la tecnica di combattimento del nemico: poteva lanciare i suoi dardi corrosivi soltanto sopra le fiancate di una nave, perciò era bene buttarsi a capofitto per offrire un bersaglio minimo. Ma, in quanto ai raggi di calore, era diverso: potevano essere inviati da lontano, e la loro potenza veniva, anzi, aumentata se il bersaglio si trovava tra due navi che sparavano contemporaneamente. Kane sentì le sue facoltà annebbiarsi, mentre cercava di risolvere una dozzina di problemi, tutti insieme. Se solo non si fosse verificato quel guasto ai lanciasiluri! I corrosivi erano efficaci, mortali, se venivano in contatto con la cosa da distruggere, e, una volta esplosi, disintegravano il nemico in una brodaglia di acido, reso più potente da catalizzatori iperattivi… Ma erano armi che rendevano il massimo solo a distanza ravvicinata; e poi, dovevamo colpire nel segno. I siluri, invece, erano apparecchi autonomi, in grado di cercare il bersaglio da soli, e che esplodevano in prossimità di esso. Niente poteva neutralizzarli!

Kane guardò la nave nemica diventare sempre più grande, notò il cambiamento di colore, vide che la temperatura dello scafo ricominciava ad aumentare. E lo assali un'altra paura: quella che il deposito dei siluri, proprio dietro la torretta distrutta, fosse ora vulnerabile a quei raggi ardenti. Non bisognava avvicinarsi troppo. Contrasse le dita sul comando del dispositivo di interruzione, tenendo d'occhio il pannello dell'artiglieria. Nell'attimo stesso in cui il pannello-armi inseriva il segnale "A tiro!" staccò la propulsione, e Alvarez premette il pulsante "Fuoco". Altri due tonfi! Kane provò un senso di orgoglio per la manovra ben riuscita. Aveva combattuto parecchie volte in una torretta-corrosivi, ed era in grado di apprezzare l'impeto, la rapidità e l'efficienza di quella fulminea azione. Poi, mentre premeva il pulsante "Fuga", sentì la voce di Petrie gridare: — Eccola che arriva, proprio sopra di noi! Andiamo a spiaccicarci contro!

Era vero. Quando il campo stellare si fermò, Kane vide la terza nave nemica proprio in mezzo allo schermo; e i raggi accecanti e le nuvolette di vapore comparse lungo la fiancata rivelavano un attacco con tutte le armi. Una volta ancora il tempo sembrò fermarsi. Kane cercò disperatamente il modo di uscire dalla situazione critica. Il computer era inservibile, ora: avrebbe lanciato la nave all'attacco, non sapendo che l'"Aspire" non aveva più denti per mordere, oppure sarebbe ricorso a un programma di fuga, del tutto inutile, perché da qualsiasi parte la nave virasse, a quella distanza avrebbe sempre offerto al nemico la fiancata, cioè il bersaglio più vulnerabile. Poi, in qualche remoto recesso della mente, Kane trovò un'idea, l'afferrò e la attuò senza indugi. In rapida successione fermò la propulsione, afferrò gli appositi comandi e fece ruotare la nave su se stessa, in un fulmineo testacoda; poi la fermò così… e subito la rilanciò all'attacco contro il nemico, ma di poppa.

Chiudendo al minimo le valvole regolatrici del flusso hypox, inserì di nuovo la propulsione, lasciando la pressione gauss com'era, in piena compressione. La spinta frenante fu irrilevante, appena sufficiente a spingerlo all'indietro, contro il sedile.

Petrie urlava come un pazzo, armeggiando freneticamente con i comandi dello schermo per riuscire a vedere quanto stava succedendo a poppa, ma arrivò in ritardo. Ormai l'"Aspire" era sopra il nemico. Con gli occhi della mente, Kane vedeva le aperture di sfogo principali della propulsione, e il

sottile filo di hypox caldo che veniva compresso ed espulso nella zona di campo magnetico sotto forma di tremendi aghi di fuoco. Sullo schermo principale fu possibile intravedere solo un rapido scorcio dell'ultima nave nemica che piombava nella tenebra stellata, dissolvendosi in una massa di enormi bolle di vapore turbinanti. Poi, tutti gli schermi si riempirono di rottami, di luci crepitanti, di pezzi turbinanti, di lampi e di sfere che esplodevano allontanandosi in tutte le direzioni fino a scomparire, mentre la nave barcollava, vibrava e finalmente tornava tranquilla. Tutto affondò nelle lontananze infinite, esplodendo in un'abbagliante incandescenza. Poi… più nulla.

Kane trasse un respiro convulso, sistemò i comandi con mano tremante e mise la nave in uno stato di relativo riposo, a un'accelerazione costante di un g. Tremava tutto. E per due volte tentò di parlare senza riuscirci. Finalmente si dominò e ordinò a Petrie di compiere un sondaggio per escludere la possibilità di altre presenze nemiche entro un raggio pericoloso. La sua voce aveva un timbro innaturale, troppo alto. E anche quella di Petrie suonò strana, quando, dopo aver effettuato il sondaggio, il tenente rispose:

— Non c'è niente, signore, tranne alcune sacche di radiazioni residue. Alcuni frammenti. Per Ganimede! Li abbiamo beccati tutti e tre, quei pidocchiosi!

— Si. — Kane si sentiva come svuotato. — Alvarez, andate a controllare il compartimento siluri. Informatemi subito, non appena ci sarete arrivato.

L'ufficiale si allontanò in fretta, chiudendo il finestrino del casco. Un attimo dopo giunse una comunicazione dalla sala macchine.

— Qui parla Harmer. Il tenente Alvarez è appena passato di qui. E' tutto finito, signore?

— Si, Howie. Scusate, avrei dovuto avvertirvi. Attenzione, a tutto l'equipaggio! Aspettate. La formazione nemica è stata annientata. Tutte e tre le sfere. Il pericolo immediato è passato, ma non è il caso di dormirci sopra. Tutti a rapporto.

Prima voi, Harmer.

— Signorsì. Qui sono arrivate alcune schegge del cilindro B, che è stato colpito. Tranciato un tubo dell'impianto di raffreddamento. Niente di serio: avaria isolata e sotto controllo. La pressione del liquido refrigerante si è abbassata, ma probabilmente questo è dovuto a qualche esplosione verificatasi nel reparto missili. Il tecnico John Fell è rimasto gravemente ustionato. Sto prestandogli i primi soccorsi, ma ha bisogno di assistenza urgente.

— Prendo nota, grazie. Tubo A?

— Qui Candy, signore. Niente danni, tutto a posto.

Qualche graffio e qualche ammaccatura, ma niente di grave.

— Bene, Candy, grazie! E congratulazioni per l'ottimo lavoro. Ne terremo nota. Alvarez sta controllando le condizioni del tubo B: vi terremo informato. — Interruppe il collegamento e si rivolse a Petrie. — Sarà opportuno localizzare la posizione esatta in cui ci troviamo. Potrebbe servirci presto.

— Sto già controllando. — Petrie si curvò sopra il suo pannello.

Il capitano alzò la testa, vide Kopal ancora svenuto sul suo sedile e chiamò Welby.

— Occupatevi del vostro collega. Sembra che la paura lo abbia fatto passare a miglior vita!

Welby e la signorina Kramer sembrarono svegliarsi con un brivido, e si apprestarono a soccorrere il loro collega.

Ninger invece era assorto e fissava Kane con un'insistenza inspiegabile.

— Qualcosa vi preoccupa, dottor Ninger?

— Sì, capitano. Quello che avete fatto poco fa. Quell'ultima manovra… Non capisco…

— Lasciate perdere. — Kane staccò il collegamento, mentre la radio del suo casco cominciava a ronzare. – Siete voi, Alvarez?

— Un brutto affare, signore. E' meglio che veniate a vedere anche voi. Uno degli uomini forse è ancora vivo, ma è privo di conoscenza. Nessun dubbio per gli altri due. L'intero compartimento è andato distrutto.

— Vengo subito. Petrie, prendete il mio posto. — Kane si avviò e, con rabbia, si senti mancare le gambe. Si assicurò meglio il casco e si infilò nel tunnel che portava in sala macchine. Lì c'era un odore acre di liquido refrigerante. Due uomini erano intenti ad asciugare, e un terzo stava ai pannelli dei comandi. Harmer era in ginocchio presso il quarto uomo, e stava sistemandolo su una barella.

— Per un paio d'ore resisterà, Kenny; ma certo non potrà migliorare, con l'aiuto che gli diamo noi.

Kane annuì e la radio del suo scafandro crepitò di nuovo. Era Petrie.

— Possiamo raggiungere la Base Scott in poco più di otto ore, a tre g. Oppure un minibalzo potrebbe portarci molto vicini, con un po' di fortuna.

— Ricevuto — disse Kane, riflettendo intensamente.

Bisognava far presto, ora. Un uomo era gravemente ferito, e forse due. – Pronti al balzo — ordinò. — Dite al dottor Ninger di darvi una mano, dato che è un esperto. Ditegli, da parte mia, che se non arriviamo dritti sulla Base Scott, ci saranno altri morti. Capito?

— Sì. Subito! — rispose Petrie. Harmer, che aveva udito, fece un cenno di approvazione, poi si rivolse a uno degli uomini che stavano ripulendo. — Karl, dammi una mano a portare questo "sacco" fino alla cuccetta di Johnny. Tra poco faremo un balzo.

Kane proseguì. Percorse il corridoio fino a una pesante porta che si apriva in una paratia, si calcò bene il casco in testa e, attraversata la camera stagna, entrò nel compartimento siluri distrutto. Aveva già visto un disastro simile, e ne era sempre uscito vivo; ma quella volta era diverso, perché la responsabilità della nave era sua. Sotto le suole dello scafandro, il metallo andava facendosi grigio e ruvido; si disgregava. Nei punti in cui lo scafo era stato squarciato dall'impatto, i bordi delle lamiere erano piegati all'infuori,

non verso l'interno, e tutti gli infissi del compartimento pendevano da quella parte, testimoniando la violenza con cui l'aria era uscita nel vuoto.

Alvarez si trovava all'altra estremità del locale, intento a chiudere una valvola. L'ambiente era annebbiato dal vapore e Kane vide che questo usciva da una tubazione rotta e si disperdeva rapidamente. Avanzò in un incubo di pannelli contorti, di piedistalli pencolanti, di cavi strappati e di strumenti distrutti. Terminato il suo lavoro, Alvarez si girò e indicò con la mano guantata un angolo lontano: Kane scorse i corpi di due disgraziati che si erano trovati sulla linea diretta di impatto dei dardi corrosivi, e capi che non era necessario chiedere se avessero bisogno d'aiuto… Ma in un terzo scafandro, che giaceva raggomitolato in un canto, forse c'era ancora un uomo vivo. Doveva essere l'addetto al dispositivo che serviva a sollevare i siluri da ricaricare: giaceva come una bambola dimenticata, con l'oblò dell'elmetto macchiato internamente di spruzzi rossi, e il suo atteggiamento lasciava chiaramente capire che aveva almeno alcune ossa rotte. Kane si protese, l'afferrò e lo sollevò. Alvarez venne a dargli una mano. Insieme riuscirono a trasportare il corpo inerte attraverso la camera stagna, su per il corridoio, fino in sala macchine, dove Kane si tolse il casco, sospirando.

— Temo che non ci siano molte speranze, Harmer — disse. — Comunque, dategli un'occhiata. Io torno in sala controllo. Presto dovremmo compiere il balzo.

Arrivò in sala proprio mentre Petrie finiva di preparare il programma. – Siamo pronti, signore — disse il tenente, lasciando libera la poltroncina del capitano.

Kane afferrò il microfono. – Tutti ai posti per il balzo.

Dieci secondi. — Vide che Kopal non era più sulla sua sedia ed era invece sdraiato a terra; Welby e la signorina Kramer si stavano occupando di lui. — Lasciatelo! — ordinò il capitano. – Ai vostri posti! — Passarono i dieci secondi, poi venne l'attimo senza tempo in cui ci si tuffa nell'impossibile, per uscirne poi immediatamente. Infine Petrie, scrutando il suo pannello, si lasciò sfuggire un grido di esultanza:

— Bel colpo! Bel colpo! Eccola là, proprio là!

Anche Kane vide il piccolo sole della Base Scott fiammeggiare distintamente nell'angolo inferiore destro dello schermo.

— Inutile fare il punto, Petrie — disse. — Sono in grado di arrivarci da solo, da qui. Chiamateli con la radio: dite chi siamo e che abbiamo a bordo due feriti gravi. Anzi, tre — aggiunse, lanciando un'occhiata a Kopal. — E che abbiamo bisogno di verifiche e riparazioni. Arrivo previsto entro sessanta minuti. — Si concentrò sui comandi, sfruttando le energie a sua disposizione, fino a quando la base fu proprio al centro dello schermo e cominciò ad avvicinarsi rapidamente. Poi il silenzio di Petrie attrasse la sua attenzione.

L'ufficiale di rotta si era rabbuiato e fissava preoccupato il suo pannello.

— Non riesco a stabilire il collegamento, signore. Non si sente niente.

Kane lo guardò e capi che pensava la stessa cosa che era venuta in mente a lui. Ora erano abbastanza vicini al piccolo corpo celeste per potersi mettere in contatto con le sue torri radio e captare anche la più debole delle sue trasmissioni, se ce ne fossero state. — Cercate sulla banda delle radio dello scafandro – ordinò. — Microonde.

Petrie ubbidì senza fare commenti. Kane prestava attenzione alla rotta solo a metà. Era già abbastanza preoccupante che le Serpi si fossero spinte così addentro nello Spazio umano; se poi, lungo il percorso, avessero anche raso al suolo la Base Scott… le conseguenze sarebbero state terribili. Meglio aspettare di sapere qualcosa di preciso.

All'improvviso Petrie trasalì e si protese maggiormente sopra il suo pannello. — Qui c'è qualcosa — disse. — Debolissimo. Ora va meglio…

Kane udì un ronzio, un crepitio, poi una voce: — Qui Base Scott. Sergente-tecnico Hall. Quale nave?

— "Aspire I". Proveniente dalla Luna e diretta a Capella. Qui parla il tenente Petrie. Cosa diavolo hanno i vostri sensori, sergente?

— Questa è la radio dello scafandro, non posso far di meglio. Siamo stati appena assaliti da una formazione di Serpi.

7

— Ditegli che abbiamo appena eliminato le Serpi — ordinò Kane. — Gli tirerà su il morale. Poi informatevi dell'entità dei danni, e chiedete che cosa possiamo fare.

Ora vedeva perfettamente il pianeta, simile a un punto che si ingrandiva rapidamente, diventando una grossa palla verde e oro. Era già stato su quella base un paio di volte e non aveva quindi bisogno dell'aiuto dell'ufficiale di rotta, ma doveva ugualmente concentrarsi al massimo. Ci riusci, pur tendendo l'orecchio per non perdere il dialogo che si svolgeva tra Petrie e il suo interlocutore. Era una storia semplice e terribile. Cinque ore prima, senza nessun preavviso, tre Serpi erano uscite dal nulla e avevano sferrato un attacco immediato e selvaggio sul complesso della piattaforma della Base.

— Prima hanno colpito il monitor – disse il sergente Hall, mentre la rabbia repressa della sua voce era chiaramente avvertibile anche attraverso le scariche. — Hanno distrutto i tubi A e B e rovinato la pila. Cosi siamo rimasti senza armi e senza energia. Da allora ci serviamo delle batterie. La nave "Canada" era arrivata solo un'ora prima con un carico di feriti proveniente dal fronte e stava caricando combustibile, scorte e medicinali. Avrebbe voluto difenderci, ma la seconda ondata è stata cosi improvvisa che l'equipaggio non ha fatto in tempo a reagire. Allora la contraerea di terra ha attaccato con i missili, e le Serpi sono fuggite rapidamente. Dite che le avete distrutte tutt'e tre?

— Sono andate tutte al diavolo! — lo assicurò Petrie. — Abbiamo avuto fortuna. In che condizioni siete, ora?

— Be', non troppo cattive. A terra, niente danni. La piattaforma dell'ospedale è colpita, ma regge. All'officina tutto bene, e stanno riparando gli impianti per ridarci l'energia elettrica. La radio verrà riparata in seguito. Meglio che vi accostiate subito alla banchina. Hanno mezzi di trasporto per i vostri feriti. Tutti i traghetti dell'ospedale sono fuori, per raccogliere i rottami e cercare i sopravvissuti.

Ora Kane vedeva il complesso della piattaforma sullo schermo principale e, mentre cautamente appiattiva l'orbita e frenava per accostare, riuscì a farsi un'idea dei danni. La base aveva una pianta standard: ce n'erano altre sei come quella, sparse nel settore di spazio che si stendeva al di qua di Capella, dalla "nostra" parte. Per questa ragione, l'armamento era puramente simbolico; ma ora bisognava cambiarlo e alla svelta. Al centro del complesso stava la nave monitor, sospesa pochi metri sopra la ragnatela della piattaforma stessa: era una nave gigantesca, con una potenza cento volte superiore a quella di un incrociatore come l'"Aspire", ma con armi simili. Sotto e di lato, assicurato a travi e a cavi per l'energia, si vedeva il settore ospedaliero, un alveare di compartimenti sigillati e pressurizzati. Sul lato opposto, stava l'officina, una distesa di vani raggruppati e di macchinari mobili. Anche nei momenti migliori, quello era uno spettacolo caotico: dopo l'incursione, poi, era inimmaginabile. La nave monitor pendeva come ubriaca con un'inclinazione impressionante, rivelando enormi fori nei numerosi cilindri, e tutt'attorno danzava uno sciame di traghetti che sputavano fuoco come tante mosche intorno alla carogna di un animale morto: erano unità intente alla riparazione delle avarie. Il complesso ospedaliero era invece inclinato a un angolo opposto, ma apparentemente intatto.

Quando Kane accese i razzi frenanti, una luce bianca intermittente cominciò a lampeggiare sopra uno dei reparti dell'officina, per indicargli la via.

Era un momento delicato e la sala controllo piombò in un silenzio pesante, mentre il capitano afferrava le leve dei comandi, senza perdere d'occhio i dati che gli venivano inviati dai sensori dello scafo. La manovra riuscì, e si sentì il tonfo delle ancore magnetiche che cadevano al loro posto.

Kane si concesse un attimo di sosta, quel tanto che bastava per tirare un lungo respiro, poi girò tutti i commutatori su "spento" e agguantò il microfono.

— Macchine ferme. Tutti liberi. Candy, uno dei vostri uomini darà una mano a trasportare i feriti dalla sala macchine alla camera stagna principale.

Ora tutti potevano riprendere fiato. Tutti, tranne lui.

Guardò Welby. — Che cos'ha il dottor Kopal?

— Per quanto possiamo capirci noi, ha una costola rotta o forse anche due, e chissà cos'altro… Molto probabilmente commozione cerebrale.

Petrie si alzò, andò a un armadio a muro e ne tolse una barella che distese sul ponte. Welby si affrettò ad aiutarlo, ma Ninger si piantò, con le gambe ancora tremanti, davanti al capitano.

— Circa quella manovra… — cominciò.

Kane lo congedò con un cenno della mano. — Ci sarà tempo dopo, per tutto quanto vi interessa, dottore. Adesso date una mano a portare Kopal giù, nella camera stagna principale. Non sarà facile, in condizioni di mancanza di peso, e non voglio che gli capiti niente altro di spiacevole, per il momento.

La signorina Kramer alzò la testa con vivacità e guardando Kane chiese con voce gelida:

— Perché? C'è qualcosa che non va?

Kane annui. — Direi proprio di si. Molte cose, signorina. Cose strane… Per esempio, il dottor Kopal, nel mio elenco, era descritto come uno specialista in calcolatori, e precisamente in sistemi per la determinazione di dati. E il suo pannello di controllo era acceso; lo è ancora adesso. Inoltre, ho dato un'occhiata alle rovine del compartimento siluri e ho visto lo strano dispositivo applicato a ciascun lancia-missili.

Roba fuori dal comune. Qualcosa di nuovo. Uno dei miei uomini se n'era lamentato. E poi… quelle armi bloccate che non è stato possibile usare quando ne avevamo disperato bisogno… Insomma, il dottor Kopal e io avremo parecchio da discutere, non appena sarà in grado di farlo. Ecco perché non voglio che gli capiti nient'altro fino a quel momento.

Ninger, che aveva già afferrato una cinghia della barella, si voltò e gli lanciò un'occhiata di scherno: – Avete intenzione di considerare Bernard responsabile di quanto è successo?

— Credo proprio di si, a meno che lui non riesca a convincermi del contrario. Intendo considerarlo responsabile dei danni, della perdita del reparto siluri B,

della vita di almeno due uomini e forse di quattro; nonché di averci lasciato temporaneamente indifesi di fronte al nemico. Può darsi che quelli del Servizio trovino qualche definizione, più originale, ma io tutto questo lo chiamerei "assassinio"!

Hannah Kramer si alzò in piedi di scatto, piena di sacro sdegno, ma finì lunga e distesa per terra, riuscendo solo a mormorare:

— Siete un pazzo presuntuoso… — Poi dovette smettere e concentrare tutta la sua attenzione sui propri movimenti, per non finire contro la paratia, in un angolo.

— Accompagnatelo nella camera stagna, Petrie, poi raggiungetemi nella torretta dei corrosivi. Desidero che vengano anche Alvarez e Harmer. Gli uomini no, per ora.

Il gruppetto se ne andò, lasciando Kane solo con la ragazza, che nel frattempo si era rialzata.

— Il dottor Kopal è una delle maggiori autorità mondiali, nel suo campo — esclamò Hannah, furibonda.

— In laboratorio, forse. Ma non sopra una nave! — Kane la fissò, scegliendo con cura ogni parola. — Comunque, signorina, io non ci credo. Non credo che sia una delle maggiori autorità mondiali in niente. Nessuno di voi, secondo me, lo è!

Quella fredda dichiarazione calmò la furia della ragazza, come un getto d'acqua gelata calma una pentola in bollore.

— Che cosa volete dire? – balbettò. — Siete completamente impazzito? Che razza di idee vi passano nella mente contorta?

— Mente contorta? Ho dovuto riflettere parecchio, ultimamente, signorina. E ci riesco abbastanza bene, anche se non è questo il posto adatto per affermarlo. E sono arrivato alla facile conclusione che voi non siete affatto gli esperti che affermate di essere, e che l'"Aspire", contrariamente a quanto mi era stato detto, non è affatto l'ultimo e disperato tentativo dell'umanità inteso

a sconfiggere il suo nemico. Infatti, l'intera faccenda è soltanto un piccolo, immorale esperimento voluto da un gruppetto di incoscienti mezzi scemi (o pazzi, se preferite!), decisi a dimostrare la validità di alcune loro ipotesi. E io e la mia ciurma dovremmo servire da banco di prova delle vostre teorie campate per aria. Comunque, sia che io abbia torto, sia che abbia ragione, ci sono due morti, due feriti in pericolo di vita e un compartimento siluri distrutto… E Kopal deve renderne conto.

Per un attimo sembrò che la ragazza volesse ribattere vivacemente; poi, con amara decisione, cambiò idea. — Benissimo, capitano. Evidentemente non ho niente da guadagnarci, a discutere con voi. Lasciatemi passare, prego.

Lui la guardò dirigersi verso la porta, poi gridò: – Non dimenticate di togliervi la tuta e di rovesciarla! Puzzerà, altrimenti.

Lei fece finta di non aver sentito, e Kane lasciò perdere.

Si sfilò la tuta, la rovesciò e la stese sullo schienale della sua poltroncina, poi scese lungo il corridoio che portava al reparto corrosivi. Harmer era appena arrivato. Petrie e Alvarez erano già lì da un pezzo. Tutti e tre sembravano eccitati.

— Calma, signori — raccomandò il capitano. — Questa è una riunione segreta. Tutti avete udito il rapporto proveniente dai compartimento siluri, e quello identico fatto da Candy. Entrambi riferivano che i comandi erano bloccati.

Tutti abbiamo combattuto in una torretta come questa, ai nostri tempi. E anche voi, Harmer, avete avuto a che fare con i meccanismi, per quanto riguarda la manutenzione. Dunque, conosciamo benissimo ciò di cui stiamo parlando.

— Questi maledetti aggeggi! — Alvarez diede un colpo con la mano sulla scatola misteriosa assicurata a lato del lanciasiluri. – Che altro c'è?

— La responsabilità è del dottor Kopal — osservò Kane — ed è meglio che vi presenti le cose nella luce giusta, tanto per essere chiari. Welby è il capo équipe, e io, prima di partire, gli ho domandato chiaro e tondo se ci fossero

innovazioni che potessero interferire nella manovra normale della nave.

Mi ha risposto che, a parte i ritocchi fatti da Ninger alla propulsione e alla spinta, non ce n'erano affatto. Tutto il resto era nonnaie. Io volevo, prima di tutto, mettere la nave in perfette condizioni di volo; poi avrei provato i nuovi dispositivi.

Gliel'ho detto e ho detto anche al vecchio di raccomandare ai suoi colleghi di starsene fuori dai piedi, fino a che non avessimo completato il collaudo. Niente da dire, su questo?

— Mi sembra molto ragionevole — mormorò Harmer.

— Credo che tutto sarebbe andato benone, se non fosse stato per le Serpi. Nessuno poteva immaginarsi di incontrarle qui!

— E questo è l'altro aspetto della questione — osservò Rane. — Noi stavamo effettuando un collaudo di volo, non manovre belliche. Comunque, credo di avere una ulteriore giustificazione: mi avevano assicurato che tutto era nonnaie, per quanto riguardava le normali operazioni. Invece sembra che sia stato il meccanismo di Kopal a inceppare tutto. Dunque, assicuriamocene.

— Ma non possiamo smontarlo — ammonì Harmer. — Verremmo accusati di aver manomesso le prove.

— Giusto. Però possiamo almeno eseguire la manovra.

Alvarez, tocca a voi. Procedete!

Alvarez controllò i comandi nel modo abituale, con molta calma; spostò la maniglia di bloccaggio da "fermo" su "traslazione laterale-energia". Afferrò le due leve, la destra per l'angolo di elevazione, la sinistra per la rotazione. Kane ricordò la vecchia storiella che gli avevano insegnato alla scuola spaziale: "La mano destra dice di sì – muovi la testa su e giù – la mano sinistra dice di no – scuoti la testa da un lato all'altro – e non dimenticartene mai! ".

Alvarez guardò lo schermo fluorescente. Su quello, se la nave era orientata

opportunamente, si vedeva la nave nemica contro un reticolo di linee incrociate. Non c'era altro aiuto.

Solo l'esperienza insegnava all'uomo a calcolare la lunghezza e la direzione del tiro, tenendo come punto di riferimento il campo stellare e la nave avversaria. Alvarez imprecò, si accanì contro le leve, tornò a controllare gli interruttori di corrente, tentò ancora, poi rinunciò.

— Duro come un sasso! — grugnì. — Provate voi!

Provarono tutti, a turno, ma invano. Allora Alvarez si volse ai comandi manuali, togliendo la corrente, ripiegando le leve e usando, invece di queste, un paio di ingranaggi a mano. Il lancia-siluri si mosse lentamente, ma con facilità.

Lui reinserì l'energia elettrica, e il meccanismo si bloccò ancora solidamente.

— Niente da fare — sospirò Kane. — Abbiamo appurato che il meccanismo di traslazione laterale è inutilizzabile allo stato di cose attuale. Adesso tocca al dottor Kopal. Ma è ferito, e bisognerà domandare ai medici quando potremo parlargli. Fino a quel momento, la cosa deve restare tra noi. Per ora abbiamo molto da fare. Petrie, informatevi sulle possibilità di svago offerte da questo pianeta e preparate un orario dei turni di libera uscita. Voi e Alvarez farete il primo turno di guardia; Harmer ed io vi daremo il cambio. Le riparazioni saranno già in corso, allora. Ho dimenticato niente?

— Una cosa, signore — disse Petrie. — Bisognerebbe informare la Terra che ci siamo imbattuti nelle Serpi nel bel mezzo del nostro territorio. E anche il comandante della base vorrà un rapporto dettagliato.

— Che aspetti! — Kane era nervoso e irritato. – Tanto, non potrà far niente fino a che la loro trasmittente Dirac non sarà stata riparata. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per parlargli.

Se ne andarono tutti in sala mensa, dove l'equipaggio era già riunito. Kane dominò la propria irritazione e ordinò piano a Petrie:

— Portatemi un contenitore di caffè, tenente, mentre io dico due parole. —

Salì sul piano rialzato della tavola ufficiali e, vedendo che tutti gli prestavano attenzione, disse: — Sono certo che siete rimasti scossi quanto me, nel constatare che le Serpi sono penetrate tanto profondamente nelle nostre linee. Non è una constatazione piacevole, ma neanche troppo tragica. Non mettiamoci in mente che tutto il fronte di Capella sia stato raso al suolo. Secondo me, si è trattato di una semplice incursione. Hanno esagerato un poco, attaccando anche noi.

Si levò un mormorio, e una voce dall'accento francese domandò, per tutti: — Ma è vero, signore, che le abbiamo distrutte completamente?

Kane individuò l'uomo che aveva parlato e lo fissò severamente.

— Voi siete della sala macchine, vero? E vi chiamate Calmet, mi pare.

— Signorsì.

— Bene. E' verissimo. Le abbiamo distrutte tutt'e tre, per fortuna. Però abbiamo perso il tubo B e tre uomini: O'Connell, Aznyk e Greco. Due morti e un ferito grave. Comunque abbiamo abbattuto tutt'e tre le Serpi, e il merito è soprattutto del sergente-tecnico Candy e dei suoi uomini. Però è anche della nave e di tutti quelli che la governavano. Ora siamo in riparazione, ma non appena rimessi a nuovo, credo che daremo del filo da torcere a chiunque ci venga tra i piedi.

— Tacque un attimo, riflettendo. — In un primo tempo avevo pensato di trattenermi un poco in questa zona per altre prove di collaudo, ma ora ho cambiato idea. Quando lasceremo la Base Scott, andremo subito a Capella, ed effettueremo i test necessari lungo il percorso. Tutti vi rendete conto che non sarà il viaggio tranquillo che si pensava di fare; quindi vi consiglio di approfittare al massimo delle ore di libertà che vi sono concesse adesso. Tra poco il tenente Petrie vi comunicherà i turni…

- Sono già pronti, signore. Il vostro caffè si raffredda.

— Bene. Allora, fate pure. Kane sedette sulla sua sedia e bevve il caffè tiepido dal contenitore, mentre l'ufficiale leggeva forte i nomi. Non si era mai sentito tanto stanco e svuotato. Il pensiero di una doccia, di una tuta pulita e

della comoda amaca lo attirava in maniera irresistibile.

Non appena si fu disteso in posizione orizzontale sulla soffice gommapiuma del materassino, si addormentò di colpo.

Fu svegliato dal ronzio continuo, insistente del telefono di comunicazione interna; e subito avvertì colpi e vibrazioni lontane. La forza dell'abitudine lo fece balzare in piedi prima ancora di aver completamente aperto gli occhi. Afferrò immediatamente il ricevitore.

— Qui parla Kane. Che cosa c'è?

— Avete dormito per otto ore, signore. — Era la voce stanca di Alvarez. — Ci vediamo in sala controllo tra dieci minuti? Ho chiamato Harmer. Le riparazioni proseguono rapidamente. C'è un rapporto riguardante i feriti, e una numerosa serie di chiamate da parte del Commodoro Airey. Vuole assolutamente parlarvi. Il collegamento televisivo funziona.

E' tutto.

— Va bene – rispose Kane con un solenne sbadiglio. — Vengo subito.

Alvarez sembrava stremato dalla stanchezza.

— Mi sono dato da fare e ho scoperto dove finiscono i fili che partono da quelle maledette scatole — disse. — Vanno dritti al pannello comandi di Kopal. E sono anche collegati col computer.

— Niente altro? Ditemi soltanto quello che non posso leggere da me.

— Niente. — Alvarez si stropicciò gli occhi. — E' tutto annotato. Il collegamento con l'esterno è su quel quadro.

— Bene. Siete libero. Andate a dormire.

L'ufficiale se ne andò strascicando i piedi, e Kane si accinse a leggere i rapporti. Aznyk e Greco erano già morti all'arrivo; O'Connell era deceduto in seguito alle ferite. Fell aveva ustioni di secondo grado ed era in stato di choc: fuori combattimento per dieci giorni. Kane si rabbuiò. Quattro uomini in

meno, con un equipaggio ridotto… e potevano esserci altre Serpi intorno. Scribacchiò un promemoria e tirò innanzi, occupandosi del rapporto sull'entità delle avarie e sul tempo necessario a compiere le riparazioni. Per le lamiere dello scafo, la schermatura di lega speciale, i cavi, le tubature, eccetera, erano previste sessantadue ore di lavoro. Per la sala macchine, dieci ore. Girò un commutatore.

— Sala controllo a sala macchine. Howie?

— Si, Kenny. Tutto come nuovo, qui, tra poco.

— Sì, me l'hanno detto. Howie, ce la fareste a mandare avanti la vostra baracca con due uomini soltanto, se fosse necessario? Fell non sarà in grado di tornare, e ho tre uomini in meno per i siluri. Può anche darsi che trovi da sostituirli qui, ma non ci faccio conto. Sapete com'è. Veterani e "inabili".

Forse dovremo arrangiarci da soli.

— Sarà dura, Kenny. Se si trattasse di un viaggio tranquillo, sarebbe un conto, ma tra balzi e Serpi… Non so. Bisogna pur dormire, un momento o l'altro!

— Lo so. E' dura, ma devo prendermi uno dei vostri uomini. Quale?

— Be', non ci sono dubbi. Karl Emberg. Era cannoniere, una volta, prima di essere trasferito in sala macchine. Non ci sarà bisogno di insegnargli niente. Un bravo ragazzo, Kenny!

— Lo so e mi dispiace portarvelo via, ma non posso fare diversamente. Non diteglielo ancora; chissà che non trovi qualcun altro. — Avrebbe voluto aggiungere molte cose, ma una luce verde si era accesa sul quadro del collegamento esterno. Qualche altra seccatura? Si avvicinò, premette il pulsante e lo schermo si illuminò. Aveva già visto il Commodoro Airey un paio di volte, prima di allora, e quindi la faccia rossa e rugosa, i candidi baffi e la barbetta a punta non gli riuscirono nuovi. Ma quella era la prima volta che trattava personalmente con il Commodoro.

8

— "Aspire 1", qui capitano Kane. Commodoro Airey?

— Sono ore che cerco di parlare con voi, vecchio mio.

E' per quel vostro rapporto. Troppo succinto. Ho bisogno di altri dettagli. L'antefatto!

Kane si rabbuiò. Aveva compilato il rapporto mentre gli occhi gli si chiudevano per il sonno, ma era certo di non aver omesso niente di importante. — Non vedo che cos'altro ci sia da dire, signore. Siamo stati tanto fortunati da distruggere tre unità nemiche.

A giudicare dall'ora e dal punto dello scontro, sembrano le stesse che hanno assalito questa base. Tutto qui, no?

Le sopracciglia del Commodoro vibrarono furiosamente. — Non proprio. Le stesse navi, sì. Ci hanno presi di sorpresa, anche se non capiterà mai più, potete esserne sicuro.

Ma… vecchio mio… tre contro uno? Con i lancia-siluri bloccati? Dal vostro rapporto si direbbe che ce l'abbiate fatta con i soli corrosivi.

Kane si irrigidì. Capiva l'incredulità del Commodoro. I corrosivi erano considerati armi secondarie, utili per un attacco a distanza ravvicinata, preferibilmente contro un nemico già colpito. — Non abbiamo scelto noi di avvicinarci tanto, signore. E' semplicemente accaduto così. La nave è nuova di zecca. Stavamo collaudandola. Siamo usciti da un balzo e ci siamo trovati proprio in mezzo a loro.

— Uhm! — Airey aggrottò le sopracciglia e sbirciò il suo interlocutore. — Nave nuova. Equipaggio ridotto. E avete distrutto tre Serpi. Coi corrosivi! Come si fa a credervi?

— Anch'io stento a crederci, signore. — Kane esitò un attimo, poi aggiunse: — Non sono stati soltanto i corrosivi.

L'ultima fase è andata un po' diversamente. — Cercò le parole adatte e ricostruì la scena, spiegando il più brevemente possibile come avevano eliminato l'ultimo avversario. La faccia di Airey era un poema di meraviglia e di attenzione.

— Mai sentito niente di simile! — dichiarò quando Kane ebbe finito. — Dove avete imparato quella tattica?

— In nessun posto — ammise Kane. — Sinceramente, non so da dove sia venuta fuori, signore. Non l'ho preparata coscientemente. Mi è sembrata l'unica cosa sensata da fare, in quella circostanza.

Airey crollò il capo. — Roba da antologia! Vi spiace se ne prendo nota? Dobbiamo sfruttare tutti i trucchi. — Staccò un attimo lo sguardo dalla telecamera, poi continuò: — Avete bisogno di sostituire i quattro uomini mancanti. Capisco.

Ma non posso aiutarvi, in questo. Sono nei guai anch'io, specialmente adesso. Se non si fosse trattato di una nave nuova, avrei potuto tirarvene fuori qualcuno dagli "inabili", ma quelli a voi non servirebbero. Mi spiace. Parliamo del dottor Kopal, ora. Un borghese, eh?

— La nostra è una nave nuova — rispose Kane, con notevole insolenza. — Abbiamo alcuni tecnici a bordo, per la consulenza su alcuni perfezionamenti. Come sta?

— In quanto a questo, ha qualche costola rotta, contusioni e choc, ma dovrebbe essere in grado di tornare a bordo anche subito. Forse è già partito. Niente altro che possa fare per voi, Kane? Spero di vedervi qui da me, se lasciate la nave. Vorrei sapere qualcosa di più su quella trovata del getto di poppa!

— Molto gentile, signore. Cercherò di accontentarvi.

C'è un'altra cosa: partiremo per Capella il più presto possibile, e vorrei che il mio equipaggio si rilassasse al massimo durante la sosta qui. Lo spazio riservato alla ricreazione, a terra, è ancora disponibile?

— L'ho fatto chiudere mentre raccoglievano i detriti, ma darò ordine di riaprirlo. Non riesco mai a servirmene, io, sapete? E' un bel posto, ma io sono troppo vecchio per espormi alla piena attrazione della gravità solo per amore dell'aria fresca e della luce del sole! Darò la precedenza assoluta ai vostri uomini. E, Kane…

— Signore?

— E' la prima volta che comandate una nave, vero?

— Signorsì.

— L'immaginavo. Giustissimo preoccuparsi del benessere dell'equipaggio. Ottima cosa. Ma non trascurate voi stesso. Delegate gli incarichi, riposate appena possibile.

Scendete anche voi sulla superficie del nostro pianeta. – La faccia rubizza del Commodoro si illuminò di un sorriso. — Lo so che ci sono sempre mille cose da fare e che voi volete portarle a termine tutte, essere dappertutto, accertarvi di tutto. Ma è uno sbaglio, ragazzo mio. A che serve avere uomini pronti al combattimento, se poi voi non state più in piedi?

Nei momenti critici, tutti dipenderanno da voi.

— Sarò in buona forma — grugnì Kane.

Ma l'altro crollò il capo. — Ripensateci, ragazzo mio.

Siete responsabile degli uomini e della nave. Non potete permettervi di beccarvi un esaurimento. Non si tratta di egoismo, ma di un dovere sacrosanto.

Kane rimase lì seduto per un poco, anche dopo che la faccia del commodoro sparì dallo schermo. La logica gli diceva che il vecchio aveva ragione, ma un impulso interiore lo spingeva a occuparsi di tutto, a spronare tutti e a controllare tutto e tutti. Scocciato, continuò a leggere documenti, lasciando per ultimo l'elenco dei turni di libera uscita. Petrie aveva messo tutti gli uomini addetti alla sala macchine nello stesso turno di guardia e i tre

cannonieri rimasti, in un altro.

Dando prova di tatto, aveva lasciato in sospeso i turni degli ufficiali e Kane stava giusto per deciderli, quando il "navigatore" entrò sbadigliando in sala controllo, stropicciandosi gli occhi con una mano e portando un paio di contenitori di caffè con l'altra.

— Quanto avete dormito? — domandò Kane.

— Quanto basta, signore. — Petrie sedette e lanciò un'occhiata all'orologio principale. – Ci sarà il secondo turno di libera uscita tra un'ora. Se non devo fare niente di urgente, signore, potrei andarmene a gustare le raffinatezze del Settore Medico della Base Scott? – Fece una smorfia e aggiunse:

– Inutile presentare la cosa sotto un altro aspetto. Non è una prospettiva allegra, eh?

Kane scoppiò a ridere, suo malgrado. — Credo di potervi offrire qualcosa di meglio, Petrie. Ho appena parlato col commodoro, e ci dà la precedenza sul servizio di traghetto a terra.

— A terra? Volete dire giù, sulla superficie del pianeta?

— Già. Io non ci sono mai stato, ma ho sentito dire che c'è un parco di qualche chilometro quadrato, chiuso con una recinzione elettrica. C'è un laghetto, con un piccolo ristorante e un bar. Il clima è piacevolmente mite.

— Caspita! — Petrie abbassò il contenitore del caffè con troppa foga, e dal beccuccio uscirono tre bolle brune che il tenente si affrettò a leccare con la lingua. — E ci posso andare anch'io, signore?

— Voi comanderete il primo gruppo. Andate da Harmer e domandategli quanti dei suoi uomini desiderano andare.

Anche lui, naturalmente. Poi informatevi sugli orari dei traghetti e avvisate i cannonieri. Sia chiaro che nessuno lascerà la nave fino a quando l'altro gruppo non sarà tornato. Questo vale per tutti. Sottolineate il particolare. Uno sciocco rovinerebbe la giornata anche agli altri. Non accetterò scuse per aver

perso il volo di ritorno del traghetto. Intesi?

— Perfettamente. E voi, signore? Prenderete l'altra corsa, con Jaime, quando noi saremo tornati?

— Ci penserò.

Petrie si allontanò con un balzo che per poco non lo fece scontrare con la signorina Kramer, apparsa sulla soglia. La ragazza entrò cautamente, appoggiandosi a tutto ciò che di solido riusciva a trovare e si diresse verso il suo sedile.

— E' terribile — sospirò. — Non passa mai… Credevo che quell'orribile sensazione sarebbe scomparsa, ma non è affatto cosi.

— Cercate di pensare a qualcos'altro. Che cosa posso fare per voi?

— Soprattutto ho bisogno di informazioni. Potete dirmi quanto tempo resteremo cosi, in stato di assenza di peso?

— Il minimo indispensabile. Le riparazioni dovrebbero essere terminate entro sessantadue ore, e ne sono già passate quattro. Spero di accelerare i tempi. Vi va bene, signorina?

— Oh! – La ragazza non aveva certo l'aria soddisfatta.

— Naturalmente, anche voi avete fretta di partire. Dovevo immaginarlo.

— Detesto l'assenza di peso quanto voi, signorina. Tutti la detestano. Là dentro — indicò in direzione dell'ospedale — hanno una centrifuga per la terapia di tutto il personale della piattaforma. Un'assenza di peso prolungata non fa bene a nessuno. Ma sembra che abbiate qualche motivo per ritardare la partenza.

— E' per via di Bernard, del dottor Kopal. E' tornato a bordo. Dichiara di stare benissimo, però l'ufficiale della base consiglia di lasciarlo in stato di mancanza di peso per altri due giorni. Volevano trattenerlo, ma lui ha voluto tornare.

Vuole spiegare…

— Si. – Kane rifletté attentamente. L'istinto gli suggeriva che era meglio tenere tutta la faccenda entro l'ambito della nave, per il momento. Sulla colpevolezza di Kopal, o perlomeno sulla sua responsabilità, non aveva dubbi; ma anche Kopal aveva il diritto di spiegarsi, di difendersi. Non era opportuno mettere di mezzo una corte marziale, fino a che non fossero stati noti tutti i fatti. — Benissimo, signorina — disse il capitano. — Non cercherò di abbreviare la nostra permanenza qui. Il termine è di sessantotto ore da questo momento.

Per favore, fate al dottor Kopal i miei migliori auguri per una pronta guarigione.

— Non vi capisco.

— Non sforzatevi di farlo. Sprechereste il vostro tempo.

E' molto meglio sforzarsi di capire il corso degli avvenimenti che non le insondabili profondità della psiche umana. Il corso degli avvenimenti è l'unica cosa che conta. Quei cannonieri, forse, non capivano con esattezza perché una "testa"

carica esplode a un dato segnale; però "sapevano" manovrare i lanciasiluri. Eppure questi non hanno funzionato, e tre disgraziati sono morti. E non è certo merito del dottor Kopal se io e voi siamo qui, vivi e vegeti, a raccontarcela. I fatti, signorina! Ora, anche se fossi in grado di capire a fondo Daniel O'Connell, Simon Aznyk, Peter Greco… e magari me stesso, voi e il dottor Kopal… non potrei alterare quei fatti!

Non mi resta che fare il possibile perché non si ripeta niente di simile. Siete d'accordo, su questo?

— Allora — disse lei con una smorfia — voi siete un ritualista!

— E voi — replicò lui freddamente — siete "una fanatica del soprannaturale, una seguace della scuola di psicoterapia, secondo la quale nella mente umana esistono misteri superiori alla nostra comprensione, e cose del genere. Ho

sentito tutt'e due le campane, signorina, e altre ancora. Non appartengo a nessuna scuola. Se proprio volete mettermi un'etichetta, mettetemi quella di realista.

Qualcuna delle sue parole penetrò la corazza difensiva della donna, che arrossì improvvisamente. — Voi credete di essere molto in gamba, comandante…

— Niente di più lontano dal vero — rispose lui, scocciato. — E piantatela di cercare di capirmi! Qui siamo nel regno dei fatti. Sono le circostanze che vi hanno spinto a parlarmi, contro la vostra volontà… — Lei balzò in piedi, dirigendosi faticosamente verso la porta, mentre Kane le gridava dietro:

—…che mi danno modo di avvisarvi che c'è un servizio di traghetto per il pianeta, a disposizione di chi vuole andarci.

Una prospettiva di otto ore d'aria fresca e di sole! Il tenente Petrie sta appunto organizzando la spedizione. Vi prego di informarne anche i vostri colleghi. Potrebbero approfittare volentieri dell'occasione. E anche voi, naturalmente.

Lei si aggrappò allo stipite della porta, confusa.

— Se non sbaglio, questa sarebbe una gentilezza, vero?

Continuo a non capirvi… ma grazie lo stesso!

Kane osservò sugli schermi il traghetto che si allontanava verso il pianeta. Il cielo scuro pullulava ancora di infaticabili navicelle, di scooters, di veicoli addetti alla manutenzione, di vagoncini e di lettighe che tornavano dalle loro macabre spedizioni. La nave monitor non era gravemente danneggiata e le riparazioni interne potevano proseguire con grande rapidità. "Ci metteranno molto più impegno, d'ora innanzi, nelle esercitazioni con le armi!" pensò Kane, lasciando vagare per un poco i suoi pensieri. "Presi di sorpresa…" L'aveva ammesso Airey in persona. Anche la Terra poteva essere assalita con altrettanta facilità: se le Serpi si fossero mosse in un numero imponente, con quaranta o cinquanta navi, per esempio, avrebbero potuto distruggere il pianeta e andarsene tranquillamente.

C'era una certa ironia, in questo. Tutta la Storia umana era fatta di guerre. Kane riandò col pensiero alle epoche antiche di cui amava leggere la storia nei momenti liberi. "Homo faber". L'uomo costruttore di attrezzi. Ma gli attrezzi erano anche armi! Le lame degli aratri venivano sempre dopo le spade; e l'accetta serviva a spaccare un cranio quanto a tagliare un albero. Guerra, violenza, spargimento di sangue…

E ora le Serpi attaccavano. Anche loro avevano una Storia come quella dell'uomo? Era possibile che una specie intelligente diventasse forte e raggiungesse un alto livello tecnologico "senza" combattere? Il citofono suonò strappando il capitano alle sue fantasticherie.

— Qui Kane. Che cosa c'è?

— Da quanto non mangiate, signore? — Era Alvarez. Il capitano guardò l'orologio e si domandò come mai fosse passato tanto tempo. Aveva lo stomaco vuoto. Scese in sala mensa per mangiare un boccone con il tenente e discutere con lui sull'andamento dei lavori di riparazione e sui problemi inerenti al viaggio che avrebbero dovuto compiere con un equipaggio ulteriormente ridotto.

— Potremmo arrangiarci con qualche inabile, in caso disperato – azzardò Alvarez. – Un cannoniere e un aiuto, come si fa durante le manovre. Si tratta di trasferire Emberg e mettere due inabili laggiù, con Harmer e i suoi uomini.

— Forse saremo obbligati a farlo — ammise Kane — ma non mi va. Se ci imbattiamo ancora nelle Serpi, non ci sarà tempo di spiegare a nessuno che cosa deve fare.

Alvarez si strinse nelle spalle. — Potremmo trovare qualche veterano. Quelli sanno come comportarsi: ma sopporterebbero lo sforzo?

Il capitano fu sul punto di osservare che ormai anche lui poteva quasi considerarsi un "veterano", ma la conversazione deviò verso argomenti più tecnici.

Quando i due si separarono, Kane tornò a occuparsi delle mille cose che gli competevano. Il tempo volava… Stava ancora controllando la lista delle

scorte, quando si vide comparire davanti Alvarez, tutto pimpante nella nuova tuta di carta pulita. L'ufficiale d'artiglieria puntò un dito in direzione dell'orologio.

— Tra mezz'ora — disse — il traghetto sarà di ritorno qui. E' il nostro turno. Andate a farvi una doccia e a prepararvi, signore.

— Io?

— Certo, signore! — Il tono di Alvarez era deciso. — Avete bisogno di un po' di svago, come tutti gli altri. La nave non scappa, nel frattempo!

Kane pensò che sarebbe stato bello sentirsi la terra sotto i piedi per qualche ora; pensò al sole, all'aria fresca che accarezza il viso… e si senti tentato a cedere. — Ma qui c'è ancora un mucchio di lavoro da sbrigare…

— Ci penserà Bill, non gli farà male. Andate a cambiarvi. — Kane si alzò e fece una smorfia, sentendosi la schiena indolenzita. In quel momento si udì il segnale di chiamata del collegamento esterno, e Alvarez allungò una mano prontamente per afferrare il ricevitore.

— Magazzini della base, a "Aspire": quattro tute pressurizzate di ricambio. Le volete ora?

— Subito. Ci sarà un uomo nella camera stagna a riceverle.

Interruppe il collegamento e alzò gli occhi. — Non perdete tempo, signore! Volete far aspettare il traghetto?

All'ora fissata, Kane era pronto a salire sul veicolo. Petrie e Harmer erano rientrati in servizo senza molte parole, limitandosi a un cenno di saluto e gli uomini sembravano notevolmente riposati.

Il ponte del traghetto era affollato di infermiere, di pazienti e di addetti alla manutenzione. Malgrado il suo temperamento introverso, Kane sentì il fascino della compagnia, dell'atmosfera quasi festosa che accomunava tutti. Accanto a lui sedeva un'infermiera rosea e grassoccia, che lo fece meravigliare una volta di più per l'impulso primitivo che spingeva le donne a

portarsi tanto vicino al fronte quando non ce n'era alcuna necessità. L'uomo doveva ubbidire, per non correre il rischio di essere dichiarato disertore: ma la donna?

Anche Hannah Kramer… una ragazza mascherata da scienziato! Ma allora Kane si ricordò della propria dottrina:

"Non cercare di capire la gente!".

— E' la prima volta che scendete? — domandò l'infermiera, con marcato accento scandinavo.

— Si. Sono già stato qui, ma non sono mai sceso sulla superficie.

— Io ci vado tutte le settimane. E' indispensabile, per mantenersi in forma. Avete l'aria stanca.

— Si vede molto? — Kane non aveva nessuna voglia di chiacchierare. Avrebbe preferito il silenzio.

— Altro che! Volete un consiglio?

— Dite pure.

— Bene. Avete sette ore e mezzo a vostra disposizione.

Non sprecatele. Il cibo è buono, perché viene proprio dalla terra, dagli animali. Però mangiate poco, in principio. Camminate un po', nuotate e statevene seduto a prendere il sole, aspettando che vi venga davvero una fame da lupi. Allora mangiate quanto volete, gustate tutto; ma fatelo poco prima di ripartire. E' un buon consiglio, credete. — La donna parlava con convinzione, e Kane si penti di essere stato poco cordiale con lei.

— E' molto pratico, grazie. Me ne ricorderò.

— Benvenuto! — disse lei con un sorriso, poi si aggrappò alla ringhiera, perché il veicolo stava atterrando. Scesero su una spianata di cemento, presso una distesa abbandonata di capannoni per la raffinazione del materiale grezzo. Le gru erano ferme, dalle ciminiere non usciva fumo e l'intero

complesso aveva l'aria di una città fantasma, se paragonato agli alloggi dei militari e alla torre di controllo dipinti di fresco.

Kane si allontanò, lasciando Alvarez a occuparsi dei particolari e a raccomandare agli uomini la puntualità. Sentiva l'attrazione della forza di gravità, il soffio dell'aria vera in faccia, il calore del sole. E gli odori. Si allontanò lentamente, guardandosi attorno. Le scorie erano state ammonticchiate per lasciar libero il passo. Attorno c'erano erba e fiori, e più in là si scorgeva l'alta recinzione che difendeva la fauna e la flora del pianeta. Una vista piacevole, se si riusciva a ignorare le basi missilistiche disseminate, fuori, tutt'attorno. Kane vide il luccichio lontano del sole sull'acqua del laghetto e si diresse da quella parte, slacciandosi gli ultimi bottoni della tuta, per il troppo caldo. C'erano dei sedili, sulla riva. Si avvicinò a uno e provò un certo disappunto nell'accorgersi che due lunghe ombre gli si accostavano alle spalle. Si fermò e guardò indietro. Erano la signorina Kramer e il dottor Ninger che venivano verso di lui, uno accanto all'altra.

— Perdonatemi — disse Ninger, cerimoniosamente — se veniamo a disturbarvi, ma ci sono alcune cose su cui dobbiamo assolutamente discutere.

— E va bene, se si tratta soltanto di fare una chiacchierata… — rispose il capitano. Poi guardò la ragazza. – Anche voi avete qualcosa da discutere?

— Può darsi — disse lei. Indossava un abitino blu pastello, di taglio semplice ma perfetto, che le dava un'aria giovane e assai femminile. — Marius è abituato alla mia presenza durante le discussioni. Per essere sincera, ho cercato di dissuaderlo dal venire a disturbarvi ora; ma lui ha insistito e ho dovuto accompagnarlo, per dargli una mano.

— Va bene. — Kane indicò una delle panchine. – Io non ho mai avuto bisogno dell'aiuto di nessuno, per spiegarmi. Sarà una novità. Coraggio, dottor Ninger, che cosa vi preoccupa?

9

— E' ancora per quella manovra. — Ninger sedette, e nei suoi occhi brillò l'espressione intensa di chi lotta con problemi interiori. — Lasciatemela descrivere come l'ho vista io. Stavamo tuffandoci a capofitto contro la terza nave nemica. Non c'erano né tempo né spazio per tentare una fuga, questo lo capisco bene. Voi avete eliminato la spinta, cosicché siamo venuti a trovarci in condizione di caduta libera, ma sempre lanciati nella stessa direzione, verso la catastrofe.

Allora voi avete fatto fare un rapido testa-coda alla nave, e abbiamo continuato ad avanzare di poppa invece che di prua, ma sempre verso il nemico. E poi… avete inserito di nuovo la propulsione, ma con un flusso hypox minimo e una pressione gauss massima. Dico bene?

— Dovete avere la vista buona, dottor Ninger, se avete scorto tutto questo dal vostro posto, spaventato com'eravate!

Si, è proprio quello che ho fatto.

— Qualcosa l'ho visto, qualcosa l'ho dedotto in seguito.

Conosco i comandi della nave. Ora vi faccio una domanda: dove avete imparato quella manovra? E, soprattutto, vorrei dire questo: non sarebbe dovuta riuscire! Ecco il problema contro cui continuo a battere inutilmente la testa, e che devo discutere con voi!

— Sentite — rispose Kane, cercando di non perdere la pazienza — non posso esservi di grande aiuto, perché non avevo mai sentito parlare di quell'espediente prima. Può darsi che qualcun altro se ne sia servito, ma io non ne so niente.

E, per la cronaca, neanche il Commodoro Airey, che ha molti più anni e più esperienza di me, ne ha mai sentito parlare.

Così dovete prendere la cosa per quello che è: una specie di intuizione, un tentativo disperato. Non c'era altro da fare: eravamo spacciati. In quanto alla

vostra convinzione che il trucco non potesse riuscire, non vedo proprio il perché. Mica me ne intendo quanto voi di propulsione a hypox, ma ne conosco almeno i principii fondamentali. E perché non avrebbe dovuto funzionare?

— Scusate se vi interrompo — disse la signorina Kramer. — Per me, tutto questo è arabo. Io non so affatto come funzioni la propulsione. Non so neppure perché la spinta è "bassa" mentre noi "avanziamo"!

Kane la guardò, insospettito. — Questo dovreste saperlo. Mi avevano assicurato che eravate assistente di Welby in fisica dei campi di energia. Non conoscete l'effetto di Woodrow? Mai sentito parlare del campo che converte l'effetto inerziale attraverso un angolo bifase?

— Oh! — esclamò lei, sconcertata. — Sì, naturalmente, l'avevo dimenticato!

"Probabilmente non ne avevate mai sentito parlare…"

pensò Kane, che poi disse: — Tutte le navi ce l'hanno incorporato, per fornire meccanicamente un angolo di rotta verticale. Avete visto che confusione, in caduta libera.

— Lasciatemi spiegare ad Hannah — interruppe Ninger, impaziente — che non ne sa niente. Le servirà. Dunque, i razzi funzionano in base al principio della massa espulsa; l'impulso di reazione è l'unico sistema efficace, finora, per ottenere il movimento nel vuoto. L'effetto è un prodotto di massa per velocità, e quelli sono i nostri limiti. Maggiore è la massa di combustione espulsa, più in fretta viene a mancare il combustibile. Cosi, cerchiamo di ottenere una maggiore velocità di espulsione, e urtiamo contro un'altra barriera. L'unico modo di ottenere efficientemente la velocità è dato dal calore, bruciando il combustibile. Ma il nostro macchinario può sopportare solo temperature limitate. Quindi siamo in un circolo chiuso. Era cosi anche quando i primi pionieri scesero sulla Luna, Hannah. Ci trovavamo davanti a una barriera.

Poi è venuto il lampo di genio. Non potevamo portare più combustibile, era evidente, perché più combustibile si porta, più energia è necessaria a trasportarlo. Un vicolo cieco. Potevamo aumentare la velocità, ma ciò

avrebbe comportato un tale aumento di temperatura, da fondere qualsiasi sostanza conosciuta impiegata nella costruzione dei reattori. E invece, ora… Continuate voi, capitano!

— Dev'essere stato davvero un lampo di genio, suppongo — disse Kane. — Ma adesso sembra straordinariamente evidente. Chiamate il vostro getto di carburante "plasma", iniettatelo con gli atomi giusti, facendolo diventare conduttivo. Fate passare quella specie di plasma davanti a un magnete, e potrete generare elettricità. E' già stato fatto: magnetoidrodinamica. Invertite il processo, spingete la corrente attraverso il campo magnetico "intorno" al plasma, ed ecco che ottenete due cose in una volta sola: lo comprimete, allontanandolo cosi dalle pareti del suo condotto, e gli imprimete un forte aumento di velocità. Cosi, ottenete un aumento nella velocità di espulsione, senza fondere niente. Più velocità, senza aumento di temperatura. E' proprio quello che ci vuole.

— Esattamente! — esclamò Ninger, con entusiasmo. — Abbiamo potuto moltiplicare per mille le velocità dei getti.

Semplicissimo.

— Ma che c'entra tutto questo col vostro problema, Marius?

— C'entra. — Ninger si stropicciò le mani una contro l'altra. – Si. Pensateci. Il campo gauss comprime il flusso hypox, lo spinge avanti. Ma se quel flusso venisse assottigliato fino a diventare quasi un semplice filo? Resterebbe completamente imbottigliato nella gola del getto, incapace di passare. Si sarebbe dovuto accumulare nella camera di scoppio.

Saremmo dovuti esplodere!

— Sciocchezze! — rispose Kane. — Vi state ingannando con le vostre stesse parole! Quel campo gauss esercita una pressione sul plasma, ma non può arrestarlo. Non può.

Niente plasma, niente pressione. Il campo gauss non può agire su ciò che non c'è, no?

Ninger rimase li seduto, immobile e come paralizzato, per un intero minuto. Poi si alzò, fece tre passi avanti, tornò indietro e crollò la testa. — Sono uno sciocco. Da molte ore mi spremevo le meningi su quel particolare insignificante, in vista di qualcosa di grande. E invece non era che un dettaglio trascurabile. Grazie.

— Ma si tratta di una cosa tanto importante?

— Terribilmente. Ascoltate. Ci vuole una camera in cui accendere e fare esplodere l'hypox. Poi, un condotto o una canna. E quindi occorre un campo dell'ordine di un megagauss, facile a ottenersi in uno spazio ristretto… Si avrà cosi un'arma che sputerà un filo di hypox, a duemila gradi o più, a una velocità tremenda; un'arma capace di trapassare tutto, come abbiamo fatto noi col nemico, lassù. Ci studierò sopra.

E voi avrete la vostra parte di merito, capitano. Forse diventerà il "raggio Kane"!

— No!!! — Kane scattò in piedi rabbiosamente. — Non posso impedirvi di lavorare a questo progetto, ma io non voglio entrarci! Il mio nome lasciatelo stare. Non voglio affatto diventare famoso come inventore di un'arma micidiale!

Ninger si strinse nelle spalle. — Be', ora non ha importanza. Aspettate che io abbia elaborato uno schema di base.

Allora vedremo.

E si allontanò col suo passo dinoccolato lungo la riva del laghetto, in direzione del ristorante, evidentemente assorto nelle sue riflessioni. Kane guardò Hannah con aria interrogativa.

— Non dovete andargli dietro per aiutarlo? — domandò. — Credevo che foste amici intimi.

— Davvero? — Lei si alzò in piedi e gli si piantò davanti. — Marius e io? Che buffo! Siamo colleghi e buoni amici, ma niente più!

— Lui non la pensa cosi.

— Davvero? E lo dite proprio voi, che mi avete raccomandato di non cercare di capire la gente!

— Scusate. — Kane riusci a trovare un sorriso. — Non era farina del mio sacco. Citavo le parole di qualcun altro, ritenuto da tutti un esperto in materia!

— Non importa. — La ragazza fece un cenno con la mano. — Capitano, ora che Marius ha detto quello che aveva da dire e se n'è andato, c'è qualcosa che vorrei discutere io con voi. Vi spiace?

— A quanto pare, non posso concedermi un po' di riposo!

— Perdonatemi. Lo so che questo è un momento di relax, per voi, ma sulla nave siete quasi inavvicinabile, preoccupato da troppe cose importanti.

— Sentite — disse lui, annuendo pazientemente. — Mi ero ripromesso di farmi una bella nuotata, di riposarmi al sole e, infine, di concedermi magari un pranzetto, più tardi.

Non possiamo fare insieme tutte queste cose, e intanto parlare?

La ragazza sorrise, leggermente ironica. — I bei modi non sono il vostro forte, eh? Avreste dovuto presentare le cose diversamente. Comunque, la vostra proposta mi attira.

Venite.

Kane la segui, accorgendosi troppo tardi di essere stato scortese. Praticamente con il suo tono era come se avesse detto: "Io ho deciso di fare cosi: prendere o lasciare!". Arrivarono ad una insegna luminosa con la scritta: EVITATE DI URTARE LA SENSIBILITA' ALTRUI. SERVITEVI DEI COSTUMI DA BAGNO DISPONIBILI QUI. Accanto c'era un distributore automatico, con due frecce: "Uomini" e "Donne".

— Strano — commentò Hannah. — E ridicolo, in un'epoca come la nostra.

— Qui non lo è affatto rettificò lui, azionando la leva del distributore, che gli scodellò davanti un paio di calzoncini da bagno, avvolti in un involucro di plastica. — Mentalità di frontiera… Dovreste farci sopra uno studio. In un ambiente noto, dove è possibile scegliersi la propria compagnia, ci si può permettere di ignorare i tabù e di modificare le abitudini a proprio piacimento. Ma in un posto come questo, dove gente di ogni genere, proveniente dagli ambienti più disparati, deve amalgamarsi senza possibilità di scelta, si ha la tendenza a rispettare le convenzioni sociali come una specie di barriera di sicurezza.

— Una considerazione profonda — dichiarò Hannah. — Ma perché dovrei farci sopra uno studio?

— Perché vi riguarda. Voi siete una scienziata e potete andare d'accordo con uomini come Welby, Kopal e Ninger.

Siete tutti dello stesso stampo. Ma qui è diverso. L'infermiera che sedeva accanto a me sul traghetto era scandinava. I tre uomini morti nel reparto siluri erano rispettivamente un irlandese, un russo e un italiano… e l'unica cosa che li teneva uniti era la minaccia della morte. In casi come quello, e come questo, bisogna attenersi a rigide convenzioni. Specialmente su una nave. Le donne non sono fatte per le navi da guerra. Ve l'avevo detto.

Poi Kane lasciò la ragazza ed entrò nella piccolissima cabina per infilarsi il costume di carta; uscendo, notò la differenza fra la sua gamba "vecchia" e quella "nuova", un po' più pallida dell'altra. Ma subito, con una breve corsa e un tuffo, si ritrovò in acqua, felice di risentire il ristoro della liquida carezza, la riposante sensazione di leggerezza. Nuoto e volo spaziale raramente riuscivano a incontrarsi, ma avevano tuttavia in comune quella benedetta diminuzione del peso.

"Forse" pensò, mentre tornava a galla per respirare "un tempo eravamo animali acquatici, e per questo sogniamo ancora di volare! " Si voltò per guardare Hannah che si avvicinava all'orlo dell'acqua e, involontariamente, confrontò la sua figuretta con le immagini precedenti. Vestita del solo costume, i capelli sciolti, aveva l'aria di una creatura piccola e fragile, inadatta ad affrontare l'aspro metallo e le energie selvagge.

Anche lei si tuffò, un po' titubante, poi tornò alla superficie sollevando alti spruzzi, nel punto dove si trovava lui, vicino alla boa.

— Che fredda! – sbuffò. — Ma è stupendo! Che sollievo non sentirsi più quel peso addosso!

— Da quanto tempo eravate sulla base lunare? — domandò lui all'improvviso.

— Da oltre un anno. Oh, sarei potuta tornare sulla Terra due o tre volte. E forse l'avrei fatto… se non fosse stato per la nave. Era troppo importante. E' di questo che voglio parlarvi.

— Niente particolari tecnici – protestò lui.

Hannah rise. — Ma no, state tranquillo. Non sarei neanche in grado di farlo, da sola. – Si aggrappò all'orlo della boa, mentre il capitano ci si arrampicava sopra e si voltava poi per aiutarla a salire. Una volta su, lei scosse la testa per liberare i capelli dall'acqua. – Avete detto che sono tutte menzogne, che il dottor Welby e noi tre non siamo affatto esperti, che la nave non ha niente di speciale, di "super". Perché? Perché vi ostinate a non credere a quello che avete potuto vedere con i vostri occhi?

— Veramente, io non ho ancora visto niente. E poi, ci sono mille altre ragioni che mi rendono scettico. Per esempio, la mia promozione. Ancora tenente dopo dieci anni di servizio, vengo avanzato improvvisamente di grado per poter essere messo a questo posto di comando. Nessuna abilità speciale. Se l'"Aspire I" fosse davvero la supernave che dicono, cioè l'ultimo prodotto del genio militare, perché scegliere proprio me per comandarla? E questo, tanto per cominciare.

— Che altro c'è? Continuate, vi prego.

— E va bene. Non solo scelgono una nullità come me, ma mi permettono di scegliermi l'equipaggio e mi ordinano di partire immediatamente per Capella e di eseguire prove di collaudo lungo il percorso. Orbene… ve l'ho detto. Dieci anni di servizio. Conosco la mentalità degli ufficiali. Ho già visto affidare il comando di navi nuove. Le cose vanno ben diversamente. Il

capitano ha uno sciame di tecnici intorno, mentre l'equipaggio se ne sta li accanto, rispettosamente, prendendo nota di tutto. Soltanto questo richiede una settimana. Poi ci sono le consultazioni: ammiragli e uomini politici da tutte le parti. E infine, viene l'addio ufficiale, con la banda e le varie cerimonie. Devo continuare?

— No. — Hannah era molto seria, ora. — Basta cosi. In qualcosa avete ragione, in altre torto; però siete un osservatore acuto. Non toccherebbe a me dirvelo, e forse faccio male!

Ma sento che avete diritto a una spiegazione. E' vero che l'"Aspire" non è un parto della Commissione Bellica delle Nazioni Unite. Da quella siamo riusciti soltanto a strappare il permesso di costruire una nave che incarnasse le nostre teorie.

— E chi sareste "voi"?

— In origine eravamo un folto gruppo all'interno della Commissione di Ricerca Bellica. Ci occupavamo di ricerche, specialmente sul nemico. Vi rendete conto che non conosciamo uasi niente di lui, tranne l'aspetto esterno delle sue navi?

Che non è mai stato raccolto nessun rottame di queste? Non so se vi rendete conto che, anche per servirsi di un calcolatore, bisogna fargli le domande giuste; ebbene, noi sentivamo che il Ministero della Guerra ci poneva domande sbagliate, che avevamo bisogno di qualcosa di nuovo, completamente diverso. Naturalmente, nessuno voleva saperne. E allora siamo diventati un nucleo di ribelli. Abbiamo lavorato alle nostre teorie, le abbiamo ritoccate e abbiamo perduto molti amici. Abbiamo sopportato il ridicolo, la disapprovazione delle autorità, abbiamo perso altri amici. E, suppergiù, questo è tutto. Abbiamo finito col costruire una nave col minimo indispensabile, con un numero di operai ridotto all'estremo, tirando sulle spese, senza aiuti da nessuno… Ma l'abbiamo costruita! E noi quattro abbiamo accettato di volarci sopra.

Perciò, vedete, siamo gli esperti dell'"Aspire".

Kane gelò il sorriso appena abbozzato della ragazza, con uno sguardo freddo.

— Dunque, voi avevate le vostre teorie ed eravate decisi a dimostrarle. Ma perché avete scelto me e gli altri?

— Dovevamo pur avere un equipaggio regolare. Il Ministero della Guerra non ha ceduto, su questo punto. Avremmo voluto pilotare la nave da soli, ma non ce l'hanno permesso. Comunque, eravamo in numero insufficiente. Vi prego, considerate che abbiamo fatto tutto nel tempo lasciato libero dal lavoro ordinario. Dunque, era indispensabile trovare un equipaggio. Così, dato che lavoravamo molto con i calcolatori, e questa era un'altra cosa che non andava al Ministero della Guerra, sempre convinto che solo generali e ammiragli possano prendere le decisioni migliori, abbiamo inserito nella macchina i nomi degli uomini disponibili, specificando le qualità richieste… E abbiamo trovato quelli che facevano al caso nostro. Tutti, tranne il capitano. E' stato Edgar, il dottor Welby, a proporre la via d'uscita. Fino a quel momento avevamo introdotto nella macchina elenchi di capitani; lui ha suggerito di introdurre elenchi di tenenti di vascello… poi i nomi dei tenenti semplici… E il computer ha estratto il vostro. Voi avevate tutti i requisiti necessari, tranne l'età.

— Stavo appunto per domandarvelo — borbottò Kane.

— Naturalmente, sono troppo vecchio!

— No, se si considera che l'età è qualcosa di molto soggettivo. La mentalità militare ha bisogno di norme molto rigide: un uomo è troppo vecchio a trent'anni. Ma ciò vale per tutti? Niente affatto! Però il regolamento è il regolamento.

Noi ce ne siamo infischiati. Adesso sapete perché siete stato scelto.

La ragazza sostenne lo sguardo del capitano coraggiosamente, ma lui capì quanto fosse vulnerabile. Non in tutto, però. Kane cercò di immaginarla mentre cozzava insistentemente contro il muro della disapprovazione ufficiale, lottando per riuscire a dimostrare una teoria.

— Credo di sapere che cosa provate — disse. — L'ho provato anch'io. Spesso. Conosco la mentalità degli ufficiali superiori. Mi hanno sbattuto in faccia il libretto del regolamento più di una volta. Sono contento che mi

abbiate raccontato tutto.

— Volete dire che… capite?

— Avreste dovuto leggere il mio "dossier", prima di infilarlo nel calcolatore. Perché credete che fossi ancora tenente, alla mia età?

— Oh! — Lei trattenne il fiato, mentre i suoi occhi si dilatavano per la gioia e il sollievo. — Come sono contenta!

— E, prima che lui potesse impedirglielo, gli gettò le braccia al collo e lo baciò. Kane rimase scosso da quell'abbraccio, dal battito del cuore di Hannah contro il suo, dallo sconvolgimento improvviso che si era operato dentro di lui.

Quando la ragazza si ritrasse rossa in viso, il capitano mormorò: — Non vi comportate saggiamente. — Ma disse quelle parole goffamente, e il rossore sparì dalle guance di Hannah Kramer.

— Non mi sembra. Forse per quanto riguarda la disciplina… — disse la ragazza con un sorriso malizioso.

— Già.

— Bene. Capisco. Scusatemi. Cercherò di dimenticare tutto, se lo desiderate.

— Sì — fece lui, desolato. — Credo che sia la cosa migliore.

— Fa piacere il sole caldo, vero? Mi tuffo un'altra volta.

— Hannah si lasciò scivolare dalla boa e si allontanò, nuotando lentamente. Kane la seguì, domandandosi perché si sentisse tanto vuoto. Era fame, forse. Dopo un po' uscirono dall'acqua e si avviarono al ristorante. Lei aveva nuovamente un'aria da santarellina, nel suo vestito blu pastello, e lui era molto elegante nell'uniforme; l'incidente della boa era ormai soltanto un sogno confuso. Al ristorante trovarono Ninger, troppo ingolfato nei suoi calcoli per pensare a mangiare. Lo obbligarono a mandar giù qualcosa, si servirono anche loro e poi uscirono ancora per una breve passeggiata. Godettero insieme l'aria fresca e deliziosa e non accadde più nulla; tuttavia

Kane fu quasi contento quando venne l'ora di risalire sul traghetto.

Solo quando fu di nuovo in sala controllo si sentì tranquillo: era come chiudere la porta in faccia a qualcosa che non capiva a fondo e di cui aveva paura. Anche Petrie fu contento di rivederlo e gli cedette il posto con entusiasmo.

— Che bellezza, laggiù — disse con nostalgia. — Ne farei un'altra, di gite come quella. Come è andato il pranzo, signore? Finalmente ho piantato i denti in una bistecca vera.

Il menù parlava di uno strano animale, ma per me era proprio una bistecca.

— E' stato piacevole — ammise Kane, ruvido. — Potete dire all'equipaggio che, se i lavori continuano con questo ritmo, ci saranno altre otto ore di libertà a terra, per ciascun turno. Come va il tubo B?

Dopo di che, Kane ripiombò nel solito lavoro di routine, sotto al quale riusciva a seppellire tante preoccupazioni. Ma c'era l'inevitabile incontro con il dottor Kopal. Glielo ricordò Welby, andando a scovarlo nella sua cabina, dove si era ritirato per aggiornare il giornale di bordo; il vecchio scienziato, pur profondendosi in scuse, si mostrò deciso.

— Si tratta di Bernard, capitano — disse senza preamboli. — Gli abbiamo riferito le vostre accuse, ma senza entrare in particolari. Si è detto pronto a parlare con voi e a spiegarvi tutto, quando volete.

10

Kane chiuse il giornale di bordo e lo ripose lentamente, approfittando della pausa per raccogliere i suoi pensieri. — Certo vi rendete conto che non si tratta di una semplice controversia tra Kopal e me — disse a Welby.

— Non riesco a capire che cosa intendete dire.

— Voglio dire che dovranno essere presenti i miei ufficiali e il sergente tecnico Candy. E che tutto quanto verrà detto sarà messo a verbale.

Welby non sembrò soddisfatto, e la sua faccia grassoccia perse in parte l'espressione distesa e sicura di sé. — Ma è proprio necessario?

— Si — rispose Kane, calmo. — Sarei davvero uno sciocco se non mi procurassi dei testimoni, mentre il dottor Kopal ha voi dietro le spalle.

— Non volevo dire questo. E' proprio necessario che questa faccenda diventi di dominio pubblico? Non potrebbe restare fra noi, almeno per ora?

— Dipende. Se Kopal riuscirà a convincermi che non ha niente da rimproverarsi. Anzi, a convincerci. Credete che ci riuscirà?

— Non so che cosa ci voglia per convincere voi, capitano. Posso dire soltanto che io sono più che soddisfatto. Volete fissare l'ora?

— Si. Tra sessanta minuti, in sala controllo.

C'era molta tensione nell'aria, quando Kane prese posto sul suo sedile sagomato.

— In primo luogo, una precisazione che riguarda soprattutto voi, sergente Candy: neanche una parola di quanto verrà detto dovrà uscire di qui senza il mio permesso. Intesi?

E ora procediamo. Voi, Candy, ricordate certo chiaramente come il congegno dei lanciasiluri sia rimasto improvvisamente bloccato, mentre imperversava il

putiferio che tutti sappiamo. Ora vorrei che raccontaste, con le vostre parole, come sono andate le cose. Avanti!

Candy, che aveva suppergiù l'età di Kane ed era altrettanto segnato dalle battaglie, rifletté qualche istante, poi disse: — Eravamo tutti ai nostri posti, vicino ai pezzi. Io all'Uno, Nick Borosov al Due e Bill Hogan tra noi, pronto a ricaricare. Poi c'è stato il balzo. E poi i segnali di allarme hanno cominciato improvvisamente a squillare. Abbiamo sentito il signor Petrie gridare qualcosa. Per un po' non abbiamo visto niente sugli schermi fluorescenti, poi abbiamo avvistato la prima Serpe. Mi sono precipitato per eseguire la manovra a sinistra, ma non sono riuscito a muovere le leve. Erano bloccate.

— E non avete cercato di sbloccarle? — domandò Alvarez.

L'altro annui. – Si, certo. Ho tolto la corrente, ho tentato di smuoverle a mano, ho reinserito la corrente. Ma non è servito a niente. Poi abbiamo ricevuto il segnale "Fuoco!" e allora abbiamo chiesto che cosa stava succedendo, signore — disse guardando Kane.

— Grazie, sergente. Non abbiamo bisogno di altro, da voi, per il momento, ma restate qui, nel caso dovessimo farvi ancora qualche domanda. Ora, dottor Kopal, non c'è molto da aggiungere. Appena possibile, ho eseguito personalmente un controllo del meccanismo a cui si riferiva il sergente. Anche Petrie, Alvarez e Harmer erano presenti: tutti siamo praticissimi dei pezzi di artiglieria. Abbiamo cercato di muovere le leve nel modo normale, ma nessuno ci è riuscito. Neanche togliendo la corrente, con la manovra a mano, come diciamo noi, che viene usata nel caso di una interruzione di energia elettrica. Niente da fare. Il sergente Candy e i suoi uomini, nonché gli addetti al compartimento siluri, avevano tutte le buone ragioni per credere di poter contare sull'aiuto della corrente. Di conseguenza, tre uomini sono morti e uno è rimasto gravemente ustionato; e la nave è stata seriamente colpita dai missili nemici. Orbene, quanto sto per dire ora è una mia opinione personale, ma sono convinto che, se le vostre armi non avessero fatto cilecca, saremmo usciti indenni, almeno dal primo scontro. Alvarez, volete dire il vostro parere in merito?

— Be', bisogna avvicinarsi al nemico solo quanto basta per lanciare i siluri, in modo che colpiscano nel segno. Poiché abbiamo dovuto aspettare che il

meccanismo bloccato venisse azionato a mano, ci siamo trovati di un miglio troppo sotto alle navi nemiche. E l'abbiamo pagata cara. Quello che poi ha fatto Candy con i corrosivi, è un altro conto. E' stato veramente in gamba…

— Basta cosi, tenente, grazie. Il punto è, dottor Kopal, che avremmo dovuto lanciare i siluri non appena fossimo stati alla distanza giusta dal nemico, e poi fuggire. Non è stato possibile farlo perché il vostro sistema è rimasto inattivo.

Vi prego di non fraintendere: sto semplicemente ponendo delle premesse a quanto dirò.

Kopal, aggrappato al suo pannello di controllo, annui, rassegnato.

— Bene — riprese Kane — ora veniamo a voi. Nel mio elenco siete definito un esperto in calcolatori. Abbiamo accertato che al sistema difensivo di questa nave sono stati aggiunti ulteriori dispositivi a noi sconosciuti. Questi dispositivi sono collegati con un pannello di controllo: per l'esattezza, con quello a cui sedete ora, cioè con il vostro. Vi accuso, quindi, di essere direttamente responsabile del mancato funzionamento delle nostre armi, di aver messo cosi inutilmente a repentaglio la sicurezza della nave, nonché dei danni subiti dall'"Aspire" e della perdita di vite umane. Io ho finito. Ora tocca a voi.

Kopal mugolò qualcosa, contorcendosi sotto le bende che gli avvolgevano ancora strettamente il torace, poi fissò Kane, pensoso:

— Mi avete messo in difficoltà, capitano, perché devo cominciare dandovi ragione. Si, la colpa è dei miei dispositivi. E questi sono azionati da qui – dichiarò toccando il pannello con la mano.

— Tutto a posto, allora — disse Kane. — Non c'è altro da dire. Prendo nota di questo, e la cosa sarà fuori dalla mia…

— Ma non è affatto cosi! C'è molto ancora da chiarire!

Vi prego di lasciarmi parlare, capitano. Voi avete detto quello che avevate da dire, adesso tocca a me. Devo porre delle domande. Non siete stato voi a dire: "Prima collauderemo la nave in volo e 'poi' ci occuperemo dei nuovi

dispositivi"? E allora?

— Certo, avete ragione. Ma nessuno mi aveva informato che erano state apportate modifiche alle armi. L'avevo domandato… a voi, dottor Welby.

— Infatti — rispose Welby con prontezza e vivacità. — Mi avete domandato se erano state apportate modifiche che potessero interferire nelle capacità di volo della nave.

Kane rise ironicamente. — Qui si entra in particolari tecnici, eh? Se ben ricordo, ho parlato di operazioni "normali"…

— Un momento! — interruppe Kopal. — Un'altra domanda. Quando abbiamo effettuato il balzo, ci aspettavamo di piombare proprio in mezzo a una formazione nemica?

— Non tentate colpi bassi, dottor Kopal! Perdereste! — rispose Kane, secco. — Questa è una nave da guerra, e noi siamo in guerra. Avete sentito il sergente Candy, poco fa.

Prima del balzo, lui si trovava già accanto ai pezzi di artiglieria. Al suo posto. Tutti gli uomini di bordo erano ai loro posti di combattimento. Questo è il sistema militare, signore. Sempre pronti a sostenere un attacco nemico. E voi ci avete messi in condizione di non poterci difendere. Era quanto dovevo stabilire io; il resto tocca a gente più competente di me.

Alvarez alzò una mano e Kane gli lanciò un'occhiataccia. — Posso parlare, signore? — domandò il tenente. — Dottor Kopal, a che cosa dovrebbe servire quel vostro dispositivo?

— Oh! — rispose Kopal, facendo una smorfia. — Finalmente uno che fa una domanda sensata! Ma prima c'è qualcos'altro. Sergente Candy, volete dirmi se sul dispositivo di puntamento del vostro lanciasiluri c'è una piccola leva? Sì?

In posizione verticale serve a dare o a togliere la corrente; a destra serve per quella che voi chiamate manovra a mano, no?

— Sì — rispose Candy, dopo aver riflettuto un momento.

— Bene! E quando la leva è spostata a sinistra?

Candy aggrottò la fronte. — E' in posizione di bloccaggio. Di sicurezza. Blocca il puntatore di direzione e impedisce il logorio dei meccanismi.

— Ah! Questo è stato il mio sbaglio! Non lo sapevo.

Grazie. Ora, capitano, posso spiegarvi. Ho messo personalmente tutte le leve in posizione di bloccaggio perché così il mio dispositivo viene attivato. Non mi era neanche passato per la mente che qualcuno potesse risistemarle; ma, naturalmente, come tutti voi, non mi aspettavo uno scontro col nemico così presto. Non è una scusa, ma una spiegazione. E ora a voi, tenente Alvarez. Con quella leva nella posizione giusta, con gli strumenti d'osservazione sul mio pannello e con l'aiuto del calcolatore, tutte le armi sono controllate automaticamente. Non appena il nemico entra nel campo dello schermo fluorescente del lanciasiluri, che io posso vedere da qui, viene identificato e il dispositivo si fissa su di lui, lo segue, calcola la distanza e prende automaticamente la mira.

Non appena il nemico si trova a portata di missile (anche questa è stata calcolata!), il segnale viene trasferito sul vostro quadro di controllo. Pronti per il fuoco. E voi sparate di là, quando vi aggrada. Non dalle viscere della nave, a mano, calcolando a occhio e tirando a indovinare; ma da qui, in base a un calcolo effettuato con estrema precisione. Gli uomini che stanno nel compartimento armi non hanno altro da fare che ricaricare e tenersi pronti. La precisione del tiro è garantita!

In sala controllo scese un silenzio pesante, che fu rotto dopo qualche minuto da Candy: — Volete dire che potete fare tutto da qui? Prendere la mira e sparare? Tutto?

— Proprio così. Mi dicono che voi abbiate una mira ottima, sergente. E forse ho buone ragioni per esservi grato.

Ma sono pronto a scommettere che il calcolatore è più preciso di voi!

Kane guardò il gigantesco sergente e vide la sua faccia rabbuiarsi. — Ho abbastanza buon senso per non credermi da più di una macchina, signore. Comunque, gli uomini sono necessari, laggiù, nel compartimento. Non fosse altro che per ricaricare!

— Abbiamo sempre bisogno degli uomini, Candy — disse il capitano. – Non foss'altro perché i dispositivi potrebbero non funzionare… Dottor Kopal, ho capito bene? Avete detto che le armi, fino a quando voi siete stato cosciente, erano tutte sistemate in modo da poter essere guidate, puntate e azionate da voi?

— Ma certo! Io stavo facendo la mia parte. Avevo avvistato la nave nemica. Ho visto il tenente Alvarez dare il segnale di "fuoco"… e non è accaduto niente! Mi sono alzato di scatto per andare da lui e domandargli che cosa non funzionava… Ed ecco come mi sono rotte le costole! — Si massaggiò il torace e aggiunse: — Poi, naturalmente, non sono più stato in grado di spiegare.

— Capisco. — Kane rifletté alcuni istanti per rivedere la situazione alla luce dei nuovi dati. Ninger lo fissava, intento.

La faccia di Hannah pareva una maschera. Infine il capitano si rivolse a Candy e ai suoi ufficiali. — Questo cambia un po' le cose, no? Che ne dite, Howie?

— Credo di sì, Kenny. Uno sbaglio in buona fede.

— Sì. Dottor Kopal, dopo quanto avete detto, credo che sarebbe bene sospendere per un poco il "processo", almeno fino a quando avremo avuto la possibilità di provare i vostri dispositivi nel modo dovuto. Candy, vorrei il vostro consenso e la vostra collaborazione in questo.

Il sergente-tecnico si grattò una guancia, poi si strinse nelle spalle. — Anch'io vorrei vedere i congegni in funzione, signore. I miei colpi sono andati a segno in buona parte grazie alla fortuna, ed eravamo proprio addosso al nemico… Ma se tutto ha la precisione che dice lui, se esiste un dispositivo capace di colpire sempre il bersaglio senza possibilità di errore, io sono senz'altro favorevole.

— Bene. Allora incarico voi e il tenente Alvarez di preparare una specie di esercitazione di tiro con un finto bersaglio. Tutto dovrà essere pronto prima della partenza. Alvarez, credete di farcela?

— Non dovrebbe essere difficile, signore.

— Dottor Kopal, avete qualche obiezione da fare?

— Sono qui per questo: per mostrarvi il funzionamento dei dispositivi.

Conclusa la seduta, la sala controllo si vuotò lentamente. Kane guardò tutti allontanarsi. Ninger e Hannah Kramer uscirono parlottando fra loro; gli altri se ne andarono assorti nei loro pensieri. Kane si senti di nuovo come svuotato. Perché? Se i dispositivi di Kopal funzionavano a dovere, avrebbe avuto ai suoi ordini una nave forte, oltre che veloce. Perché quella tetraggine? Poi capi. Era la stessa sensazione che lo aveva turbato altre volte. Armi nuove e più potenti per combattere le Serpi! Le belle parole di Hannah Kramer sulla dedizione alla ricerca scientifica si riducevano a questo.

Scartò il pensiero con amarezza e tornò al suo lavoro. C'era ancora molto da fare, e i minuti passavano veloci. Come diceva il vecchio Omar, "…l'Uccello del Tempo sta per spiccare il volo. Ecco! l'Uccello è già sulle ali del vento! "

Quando Petrie tornò per mostrargli il nuovo elenco dei turni di libera uscita, gli sembrò che fossero trascorsi solo pochi istanti.

— Sono come quelli dell'altra volta, signore. Va bene?

— Nessuna obiezione. Come va, in sala macchine?

— Quasi finito. E il progetto per il frigorifero è terminato. Anche il vecchio Welby ha dato una mano. Ci sa fare, con gli arnesi.

— Bene. Vedete se sarà possibile imbarcare un carico di carne e frutta fresche. Non esagerate, però: mica possiamo portarci in giro quintali di roba marcia.

— Anche marcia, sarebbe sempre meglio di quelle schifezze disidratate che escono dal distributore automatico — replicò Petrie, rabbrividendo. —

Continuo a dire al mio stomaco che si tratta di cibi buoni e nutrienti, ma lui si rifiuta di credermi.

Kane rise, poi tornò subito serio. — State attento alle sbornie, in questa spedizione. Gli uomini non hanno avuto molto da fare, e sapete che cosa succede quando sono in libertà sulla terraferma.

Petrie annui. Sapeva che l'assenza di peso e l'alcool non andavano d'accordo; ma c'erano sempre tipi, anche in gamba, che non potevano resistere alla tentazione di portare a bordo di nascosto qualche oncia di coraggio liquido in bottiglia. Le conseguenze erano sempre disastrose. Il tenente scosse la testa e disse controvoglia:

— Ninger ha una bottiglia nascosta chissà dove. La usa con mille precauzioni, ma sapete bene che l'odore si sente.

Kane si rabbuiò. Era sempre l'odore a fare la spia: nell'atmosfera artificiale e pulita della nave, anche il più lieve odore veniva subito avvertito. Un'arancia pelata in un compartimento faceva venire l'acquolina in bocca a tutti gli uomini in pochi secondi. E se qualcuno aveva l'alito cattivo, tutti se ne accorgevano immediatamente. — Gliene parlerò — promise. — Non posso punirlo come si meriterebbe, ma mi farò sentire.

— Fatelo convincere dalla sua ragazza — suggerì l'ufficiale.

— La signorina Kramer non ha nessuna intenzione di accettare consigli da me. E poi, non è la sua ragazza, Petrie!

— Signornò! — Petrie aveva immediatamente mangiato la foglia. — Grazie, signore!

Se ne andò discretamente, lasciando il capitano con un gusto amaro in bocca.

Kane si imbatté nel dottor Ninger mezz'ora dopo, durante un'ispezione personale ai lavori in corso nel compartimento siluri. Ninger, con un blocco per note in mano era intento alla preparazione di un diagramma. I bagliori intermittenti dei saldatori lo costringevano di tanto in tanto a chiudere gli occhi. II capitano gli si avvicinò ed ebbe subito la conferma di quanto gli

interessava sapere.

— Adesso sono io che voglio dirvi due parole, dottore — grugnì, senza tanti preamboli.

Lo scienziato alzò gli occhi dal suo blocco e gli lanciò una rapida occhiata. Aveva l'aria di chi è sotto l'influenza di una droga.

— Adesso no, Kane. — disse. — Sono troppo occupato.

Più tardi.

— Adesso, invece! — Il tono dei capitano era duro come l'acciaio. — Vecchio mio, puzzate come una birreria!

Non lo sapete che l'alcool è severamente vietato sulla nave?

— Eh? — Per un attimo Ninger lo guardò con espressione demoniaca, i sopraccigli corrugati in un'unica linea nera che gli attraversava la fronte.

— Badate ai fatti vostri, Kane! lo non sono uno della vostra ciurma, maledizione! Lasciatemi in pace!

Kane si dominò e frenò le parole che stavano salendogli alle labbra. Pensò alle orecchie e agli occhi curiosi della squadra di operai addetti alle riparazioni, e se ne andò. Percorse un corridoio, poi svoltò a destra e attraversò il locale accumulatori anteriore. Ebbe un attimo di incertezza: da quando aveva assegnato quel posto ai borghesi indesiderati, l'aveva sempre evitato di proposito, preferendo non ficcarci il naso. Ora non aveva scelta. Spalancò il portello ed entrò, pronto a pronunciare parole di scusa, ma non ce ne fu bisogno. A prima vista, il locale si presentò vuoto di persone, anche se nel massimo disordine. Le amache, invece di starsene arrotolate negli appositi angoli, pendevano dai loro attacchi.

E c'erano effetti personali dappertutto. Un vero caos. I borghesi!

Kane dominò il disgusto e aguzzò l'ingegno. Quell'amaca isolata, laggiù in un angolo, doveva essere di Hannah Kramer; dunque, una delle altre tre era di Ninger. Bisognava guardare li. Generalmente era quello il posto dove si

nascondeva qualcosa di personale, di privato. Avanzò silenziosamente, allungò una mano, e per poco non toccò la faccia di Kopal. Si fermò proprio all'ultimo momento. Per fortuna l'esperto in calcolatori dormiva della quarta. Meglio così: restavano solo due amache. Frugò in quella che veniva immediatamente dopo, e… ne estrasse tre fiaschette sigillate. Fu questione di un attimo stapparne una e annusarne il contenuto.

Dopo di che, se ne andò rapidamente con la sua preda, sentendosi colpevole come un ladro. Si recò in sala controllo, spremendosi le meningi per trovare un luogo dove gettare quella zavorra, ma quasi subito entrò Alvarez, e la sua vista gli suggerì una soluzione.

— Avete preso qualche decisione riguardo ai bersagli?

— domandò il capitano.

— Ci stavo appunto lavorando, signore. Ho detto al capo della squadra riparazioni di preparare alcuni bidoni, sette o otto, che abbiano suppergiù le dimensioni di un siluro.

Poi ci metteremo dentro rottami di metallo e residui di acciaio, magnesio eccetera, e li riempiremo di hypox. Dovrebbero fare una fiammata ben visibile, all'impatto.

— Bene. Vedete un po' se vi riesce di ficcare anche questi in un paio di quei bidoni. — Kane tirò fuori le fiaschette e l'ufficiale le guardò sbalordito.

— Ma… dove le avete trovate, signore?

— Non vi interessa, tenente. E' affare mio. Però ho dato ordini precisi, riguardo agli alcoolici. Accompagnerete voi il gruppo del primo turno di libera uscita, vero? Bene. Durante il viaggio di ritorno dovete accertarvi che i borghesi non portino più niente del genere a bordo. Teneteli d'occhio. Capito?

— Accidenti! — borbottò Alvarez. – Doveva per forza essere stato qualcuno di loro! Lo sapevo che non era nessuno dei miei ragazzi. Hanno molto più buon senso!

— Si, fino a che non sentono l'odore di questa roba. Sapete come vanno le cose. Adesso andatevene. Ve le ho date io, e voi non sapete che cosa c'è dentro. Sbarazzatevene, capito?

— Capito. – Alzarez si infilò una fiaschetta per parte sotto le ascelle, richiuse la lampo della tuta e nascose la terza nel berretto.

— Tra dieci minuti nessuno le vedrà mai più! — dichiarò.

Le ore passarono veloci e, una volta ancora, Kane si senti sorpreso nel vedere entrare Alvarez fresco e pulito, pronto per scendere a terra.

— Sapete, signore — disse il tenente, mentre il capitano si alzava per andare a cambiarsi — non mi importerebbe poi molto di beccarmi qualche ferita, se solo fossi sicuro di venire poi assegnato a una base come questa. Pensate un po'…

Sulla terraferma, in una di quelle basi missilistiche. Aria fresca, cibo buono, sole!

— Non sapete quello che dite — replicò Kane, burbero.

— Prima non la pensavate così. Anche voi siete un "rattoppato", lo siamo tutti, su questa nave, ma provate a immaginare in che modo dovreste essere ridotto perché non sia più possibile rimettervi in sesto! Perché vi trasferiscano in un posto come questo!

Lasciò il giovanotto a riflettere e se ne andò. Ma, poco dopo, tornò sull'argomento, quando si trovarono sul traghetto con gli altri. — Sapete, tenente — disse — stavo pensando al modo di sostituire i quattro uomini mancanti e ho chiesto al comandante della base se non ne avesse qualcuno disponibile. Non ci sentiva molto da quell'orecchio, e allora ho voluto accertarmi di persona. Venite con me a dare un'occhiata al pilota, e capirete perché.

Alvarez vide il pilota e diventò terreo, sotto l'abbronzatura naturale. Gli avanzi di quello che era stato un uomo sedevano sulla sedia di controllo, tenuti insieme da una fitta imbracatura. Dalle ginocchia in giù, era tutto una

protesi, e le articolazioni erano strettamente collegate ai pedali di guida.

Il resto era nonnaie fino alla testa. Là, dove avrebbero dovuto trovarsi gli occhi, c'era una specie di scatola di metallo che cingeva il cranio, piena di meccanismi e fili collegati direttamente agli schermi e ai sensori del traghetto. Kane l'aveva già visto, e capiva che cosa provasse Alvarez.

— Mi sono informato — disse. — Quell'uomo è un volontario. Può fare questo, e lo fa. Farebbe qualsiasi cosa, pur di non essere cancellato dagli elenchi. Che cosa è un uomo…

se non può fare più niente?

Mentre Kane sedeva in silenzio accanto al suo ufficiale sconvolto e senza parole, i suoi pensieri cominciarono a divagare. Ripudiare la guerra, predicare contro di essa… A che serviva, se l'istinto della lotta era insito nella natura umana?

Quando un uomo cessa di reagire e di combattere, non è più un uomo! Qualcuno l'aveva detto, non ricordava dove. "Se questo è vero" pensò, "io non sono più un uomo. Oppure sto tentando di ingannare me stesso?"

Più tardi, disteso supino sopra la boa del laghetto, guardando il cielo verde-azzurro e lasciandosi cullare dalle onde leggere, cercò ancora una risposta a quell'interrogativo. Ma c'era, poi, una risposta? Qualcuno doveva pur spingersi fino in quel settore dello spazio e lottare, altrimenti le Serpi non avrebbero trovato nessuna barriera. "Nessuno vuole la guerra, ma si continua a farla"… L'aveva detto chissà chi… Kane se ne stava li sdraiato, sul galleggiante, sentendosi un piccolo grano di sabbia su una spiaggia senza fine, e all'improvviso gli venne da ridere pensando alla sua presunzione nel tentare di risolvere l'enigma dell'universo. Si domandò se le Serpi avessero dei filosofi, una loro filosofia. Era difficile immaginare le Serpi, dare loro volto. Non c'era neppure modo, per quanto ne sapeva lui, di distinguerle le une dalle altre: le loro navi erano tutte enigmaticamente identiche. Nessun segno, nessun emblema, niente. E quell'aura" di perversità che le circondava come un alone, che logorava i nervi… Un fenomeno che gli scienziati consideravano dovuto a un nuovo campo di energia. Perché non poteva essere semplicemente odio? Ne aveva tutta l'aria.

Kane si girò appoggiandosi ai gomiti, per osservare le persone che occupavano l'altra estremità dello stagno. Infermiere, sembravano; ma, probabilmente, c'erano anche alcuni dei suoi uomini, con loro. La boa rollò paurosamente e Kane si voltò di scatto: Hannah Kramer stava arrampicandocisi sopra.

— Volevo parlarvi — disse con un sorriso forzato — per mettervi in guardia. Marius vi cerca. Sembra che qualcosa l'abbia sconvolto. Avete idea di che si tratti?

— Ninger è qui? Si, credo di sapere che cos'ha. E' meglio che ve ne andiate: non sarà divertente. — Kane si levò a sedere, lanciò un'occhiata all'intorno e sospirò. — Troppo tardi! Vi ha seguita. Eccolo che arriva!

L'uomo nuotava rabbiosamente, puntando dritto verso la boa. Kane si preparò a sostenere quello che aveva tutta l'aria di trasformarsi in un incontro spiacevole.

11

Ninger si arrampicò sulla boa, furibondo. Kane, che si aspettava l'attacco, si scansò per evitare un calcio selvaggio dello scienziato; ma non fu abbastanza veloce, e il calcio lo colpì al fianco, facendolo cadere in acqua. Tornò in superficie, sbuffando, e vide l'uomo accucciato sull'orlo della boa; gli mostrava i denti, come un animale feroce.

— Quando io volto le spalle — disse Ninger, rauco — voi mi rubate la vita! Per questo vi ucciderò!

— Non fate il pazzo, ragazzo mio! — Kane diede qualche bracciata, tenendosi prudentemente a distanza. — Lasciatemi salire. Avete preso male la cosa! — Vide la ragazza scuotersi dalla sorpresa che la paralizzava e allungare una mano per toccare il collega. Ma questi la respinse con tanta violenza da farla cadere, e il capitano approfittò di quell'attimo per issarsi nuovamente sulla piattaforma galleggiante.

Ninger si voltò di scatto, e Kane, per la prima volta in vita sua, vide un uomo schiumante di rabbia. Cercò di farlo ragionare: — Sentite, ora, possiamo… — Ma tutto fu inutile.

Ninger gli si avventò contro a testa bassa, le mani contratte come artigli, ormai privo della ragione. Non era il momento di guardare per il sottile. Kane gli afferrò un braccio, si chinò girandosi di scatto, e lo colpi con la spalla e il dorso.

Poi guardò il suo antagonista che cercava affannosamente di respirare. Subito Ninger tornò alla carica. Questa volta il capitano parò il colpo con la mano sinistra, si mise in posizione e colpi l'avversario alle costole con un destro potente, doppiato da un sinistro; due pugni da far piegare in due chiunque, ma non da far perdere conoscenza. Ninger infatti non desistette dal suo feroce proposito. Si lanciò in avanti una volta ancora, mulinando le braccia selvaggiamente. Hannah si interpose e si aggrappò disperatamente a Kane.

— Per carità, non fategli del male! – urlò, trattenendolo, mentre un pugno

violento di Ninger colpiva all'orecchio Kane, facendogli vedere le stelle. Il capitano respinse rabbiosamente la ragazza.

— Lasciatemi stare, accidenti! E calmate lui, invece!

Ninger stava ripigliando fiato, la faccia contratta in una maschera d'ira. Caricò un'altra volta. Kane parò il colpo tirandosi in disparte, e decise che ormai la cosa era durata anche troppo. Bisognava farla finita. Mentre lo scienziato si preparava a ricominciare, lo colpi con un sinistro, seguito immediatamente da un destro che viaggiò per un metro e mezzo, prima di colpire nel segno. Non ci fu bisogno d'altro.

Ninger svenne prima ancora di toccare l'acqua. Kane sospirò, si stropicciò le nocche, poi si tuffò e sostenne lo scienziato dirigendosi a nuoto verso la riva più vicina. Un attimo dopo, anche la signorina Kramer era in acqua, e cercava di rendersi utile.

— E' meglio che andiate a riva e chiamiate aiuto — consigliò il capitano. — Ci vuole una camicia di forza. Può darsi che dia ancora in escandescenze quando si sveglierà.

Quando arrivarono, c'era già una piccola folla sulle sponde del lago, e molte mani si tesero per prestare aiuto.

Kane si tirò in disparte e lasciò fare agli altri. Poi dal gruppetto uscì Alvarez.

— Forse avrei dovuto fermarlo, signore — disse. — L'ho visto dirigersi verso di voi e aveva l'aria sconvolta.

Sembrava pazzo.

— Ormai è fatta — disse Kane, sbuffando e massaggiandosi le nocche indolenzite. Poi alzò la testa e soggiunse:

— Ecco che arriva il furgone del macellaio. — E guardò il corpo immobile di Ninger che veniva sollevato e caricato a bordo dell'ambulanza. Salì anche Hannah Kramer, e il veicolo si allontanò.

— Dovete aver picchiato duro, signore — disse Alvarez.

— Non potevo farne a meno. Graffiava e mordeva come una tigre. Certo che è un bel guaio. Disperdete la folla, ora.

Io vado a prendere la mia roba e poi faccio un salto in ospedale. C'è qualcosa di strano, in questa faccenda.

Quando ebbe indossato di nuovo l'uniforme, si avventurò nel reparto donne per recuperare anche gli abiti di Hannah; poi si incamminò per il vialetto che costeggiava lo specchio d'acqua e portava al complesso ospedaliero della base.

Aveva molte cose a cui pensare, ma poche speranze di trovare una risposta. Poteva darsi che Ninger fosse stato innamorato della ragazza e che avesse perso la testa vedendo che lei si era diretta subito verso la boa per un presunto appuntamento… oppure che lo scienziato si fosse accorto della scomparsa del suo tesoro nascosto e avesse indovinato immediatamente chi l'aveva preso… Tutte cose che, messe insieme, potevano far uscire dai gangheri un uomo, ma che non avrebbero dovuto fargli varcare il limite della follia. Doveva esserci qualcos'altro.

L'ospedale era un luogo fresco, dall'odore tipico di tutti gli ospedali. Un'infermiera grassa e anzianotta indicò a Kane l'estremità di un corridoio. In fondo, Hannah Kramer aspettava, seduta su una panchina, con aria tragica. Il capitano le porse i vestiti.

— E' meglio che vi cambiate. Non fa bene starsene seduti in costume da bagno in un ambiente cosi fresco.

Lei lo guardò senza vederlo, ignorando tutto, tranne il fagotto degli abiti. Come se lui non fosse presente, si tolse il costume e si infilò il vestito; stava mettendosi le scarpe, quando una porta si aprì poco distante e sulla soglia comparve un tipo piccolo e calvo, nell'atto di sfilarsi dalle orecchie gli auricolari di uno stetoscopio. Il medico guardò Kane e gli domandò:

— Conoscete quell'uomo, capitano?

— Solo di nome e da poco tempo. Come sta?

— Niente bene. Mi lascia perplesso. Vorrei dare un'occhiata alla sua cartella clinica. Anche la sua carta d'iscrizione potrebbe servirmi, in mancanza d'altro.

— Se si trova tra i suoi effetti personali, ve la faccio avere subito…

— Forse io potrei dirvi qualcosa — disse la signorina Kramer. — Lavoro con Ninger da qualche tempo a vari progetti. Sapevo, lo sapevano tutti, che doveva prendere regolarmente delle droghe. Ma non conosco i particolari.

— Questo spiegherebbe alcune delle sue reazioni. Gli ho somministrato dei medicinali, ma senza alcun effetto.

Vorrei la sua cartella medica, capitano.

— Subito. Ma… un'ultima cosa — Kane si sentiva interiormente scosso. — Non potrebbe essere un tipo di droga che si prende… con l'alcool?

— E' possibilissimo. L'alcool favorisce la rapida dispersione della soluzione nel sangue.

— Grazie. — Kane si affrettò verso la torre di controllo e, neanche un'ora più tardi, il traghetto tornava, scaricando il dottor Welby che si avvicinò a Kane agitando una busta.

— Volevate questa, capitano?

— Non io. Là dentro. Vi spiegherà la signorina Kramer.

— Salì fino alla cabina del pilota e bussò al vetro trasparente. — Riportatemi lassù, per favore.

— Vi restano altre quattro ore. – La voce del pilota non era certo abbellita dalla laringe metallica.

— Lo so. Ho tutta la vita davanti a me. Portatemi lassù.

Petrie rimase di stucco vedendolo tornare con tanto anticipo. — Che cosa è successo, signore? — Lo guardò meglio e soggiunse: — Ehi, chi vi ha fatto un occhio nero?

— Il dottor Ninger ha dato i numeri e ha cercato di mettermi K.O. Ho dovuto contraccambiare. Speriamo che non ci rimetta la pelle. – Kane lanciò un'occhiata all'orologio. — Tra sei ore si parte — disse. — Sono stanco e vado a riposarmi un poco. Chiamatemi mezz'ora prima che tornino gli altri, se non succede niente di nuovo.

— Non succederà niente — rispose l'ufficiale. — E non prendetevela troppo. Se Ninger mi avesse preso a pugni, avrei fatto lo stesso.

Quando il citofono lo chiamò, facendolo saltare giù dal letto, Kane sentì che qualcosa era cambiato: si trattava di sfumature, che però gli facevano sentire la nave viva, anche solo appoggiando i piedi sul pavimento. Le macchine si erano svegliate, e il ronzio sommesso, il brivido dei meccanismi che tornavano in vita, erano ben diversi dal torpore dell'energia che veniva dalla banchina. Kane si rinfrescò faccia e mani con un fazzoletto detergente e salì in sala controllo. Petrie, seduto al suo posto, gli fece un cenno di saluto con la mano, senza interrompere il colloquio con il comando della base.

Il capitano sedette sulla sua poltroncina, scrutando automaticamente quadranti e pannelli. Poi girò un commutatore.

— Alvarez?

La risposta arrivò dopo pochi secondi. — Sto controllando, signore. Tra cinque minuti ho finito. – Si trattava della solita ispezione finale a compartimenti, sezioni, portelli e camere stagne, per assicurarsi che tutto fosse a posto.

— Harmer?

— Qui sala-macchine, signore. Tutti i sistemi pronti.

Kane aspettò che Petrie interrompesse un attimo il colloquio con la base, e gli domandò: — E i borghesi?

— Ninger non può venire, signore. E' un uomo malato, ma vivrà. Gli altri dovrebbero essere qui a momenti. Li ho chiamati… Restate in linea! — Si premette l'auricolare sull'orecchio e scarabocchiò qualcosa in fretta sopra un

foglio di carta. – Bene. Ricevuto.

Aspettate in linea per la risposta. — Passò il foglio a Kane e gli disse rapidamente: — E' per gli uomini da sostituire, signore. Ho controllato alcune proposte fatte dalla base, ma non andavano. L'aiutante di Airey giurava che non aveva niente di meglio. C'è mancato poco che mi mettessi a piangere sulla sua spalla per convincerlo a fare qualcosa. E adesso, ecco!

Kane lesse rapidamente la nota. "Quattro dottori in medicina provenienti dalla 'Canadà' e diretti alla base di Capella, chiedono un passaggio sul primo mezzo di trasporto disponibile, dichiarandosi pronti a rimpiazzare membri equipaggio 'Aspire'."

— Dottori! — grugni Kane. — Ne abbiamo già abbastanza di dottori, a bordo di questa baracca!

— Dottori in medicina sarebbe diverso — azzardò Petrie. — Non vi verrebbero mai tra i piedi. A Capella ne hanno un bisogno estremo, a quanto mi dicono. E non sono degli stupidi: imparerebbero presto.

Ci poteva capitare di peggio.

— Avete ragione. E dal momento che sono disposti a lavorare, perché no? Accettate. Ma sbrigatevi. Abbiamo un orario da rispettare. — Petrie ubbidì e il capitano guardò Welby che entrava in quel momento, aiutando Kopal a raggiungere il suo posto.

— Siete sicuro di poter partire, dottor Kopal? – domandò Kane.

— Ho solo una certa difficoltà nei movimenti, capitano.

Per il resto, va bene.

In quel momento entrò Alvarez. — Un lavoro per voi, tenente — gli comunicò Kane. — Quattro nuovi membri dell'equipaggio saranno tra poco nella camera stagna.

— Ho appena ricevuto i nomi — disse Petrie, passando a Kane un'altra nota. Il capitano la porse ad Alvarez, che lesse forte:

— A. Bruno, dottore in medicina. L.Egan, dottore in medicina. P. Rosegger, dottore in medicina. M.Yaddy, dottore in medicina.

— Sono tutti medici che chiedono un passaggio per Capella — spiegò Kane — ma, per quanto ci riguarda, dobbiamo considerarli semplicemente uomini dell'equipaggio. Andate a riceverli alla camera stagna. Candy e Borosov, nel tubo A, prenderanno Bruno. Hogan e Emberg, nel tubo B, prenderanno Egan. Gli altri due andranno in sala macchine, con Harmer.

— Sta arrivando il traghetto, signore — disse Petrie.

— Andate, allora, Alvarez. Riceveteli e poi tornate qui.

I minuti continuarono a passare veloci. Hannah Kramer entrò, con aria glaciale e lontana, e prese posto accanto a Welby. Kane vide i due confabulare tra loro a bassa voce.

— Dovremo rimettere in ordine i nostri dati, cara, ora che Marius non è più con noi e ci sono quattro nuovi membri dell'equipaggio a bordo — mormorò Welby.

— Certo — rispose lei. — Avremmo dovuto farlo comunque, per via dei lavori di riparazione. E poi ancora, dopo l'esercitazione di tiro.

Kane desiderò ardentemente di capire che cosa stavano dicendo, ma non c'era tempo di pensare a quello, per il momento. I minuti scattavano senza sosta, sull'orologio. Alvarez tornò ad avvisare che i nuovi venuti erano sistemati.

Gli indicatori di corrente erano saliti al massimo. Kane girò un commutatore e si rivolse all'equipaggio:

— Tutti ai vostri posti. Decollo tra cinque minuti. Tubo A, a rapporto.

I rapporti arrivarono uno dopo l'altro, tutti chiari e stringati. Il capitano avverti la sala macchine che stava per provare i comandi. Questo richiese altri tre minuti, e la nave vibrò leggermente mordendo il freno, mentre lui inseriva l'energia.

Tutto a posto. Fece un cenno di assenso a Petrie. — "Aspire"

alla base: decollo!

Eseguì alcune manovre, dividendo la sua attenzione tra schermo e pannello prima, e occupandosi del combustibile e dei gauss, poi fino a che il gravimetro non mostrò una costante accelerazione di gravità di un g. La piattaforma della Base Scott scivolò via, e presto si ridusse a un punto lucente, sul mezzo disco scuro del pianeta.

— Come va la vita, dottor Kopal? — chiese il capitano.

— Bene. Quando inizieranno l'esercitazione di tiro?

— Subito. Appena saremo a posto. Petrie, datemi un punto su Capella, per favore. Tanto vale che ci orientiamo nella direzione giusta. Questa volta tenteremo un balzo massimo, tanto per vedere che cosa sa fare questo rondinotto. — Petrie si chinò sul pannello e diede a Kane le coordinate.

L'asse XY si spostò in basso a sinistra, e il capitano manovrò coi comandi fino a che il punto non si trovò al centro; poi tirò la leva della spinta. — Prendete fiato, dottor Kopal. Arriveremo a tre g al momento del balzo. — Avverti l'equipaggio, si preparò a sopportare l'aumento di peso, guardò le lancette degli strumenti oscillare… poi arrivò l'attimo indescrivibile a cui nessuno si era mai abituato… Quando ne uscirono, Kane si gettò ancora sui comandi, diminuendo la spinta.

– Il punto-nave, tenente Petrie — disse. Poi, al microfono, rivolgendosi a Harmer, aggiunse: — Come hanno funzionato gli accumulatori, Howie?

— Bene. Abbiamo perso solo il tre per cento di carica, e stiamo già per ricuperarlo. Magnifico!

Petrie si raddrizzò con un grugnito di ammirazione. — Questo mica è un rondinotto, signore: è un vero e proprio canguro! Ci siamo pappati più di nove anni luce.

Un bel balzo davvero!

Kane si senti pervadere da un'ondata d'orgoglio. Era proprio una buona nave! Paragonò quella semplice manovra ad altre a cui aveva partecipato su grosse unità comandate da alti ufficiali, pieni di prosopopea. Uomini che davano ordini, altri uomini che li trasmettevano, altri ancora che li eseguivano. E uomini di riserva, pronti a saltar fuori e a prendere il posto dei compagni, nel caso che la pila si esaurisse e gli accumulatori venissero a trovarsi con un sovraccarico di lavoro. Eppure, malgrado le innumerevoli esercitazioni, quella rigida organizzazione non aveva neanche lontanamente l'efficienza meccanica del calcolatore. Ma allora, perché?… Certo che un computer non poteva scattare sull'attenti e dire:

"Signorsì'!"; e neanche si poteva. prendersela con lui, se qualcosa non andava. All'improvviso Kane si accorse di una semplice verità che non aveva mai capito prima: che l'importanza del grado non ha niente a che fare col talento e con l'abilità. Rappresenta soltanto il potere di spadroneggiare sopra i propri simili!

— Bene! esclamò, cacciando tutti quei pensieri. – Tentiamo un altro balzo. Questa volta, forse, riusciremo a sapere in anticipo dove sbucheremo. Vedete un po' se il calcolatore può fornirci una mappa stellare.

Petrie osservò quest'ultima e si grattò la pera. — Sbucheremo proprio in mezzo a quella maledetta nube di polvere, a dieci anni luce di distanza da Capella, signore!

— Una nube di polvere? — domandò Welby, preoccupato. — Ma vi sembra saggio?

— Non è pericoloso — rassicurò Kane — ma è una seccatura. Comunque, sarebbe proprio il luogo adatto per la nostra esercitazione di tiro. Che ne dite, Kopal?

— La polvere metterà in difficoltà i miei strumenti! — protestò lo scienziato.

— E che cosa credete che accada, agli uomini? Durante una battaglia prolungata, lo spazio si riempie quasi sempre di frammenti e rottami, e il cannoniere deve arrangiarsi. Vediamo se ce la fanno anche le vostre macchine.

— I miei strumenti vedono più rapidamente e meglio degli uomini. Accetto la vostra sfida, capitano!

— D'accordo! A tutto l'equipaggio… attenzione! Stiamo per effettuare un altro balzo e poi avremo un'esercitazione di tiro. Il balzo avverrà fra tre minuti.

Questa volta, mentre sbucavano di nuovo nello spazio reale, sugli schermi scintillarono miliardi di piccoli diamanti; una bella vista per chi si trovasse su una nave solida, in grado di avanzare là in mezzo ad alta velocità, senza pericolo!

Kane abbassò la propulsione, riducendola a un sussurro, e la stabilizzò a mezzo g. — Se vi interessa — disse, — quella là fuori probabilmente è davvero polvere di diamante. E se resteremo qui per un certo tempo, il nostro scafo acquisterà una lucentezza meravigliosa e… diminuirà di spessore. Tenente Alvarez, a voi!

L'ufficiale d'artiglieria prese il comando della situazione. — Tubo A! Pronti per il lancio di un missile-bersaglio, in direzione qualsiasi e a mano, quando darò il via. Tubo B!

Mettere l'ingranaggio del lanciasiluri in posizione di bloccaggio, come da precedenti istruzioni. Poi restare in attesa fino a quando il colpo sarà partito. Rapporto.

I rapporti arrivarono con prontezza. Kopal osservò il suo quadro e assicurò di avere il controllo della situazione.

— Lanciate il bersaglio quando credete, tenente Alvarez.

Kane si concentrò sullo schermo fluorescente, senti il tonfo lontano del lancio… e vide il punto bianco, in alto, a sinistra. Fece ruotare la nave per avvicinarsi rapidamente, apri l'acceleratore, vide la luce rossa ammiccare sul quadro dell'artigliere, sentì Alvarez brontolare qualcosa, e avvertì lo strappo del siluro che partiva. Ora c'erano due punti sullo schermo: due punti su una rotta di collisione. Poi… più nulla! Kane guardò lo schermo principale, giusto in tempo per vedere una fiammata abbagliante perdersi nelle tenebre.

— Bersaglio numero Due, via! — ordinò Alvarez. E

Kane rise tra sé, guardando il puntolino balzar via a un angolo completamente diverso. Candy non aveva davvero intenzione di facilitare il compito a Kopal. Kane girò ancora la nave, lottando contro la spinta laterale. Anche il secondo bersaglio seguì la sorte spettacolare del primo.

— Per mio conto, sarei soddisfatto — dichiarò Kane — ma avevamo già previsto una prova parallela coi corrosivi.

Vi spiace, se facciamo anche quella?

— Spiacere… a me? — fece Kopal, ridendo. — Ma se sono in pieno trionfo!

— Abbiamo preparato due finti siluri — spiegò Alvarez — che dovranno esplodere al contatto dei corrosivi. Siete stato veramente in gamba! Anche se questo esperimento fallisse, non sarebbe un gran guaio, ve lo assicuro.

Anche Kane ne convenne, in cuor suo. Colpire un bersaglio con un siluro, dotato di appositi strumenti, era un conto; ma colpire con un bidone di corrosivo un oggetto delle dimensioni di un siluro, era ben diverso. Era come gettar pietre alle farfalle. Ma Kopal aveva lavorato bene. I due missilibersaglio esplosero con impeccabile precisione. Kane ne fu impressionato. Tolse il microfono ad Alvarez e disse:

— A tutto l'equipaggio. L'esercitazione di tiro è terminata. Sarete soddisfatti di sapere che è riuscita al cento percento. Quattro colpi, quattro centri. Riposo per trenta minuti.

– Si alzò dalla sua poltroncina e si avvicinò a Kopal, tendendogli la mano. — E' la dimostrazione più impressionante che abbia mai visto. Siete veramente in gamba.

— Grazie. E' stata una bella soddisfazione. Mi spiace solo che non possa rimediare alla tragedia precedente.

— Si. Ma, anche se non posso parlare per conto delle autorità, credo proprio che questo risultato faccia impallidire il resto. Io desidererei dimenticare

tutto.

— Lo credo bene! – sbottò Hannah Kramer, glaciale. — Vi farebbe molto comodo che tutti i vostri errori venissero dimenticati.

Kane la guardò. — Farete il vostro turno, signorina, quando sarete pronta. Ora vado in sala mensa per conoscere i nuovi membri dell'equipaggio. Sono responsabile anche di quelli.

12

Welby si avvicinò al capitano che stava per andarsene, e gli sussurrò all'orecchio: — Vi prego, non fate troppo caso ad Hannah, signore. Di solito non è cosi aggressiva. Il fatto è che abbiamo cozzato per tanto tempo contro le autorità militari, che istintivamente siamo portati a detestare gli uomini in uniforme.

— Lasciamo perdere. E i vostri strumenti, dottor Welby? Quando volete provarli? Ora? Direi che, dopo un altro balzo come questo, saremo a un tiro di schioppo da Capella, e sarò felice di esserci arrivato. Più presto è, meglio è.

— Noi siamo pronti — mormorò lo scienziato. — Però preferirei prima uscire da questa nube di polvere e non trovarmi troppo vicino a Capella, o a qualche altro massiccio corpo celeste; almeno per le prove preliminari. Per il resto, siamo pronti. Però, se possibile, prima vorrei dare qualche spiegazione. A tutti. Altrimenti i fenomeni che accompagneranno il trasferimento potrebbero spaventare.

— Come preferite, Welby. Usciremo dalla nube abbastanza facilmente. Ma prima voglio fare la conoscenza dei nuovi arrivati e inserirli nel quadro generale.

— I nuovi membri dell'equipaggio in sala mensa! – disse la voce di Alvarez.

Kane stava per avvicinarsi alla paratia dove erano assicurati i distributori automatici in sala mensa, quando vide qualcosa che lo fece fermare di botto per la sorpresa. Tre dei nuovi venuti stavano già chiacchierando accanto agli apparecchi del "self-service"; il quarto arrivava in quel momento, col casco gettato all'indietro e un baffo di grasso lubrificante su una guancia, dalla sala macchine. Kane si scosse e inghiottì a fatica le parole che stavano venendogli alle labbra e che oramai sarebbero state inutili. D'incanto, il cicaleccio di voci femminili morì, e quattro paia di occhi svegli si girarono di scatto, puntandosi sul capitano.

— Io sono la più anziana — disse una delle ragazze, con una calda voce di contralto — e credo che tocchi a me fare le presentazioni. Io sono Maybelle Yaddy. — Sorrise, poi indicò con la mano abbronzata le compagne. — Ecco Anthea Bruno… — Anthea era bionda, ma pure lei di razza latina — Laura Egan… — e indicò una brunetta lentigginosa, che scoppiava di salute, — e Petra Rosegger! — Quest'ultima era una rossa incendiaria, dallo sguardo intenso. – Eccoci presentate. E voi, signore?

— lo sono il capitano Kane e comando questa nave. — La sua voce suonava strana alle sue stesse orecchie. — Che cos'è questo stupido scherzo? Siete tutte donne!

I quattro sorrisi scomparvero e la voce della signorina Yaddy si fece dura. — E con ciò? Siamo tutte medici qualificati. A Capella hanno bisogno di noi. E questa ci è sembrata la via più rapida per andarci. Ma, probabilmente, ci siamo sbagliate.

— Sbagliate? E in che cosa?

— Be', dal modo in cui ci avevate accolto, destinandoci subito ai posti dei membri dell'equipaggio mancanti, avevamo pensato che voi foste un tipo di buon senso, capitano.

— Abbiamo fatto il nostro lavoro! — dichiarò la signorina Bruno, confermando col suo accento l'origine latina. — Non pretendiamo nessun trattamento di favore!

— Non avevo la minima idea che foste donne. Nelle informazioni ricevute dalla base, non ne era stato fatto cenno.

Se lo avessi saputo, non avreste mai messo piede quassù…

— Comunque, adesso è troppo tardi — osservò Petra Rosegger, asciutta. — Siamo qui, e faremo il nostro dovere senza darvi nessuna preoccupazione.

— Ma… — Kane si tolse il casco come se la cosa potesse aiutarlo. — Come cannonieri? Ingrassatori?

Maybelle Yaddy gli scoccò un sorriso affascinante. — Non è poi così duro. Siamo abituate a lavori assai più pesanti. E poi, capitano, sarà istruttivo. Abbiamo a che fare con uomini rimasti feriti o infortunati su navi come questa. Così, avremo modo di vedere come si verificano questi incidenti.

Sarà un ottimo tirocinio.

Kane inspirò profondamente. La logica fredda gli diceva che non c'era nessuna ragione perché quelle ragazze non potessero entrare a far parte dell'equipaggio. Però erano donne.

E comunque cercasse di inserire quel particolare nel quadro, gli sembrava stonato. Prima di tutto, c'era il problema degli alloggi.

In entrambi i cilindri gli alloggi per l'equipaggio si trovavano sul lato poppiero del deposito munizioni, e con buone ragioni. Kane immaginò le ragazze segregate in un solo compartimento e vide i membri dell'equipaggio obbligati a percorrere una distanza tre volte più lunga del necessario, per portarsi ai loro posti. Che confusione! Poi pensò alla collaborazione fianco a fianco nelle torrette, alla tensione dello "spara-ricarica-spara", mentre la nave rollava e sbandava paurosamente, e… gli venne freddo. Ma doveva pur dire qualcosa.

— A quanto pare non ho possibilità di scelta — esclamò furente. — Bene. Abbiamo in programma il collaudo delle nuove attrezzature, poi il balzo a Capella. Inutile ricordarvi che cosa è successo alla Base Scott, nè farvi osservare che potremmo incontrare le Serpi in qualunque momento. Imparate tutto nel minor tempo possibile. Nei momenti difficili sono necessari gli occhi, le orecchie e le braccia di tutti. Voi siete abituate ad avere in mano la vita degli altri: questa volta uno sbaglio può costarvi la vostra. Ricordatevelo.

Girò sui tacchi e vide Alvarez e Hannah Kramer che venivano verso di lui. Ignorò la ragazza e si rivolse all'ufficiale:

— Lo sapevate…? — tuonò, agitando una mano verso le quattro donne. Si trattava di una domanda superflua: lo stupore dipinto sulla faccia dello spagnolo era abbastanza eloquente.

— Erano tutte chiuse negli scafandri… io no… — Alvarez imprecò nella sua lingua, poi domandò: — E ora, che facciamo?

— Le trattiamo come uomini dell'equipaggio, tenente.

— Kane girò di nuovo sui tacchi e lanciò una rapida occhiata all'orologio della sala-mensa. — Signorine, avete altri dieci minuti. Dopo di che, sarete ai vostri posti, pronte all'azione!

Laura Egan sorrise e, con il suo melodioso accento meridionale, disse:

— Volete un caffè, capitano? — Lui prese il cartoccio sgarbatamente e se ne tornò su, in sala di controllo.

Petrie si accorse subito del suo pèssimo umore.

— Seccature con i nuovi ragazzi, signore? — domandò.

— Andate a vedere con i vostri occhi, Petrie. Tornate tra dieci minuti. — Petrie se ne andò e Kane sedette, guardando nel vuoto. Per tradizione, i cosmonauti credevano negli scongiuri, nella iettatura e nei segni di cattivo augurio, ma lui si era sempre considerato troppo ragionevole per prestar fede a cose del genere; ora, però, non si sentiva più così sicuro. Per distogliere la mente da quei pensieri, cominciò a eseguire i controlli e i sondaggi necessari. Quando ebbe terminato, si accorse con soddisfazione che erano ormai liberi dalla nube di polvere, e che, per quanto ne poteva dire lui, tutto funzionava normalmente. Afferrò nuovamente il microfono.

— A tutto l'equipaggio. Stiamo per eseguire nuove prove di collaudo. Ora il dottor Welby vi parlerà e spiegherà in poche parole che cosa ha intenzione di fare e che cosa si aspetta da noi. Premetto che si tratta dì un esperimento nuovo per me, quanto per voi. Dottor Welby, posso rivolgervi qualche domanda?

— Fate pure, ma non troppe. Cercherò di rispondervi nel modo più semplice. Forse dovrei iniziare con qualche chiarimento di base. Suppongo che tutti sappiate, più o meno, come si compie il balzo nello spazio: per mezzo di forze di campo, siamo in grado di ridurre a zero la massa di riposo, mettendo

cosi l'intera nave col suo contenuto in uno stato di "interdizione" da cui sfugge istantaneamente. Non è necessario addentrarci ulteriormente nei particolari. Servirà tuttavia ricordare che il balzo, in se stesso, è il risultato delle ricerche effettuate nella fisica della massa di riposo e della risonanza. Le stesse ricerche hanno portato a un altro risultato: alla lega speciale che copre lo scafo della nave. Infatti questa lega è un composto in grado di esistere veramente senza infrangere le norme, e perciò è virtualmente impenetrabile alla maggior parte delle radiazioni. Gli studi in questo senso continuano, ma l'esperimento che ci accingiamo a compiere è frutto di un'altra linea di ricerca negli stati interdetti della materia.

Welby tacque un istante, poi continuò:

— Ho usato la parola "interdizione", piuttosto liberamente. Forse dovrei spiegarmi meglio. Per esempio, per la materia è impossibile avere una massa di riposo zero, ma questo può dirsi soltanto dell'universo che conosciamo, di quello che chiamiamo "reale". In qualche altro, potrebbe anche non essere cosi. Forse vi riesce difficile immaginare altri universi, ma chi ci è allenato può farlo con facilità. I matematici, ad esempio, spesso ipotizzano universi dove esistono volumi negativi, dove ci sono più di tre dimensioni, eccetera.

Ma non è questo che dobbiamo approfondire. Ora ci interessa una sola cosa: in altri universi, diversi da quello che chiamiamo normale, esisteranno certamente leggi diverse. Anche la lingua della Francia non è quella della Cina, e tutte e due le lingue differiscono dall'arabo. I nostri ricercatori ci hanno mostrato il modo di costruire un altro universo, non solo, ma di costruirlo intorno alla nave, di chiuderci in esso. Ecco che cosa ci proponiamo di fare ora.

Kane si schiarì la gola. — In che modo sarà diverso? — domandò.

— Questo non lo sappiamo ancora con sicurezza. Naturalmente ci sono alcuni principi fondamentali, ma i particolari sono differenti. Per capire meglio, immaginiamoci come racchiusi in una sfera di energia che tocca l'universo reale solo in alcuni punti. Quella sfera non sarà stabile. Creare un universo stabile non è ancora nelle nostre intenzioni. Sarà intermittente, e si formerà e disintegrerà rapidamente; ma ciò dovrebbe bastare a permetterci di oltrepassare i normali limiti spazio-temporali di Einstein…

— Ehi! — interruppe Petrie improvvisamente. — Ma sapete che cosa state dicendo? Avete inventato una deformazione spaziale!

Welby lo fulminò con un'occhiata. — Deformazione spaziale? Che cosa dite, tenente? Mai sentito una definizione simile!

— Lasciate perdere! — intervenne Kane, aspro. — Siamo riusciti a farci un'idea generale di ciò che volevate dire.

C'è dell'altro? Che cosa dobbiamo fare?

— Ben poco. — Welby si grattò il naso e, dopo una pausa, aggiunse: — C'è l'instabilità, ma ve ne ho già accennato. E non sappiamo quali saranno le nostre coordinate di riferimento: in altre parole, non sappiamo dove usciremo, rispetto al nostro spazio-tempo. Con questo esperimento ci proponiamo appunto di ottenere alcuni dati fondamentali.

— Capisco. E lo eseguirete da qui?

— Non proprio. Tenente Harmer, mi sentite?

— Vi sento, dottor Welby.

— Bene. Nel locale accumulatori, proprio dietro a voi, vedrete una grossa scatola coperta da un telo grigio, e assicurata con dadi ad alette. Apritela, per favore, e girate i due commutatori che si trovano all'interno.

— E poi, che cosa succederà?

— Niente. Il comando principale, posto qui sul mio pannello, riceverà l'energia.

Kane cominciò a sudare. Il vecchio sembrava tranquillo e fiducioso, ma… usava parole grosse: voleva spedire una nave al completo in un altro spazio-tempo, girando un semplice commutatore! — Quanto resteremo in… quel posto? — domandò.

— Noi lo chiamiamo pseudo-spazio. Quanto tempo?

Difficile dirlo. Quel che basta per completare la raccolta di dati, cosi da permetterci di organizzarla. E' tutto così nuovo!

Dobbiamo imparare cammin facendo. — Vedendo accenderei le luci sul suo pannello, Welby disse: — Grazie, signor Harmer. Va bene.

Kane lanciò un'occhiata all'orologio, poi domandò: — Volete un conto alla rovescia?

— Basteranno pochi minuti, agli strumenti, per stabilizzarsi. Dopo di che, la transazione può essere effettuata in qualsiasi momento, a scelta.

— Bene, vi do cinque minuti da adesso. Restate ai vostri posti. — Staccò il collegamento con l'equipaggio, e la sala controllo sprofondò nel silenzio; per romperlo, il capitano domandò: — Che aspetto avrà questo pseudo-spazio? Ne avete un'idea?

Hannah Kramer fece una smorfia disgustata per la stupidità della domanda, e Welby si affrettò a trovare un diversivo. — Sapete, capitano — mormorò — cominciavo a credere che la vita a bordo fosse terribilmente monotona, interrotta soltanto da brevi e intensi periodi di azione.

— Infatti è così. Non potete giudicare da quanto è successo in questo viaggio.

— No? Ma allora… com'è di solito?

— Be', proprio come sarà d'ora in avanti. Un balzo fino alla base di guerra, a rapporto dai superiori per ricevere gli ordini e l'assegnazione del settore di pattugliamento, altro balzo fino a quest'ultimo… e lì girare continuamente, in perlustrazione. Una bella noia, credetemi!

— Dottor Welby — il tono di Petrie era insolitamente gentile. — Che cosa si sa sul modo usato dalle Serpi per spostarsi da un luogo all'altro? Voglio dire, effettuano dei balzi come noi?

Lo scienziato scosse la testa e si stropicciò vigorosamente il naso. — Nesuno è in grado di rispondere a questa domanda. Ci sono prove non molto sicure che fanno pensare a un sistema di spostamento diverso dal nostro. Come

sapete, noi balziamo da un punto all'altro, e durante il balzo convertiamo tutta la nostra energia di moto, cosicché arriviamo letteralmente esauriti. Tutti i meccanismi devono rimettersi in movimento; anche la propulsione, tutto. Al contrario, secondo quanto affermano testimoni oculari, le navi nemiche si materializzano ad alte velocità.

— Questo è vero — convenne Alvarez. — Proprio così.

— E' poco, ma è tutto ciò che sappiamo. Perché mi avete posto quella domanda?

— Così… — Petrie si strinse nelle spalle. — Pensavo che se le Serpi venissero dallo spazio dove noi stiamo per andare, potremmo piombarci in mezzo. Avremmo un bel da fare!

Hannah Kramer manifestò di nuovo il suo disprezzo, questa volta apertamente. — Ma è chiaro — sbottò — che non avete capito un fico secco! Lo pseudospazio non è un luogo, un'altra dimensione! E' una costruzione artificiale, una struttura spazio-temporale parziale, creata da noi stessi. Non ci sarà nessun'altra persona o cosa!

Petrie non seppe che cosa rispondere, e Kane si sentì irritato per lui. Lanciò un'occhiata all'orologio, che continuava la sua corsa, impassibile, e disse: — Presto vedremo! Sistemate i vostri commutatori, dottore! Vi concedo una dilazione di dieci secondi. — I numeri scomparivano uno dopo l'altro, con un "bep" impersonale, che echeggiava in tutta la nave.

Tre… due… uno… e Kane sentì se stesso, la nave, tutto, scivolare, piombare nel caos. Un incubo tumultuoso. Sprazzi di luce pazzeschi gli ferirono gli occhi. Il seggiolino su cui era fissato sobbalzò come se la nave fosse lanciata a tutta velocità giù per un ripido pendio e viaggiasse su ruote quadrate.

Suoni violenti andavano e venivano con la luce impazzita, contro un sordo rumore di fondo. Kane perse la cognizione del tempo. Sapeva di urlare, ma non udiva la propria voce; chissà se gli altri la udivano? Il mondo sussultante e traballante era popolato di fantasmi molli, che si contorcevano come usciti da un incubo. Lottò disperatamente per respirare e, quando ci riuscì, la visione scomparve, all'improvviso come era venuta; e il mondo reale, solido,

sicuro, tornò con un "clic" quasi impercettibile.

— Accidenti! — disse Petrie senza fiato, la faccia grondante di sudore. — Quello mica era un incubo, era qualcosa di reale! Ma che cosa diavolo ci è successo? Ci siamo aperti in due come una scatola?

Kane sospirò e afferrò il microfono: — Sala macchine, tutto a posto?

— Sì. Non credo ai miei occhi, ma è tutto a posto.

Le altre risposte furono tutte simili. Gli uomini erano scossi, ma tutto sembrava in ordine. Kane staccò il collegamento e guardò Welby con severità. – Bene — disse. — Che cosa non ha funzionato?

— Come? — Welby si asciugò il sudore con un fazzoletto di carta, e cercò di mostrarsi indignato. — Che cosa vi aspettavate di meglio, con quel numero minimo di parametri?

— Lasciatemi spiegare — propose Kopal. — Capitano, sapete che per determinare la posizione di un punto nello spazio occorrono tre coordinate più i vettori, no? Così, per definire un intero volume di spazio ne occorrono molte di più. In teoria un volume comprende un numero infinito di punti; ma ciò è ovviamente fuori questione, perché non potremmo servirci di un numero infinito di parametri. Edgar non ha fatto altro che stabilire il numero minimo di parametri necessario a definire un volume di spazio sufficiente a contenere questa nave.

— Il minimo teorico — soggiunse Welby.

— Perché? — domandò Kane.

— Perché, in parole povere, più punti di riferimento usiamo, più il problema diventa difficile. Dovreste saperlo.

Non ci avete detto di aver preparato un programma per il calcolatore, che teneva conto di tutte le variabili comprese nelle manovre di volo ordinarie?

— Va bene! L'esperto siete voi e io non sto discutendo, ma solo facendo domande. Però vi assicuro che se non trovate il sistema di migliorare di molto

la faccenda, è meglio che ci mettiate una pietra sopra.

Hannah intervenne nella discussione col solito gelido disprezzo:

— Quella era soltanto una prima approssimazione, capitano. Naturalmente miglioreremo tutto. Non siate così pronto a dichiararci sconfitti!

Kane la guardò con freddezza e, gettando via ogni apparenza di cortesia, disse seccamente: — Avete la lingua lunga, signorina. Se aveste un'abilità tecnica pari anche a un solo decimo di quella oratoria, io e il mio equipaggio vi affideremmo la nostra vita con molto più entusiasmo. — La ragazza diventò bianca come un panno lavato, ma, prima che potesse trovare parole per ribattere, Kane si rivolse a Welby: – Quando volete partire di nuovo?

— Devo rivedere alcuni valori e inserire un nuovo dato.

Cinque minuti saranno più che sufficienti.

— Bene. — Kane girò il commutarore del collegamento generale. — A tutto l'equipaggio. Ripeteremo l'esperimento tra cinque minuti, ma speriamo che questa volta tutto vada meglio. Ci sarà un altro conto alla rovescia. State pronti. — Mentre toglieva il collegamento, Petrie gli si chinò sopra, confidenzialmente.

— Sarebbe proprio il caso che il vecchio migliorasse la tecnica, signore. Secondo l'orologio, ci abbiamo impiegato solo quattro secondi; ma ora siamo solo a mezzo anno-luce da Capella. E prima eravamo a dieci!

— Cosaaa? E perché non la vedo sullo schermo?

— Perché ce la siamo lasciata alle spalle. Ci siamo passati sopra!

— Non è l'unica cosa che abbiamo fatto… — disse Kane. Poi, rivolto a Welby, soggiunse: — Dottore, credete di poter pilotare la nave in questo pseudospazio?

— In seguito sì. Ma prima dobbiamo conoscere le coordinate effettive dello spazio che creiamo, e il suo rapporto con l'universo normale. Poi potremo occuparci del controllo e del movimento. Perché?

— Così, per curiosità. — Kane armeggiò coi comandi del suo quadro controllo, facendo fare dietrofront alla nave.

E, subito, in mezzo allo schermo campeggiò il disco rosso e fiammeggiante di Capella. Allora il capitano inserì di nuovo la propulsione, e si voltò a guardare il vecchio scienziato.

Welby fissò l'immagine, stupefatto, poi si chinò nuovamente sul suo pannello mormorando qualcosa, seccato, ad Hannah Kramer. Infine alzò la testa.

— Sono pronto — annunciò Kane sospirando e allungando una mano per afferrare il microfono. Poi ordinò: — A tutto l'equipaggio. Iniziamo il conto alla rovescia. Ai vostri posti!

13

La stessa caduta vertiginosa, ma questa volta in un incubo completamente diverso. Scosso da una specie di tuono silenzioso, Kane sentì tutte le ossa tremare in una vibrazione irresistibile che gli confuse la vista, facendogli battere i denti e impedendogli di accertarsi se tutto si fosse davvero liquefatto come sembrava, o se fosse soltanto una sua impressione. Il suo seggiolino, il pannello di plastica sotto le sue dita, tutto sembrava spugnoso, malleabile. Un lampo improvviso attraversò pazzamente tutte le sfumature dello spettro, accompagnato da un'ondata di rumore modulato, proveniente da chissà dove. Kane tenne duro e scorse confusamente una strana forma sfaccettata che gli stava accanto: doveva trattarsi di Petrie. Il resto era soltanto instabilità ingannatrice, fatta di colori violenti, rumori intermittenti, forme deformate e sfuggenti, caduta nauseante e senza fine, vibrazioni che si ripercuotevano dolorosamente nelle ossa. Kane resistè fino a che sentì i muscoli duri come la pietra, i tendini tesi come corde di violino. Pensò alle ragazze… Non poteva più obbligarle a sopportare prove del genere!

— Tirateci fuori! — urlò. La sua voce si perse nel vuoto, nella follia. — Tirateci fuori! — ripetè, voltandosi in quella che gli pareva la direzione giusta. Vedeva soltanto sprazzi di forme e colori senza senso. Allora, quasi con pena, la follia si ripiegò su se stessa, ribollì furiosamente e scomparve. Il mondo solido, reale, tornò al suo posto con un 'clic' impercettibile. E i segnali di allarme suonarono all'improvviso, sorprendendolo con la bocca spalancata, nell'atto di lanciare un altro grido.

Un attimo dopo aveva premuto il pulsante "Fuga". Sullo schermo principale era comparsa una nave nemica, che scivolò via. Ma ce n'erano altre. Molte altre. L'indicatore di bersaglio era pieno di puntolini. Mentre la nave sbandava, Kane si lasciò sfuggire un'imprecazione.

— Sceglietene una, Petrie — disse, rauco. — Una qualsiasi! Alvarez, fate ricaricare, e lasciate il resto al dottor Kopal. – Scoccò un'occhiata allo scienziato e soggiunse: — Dottor Kopal, colpite. Mi metto in posizione, colpite!

Petrie gli inquadrò un punto sullo schermo, e lui agguantò i comandi, inserì il programma di attacco e gemette sotto il peso che tornava a farsi sentire. Il punto si ingrandì, si divise in globi luminosi e l'"Aspire" vibrò tutta mentre tutte le armi sparavano. Kane premette nuovamente il pulsante "Fuga", e sentì Alvarez gridare: – Ricaricate! Ricaricate! – mentre la nave sbandava in una virata vertiginosa.

— Sceglietene un'altra, Petrie – gridò, tra i denti, mentre riprendeva il controllo del veicolo.

L'ufficiale, grondante di sudore, scelse un altro punto e lo trasferì. — Perché due punti? – domandò Kane.

— Quello in alto è una nostra nave, signore – mormorò.

— Non colpitela!

— Non la colpiremo. Siamo programmati, non ricordate? — Kane passò i dati al calcolatore e tirò innanzi. Alvarez urlava ancora di ricaricare. La seconda nave nemica sobbalzò sullo schermo, lanciando raggi infuocati in direzione del vascello terrestre che cercava di fuggire. Kane sentì il solito duplice tonfo rassicurante provenire dalla torrette dell'"Aspire"; ordinò al computer la fuga ed emise un sospiro di soddisfazione constatando che la sua nave arretrava, puntava verso l'alto e quindi si raddrizzava, riprendendo il volo orizzontale. Ma subito restò di sasso alla vista di altre tre Serpi, che avanzavano, provenienti da angoli diversi. Impossibile fuggire! Già i lanciafiamme nemici si erano fatti incandescenti, si protendevano…

— Toglieteci di qui! Toglieteci di qui! — gridò disperatamanete a Welby. Il vecchio sollevò faticosamente le braccia, lottando contro il terribile peso della spinta. Kane vide i vortici di fumo degli spari nemici. E poi… la nauseante sensazione di caduta, il rollio, la tormentosa vibrazione, la follia di forme stemperate in colori' contorti… Ma, se non altro, il peso terribile che schiacciava le ossa era scomparso. Ci si poteva muovere. E si poteva urlare, in quello spazio pazzesco.

Welby! Welby! Mi sentite? Non potete apportare qualche correzione? Qui? Adesso? Fate qualcosa per fermarlo…

adesso!

Le forme strane ondeggiarono in modo nauseabondo; si udì un grido gorgogliante… e il tormento cessò. Una meravigliosa sensazione di sollievo. Kane emise un respiro convulso. Se anche quell'insopportabile rumore fosse scomparso! Si aggrappò ai braccioli del sedile, al pannello che gli stava davanti, e constatò che tutto era solido in modo rassicurante. I colori nauseanti cominciarono a svanire, poco a poco, il rumore odioso si assottigliò in un mormorio lontano, simile a quello del mare su una spiaggia; poi le sfumature si fusero in un verde giallastro con una increspatura vagante in mezzo, così simile all'acqua del mare che sembrava di sentirne l'umido contatto sulla pelle. Era sempre grottesco, ma infinitamente meglio di prima. Lo disse.

— Così è sopportabile, Welby. Potete fermarlo, così?

Da una massa irriconoscibile, venne una voce lontana, che pareva salire dalla profondità di una caverna: — Può darsi che riesca a migliorarlo ancora. Ma è quasi stabilizzato.

— E all'improvviso la faccia di Welby balzò in avanti, gonfia come un enorme pallone, orribilmente contorta; e poi, con altrettanta rapidità, si perse nel nulla, ripiegandosi in qualche angolo oscuro per dar posto alla faccia di Hannah Kramer, tutta occhi e denti, disgustosamente sproporzionata.

Poi anche quella scomparve.

— La visione! — Il grugnito inespressivo veniva dalla direzione di Kopal. — Le frequenze più alte sono compresse.

— Sì — convenne la voce lontana di Welby. — Le forme sono solide… Ma i suoni e la visione… la distorsione…

Cercherò di… — Ciò che voleva tentare si perse nelle distanze ovattate. Kane chiuse gli occhi e si accorse che, a prescindere da quei pazzi effetti sonori, tutto era abbastanza nonnaie. Cercò a tentoni il pulsante del collegamento generale, lo premette e parlò al microfono:

— Ascoltate! — Era come gridare dentro a un pozzo. — Tutti a rapporto. Nessun danno? Qualche ferito? Sala macchine? — Aspettò un poco e stava per ripetere l'appello, quando gli giunse un borbottio di cui riuscì a decifrare solo qualche parola.

— La pila è… sta fondendosi! E' impazzita. Fuori…

controllo…

— Le frequenze più alte! — tuonò Kopal. Welby gli rispose qualcosa d'incomprensibile. Le luci si abbassarono, riducendosi a un bagliore rossastro che penetrava a fatica attraverso le palpebre di Kane.

— Cosi dovrebbe andar meglio. — Ora la voce di Welby aveva un suono normale. Kane aprì gli occhi e la sala controllo gli sembrò ridotta alle proporzioni di una scatola superaffollata di individui giganteschi e di strumenti-giocattolo. Richiuse subito gli occhi. Di nuovo si sentì tornare alla normalità.

"Ho già fatto altre volte sogni del genere" pensò. "Solo che questo non è un sogno." E cercò di dare alla sua voce un tono fermo mentre si rivolgeva ancora all'equipaggio.

— Sala macchine. Howie? Come va, ora?

La risposta di Harmer arrivò, alterata dalla distorsione, ma fiduciosa e soddisfatta. — Va un po' meglio, Kane. Si contorce ancora, ma non come prima. Forse terrà. Ma che cosa sta succedendo?

— Ve lo farò sapere appena qualcuno lo spiegherà a me.

Restate in linea. Tubo A? Che cosa avete da dire?

Un intervallo tormentoso, poi si udì, chiaramente una voce femminile.

— Mi sentite?

Kane frugò nella memoria e ne estrasse un nome. — La dottoressa Bruno? Sì, vi sento, come va?

— Tutto bene, credo. Gli uomini soffrono, ma si tratta di vertigini, non di ferite. L'instabilità e la stranezza di quanto li circonda li sconvolge completamente.

— Ma non sconvolge voi, a giudicare dal tono di voce.

— No, non molto. Però non mi va il colore. Un rosso orribile. Parlo troppo?

— Piuttosto. Grazie. Tubo B!

Un'altra attesa, un 'clic', e poi la voce vellutata di Laura Egan risuonò all'orecchio del capitano, stranamente carezzevole. — Credo che qui sia la stessa cosa, signore. Queste forme che sembrano di gomma sconvolgono tutti, tranne me.

Per il resto, non vedo niente di anormale.

— Qui sala macchine — interferì Harmer. E, dal suo tono, Kane capì come doveva sentirsi. — Succede la stessa cosa anche da noi, Kenny. Le signorine Yaddy e Rosegger stanno bene, ma io non sono in buone condizioni!

Kane si guardò attorno e vide due forme rigonfie alla sua destra e alla sua sinistra. — Ascoltate! — dichiarò con fermezza. — Tutti i membri maschi dell'equipaggio tengano gli occhi chiusi. Ben chiusi!

E' un ordine. La nausea è dovuta soprattutto a un effetto ottico. Fate come vi ho detto, a meno che non abbiate necessità assoluta di guardare qualcosa. Ora chiederò al dottor Welby di prendere il microfono e dire due parole. Welby?

Una pausa, poi si udì la voce di Hannah Kramer. – Ora ci troviamo in uno stato abbastanza stabile — dichiarò. — Qui parla Hannah Kramer, per incarico del dottor Welby, sofferente per l'effetto delle distorsioni ottiche. Ripeto che, a quanto sembra, abbiamo raggiunto uno pseudo-universo nostro, sufficientemente stabile. Forse mi sarà possibile apportare ulteriori miglioramenti. Tenterò di farlo; quindi, se tutto andrà bene, cercherò di stabilire riferimenti vettoriali e di ottenere dati utili per i calcoli. Potranno verificarsi alterazioni di importanza trascurabile, altri cambiamenti. Vi prego di non spaventarvi.

"E' facile dirlo" pensò Kane, irritato, ma senza perdere la calma. Sbirciò con la coda dell'occhio, e vide le due forme accanto a lui con una testa enonne, ciondolante, grottesca come quella di un pagliaccio; poi scorse le proprie mani, lontane chilometri e appoggiate su un pannello di dimensioni microscopiche. Sbirciò davanti a sé e si trovò faccia a faccia con Hannah Kramer e con l'enorme testa di Kopal che le spuntava di sopra una spalla. Si affrettò a richiudere gli occhi.

— Procedete, signorina Kramer — ordinò, cercando di dare alla propria voce un tono sicuro. — Qualche miglioramento potrebbe esserci utile.

Sfiorò con la mano il pannello di controllo, e aggrottò la fronte. A quanto sembrava, e lui conosceva abbastanza bene il quadro per poterlo affermare, nessuno dei pulsanti del computer era in posizione di lavoro. Neanche quelli delle sirene di allarme e dei rivelatori. Propulsione, timone… tutto a zero. "Ma, allora, da dove diavolo viene questa spinta da un g?" si domandò. "Pseudogravità" Uno stridore acuto, al limite dell'udibile, gli fece accapponare la pelle; durò un attimo, poi spari. Una luce bianca gli batté contro le palpebre abbassate, poi svanì lentamente. Ed ecco che il suo sedile, il pannello, il suo stesso corpo, sembrarono fondersi e scivolare via. Poi, anche quella sensazione scomparve. Hannah parlò di nuovo e lui ne riconobbe a malapena la voce, tanto era pastosa e profonda.

— Fatemi da cavia, vi prego, capitano. Vorrei accertarmi dello vostre reazioni ottiche.

Kane socchiuse le palpebre, poi le spalancò completamente. Il rosso si era stemperato in un brillante rosa perlaceo, per niente spiacevole. La sala controllo era tornata alle dimensioni normali. Si guardò attorno cautamente, e fissò la ragazza.

— Vi vedo — disse Kane in un borbottio baritonale — abbastanza bene. Tutta rosa, ma normale. E anche il resto.

Però noto come una sbavatura, un alone di punti e linee tutt'attorno. Come in un segnale televisivo mal sintonizzato.

— Sì. Capita anche a me. Non so… Sono ancora in linea? Sì? Per favore,

volete ripetere tutto l'esperimento e riferire?

Kane si appoggiò allo schienale, tentando scioccamente di aguzzare la vista per eliminare quell'alone tremolante. I rapporti arrivarono, uno dopo l'altro, e tutti confermarono la sua impressione. Allora Welby, abbozzando un sorriso forzato, alzò una mano per chiedere la parola:

— Posso dire qualcosa, capitano?

— Fate pure. Siete voi l'esperto.

— Un termine improprio, temo. Abbiamo ormai raggiunto il massimo della normalità e della stabilità attendibili.

Non sarebbe possibile, e neppure desiderabile, arrivare a una stabilità del cento per cento. Infatti potrebbe rivelarsi pericoloso. Attualmente il nostro pseudo-universo si trova in contatto a intermittenza, momento per momento, con l'universo reale su un dato numero di parametri. Noi ci troviamo, si può dire, in uno stato di compromesso: né interamente qui, né interamente là. Teoricamente sarebbe possibile perfezionare il nostro universo fino al punto da renderlo completo, e in tal caso perderemmo ogni contatto con quello reale. Ciò in teoria. In pratica, non possediamo affatto l'energia necessaria a compiere una simile trasformazione. Adesso praticamente non consumiamo energia. Il nostro capitale iniziale ci mantiene in questo stato con un consumo irrisorio. Abbiamo raggiunto il nostro primo obiettivo.

— Non avete dubbi sulla nostra stabilità? — domandò Kane. — Possiamo muoverci, cambiare posizione e roba del genere?

— Certamente. Il nostro piccolo universo è assolutamente autonomo, ora.

— Bene. Non modificate niente, per un po'. A tutto l'equipaggio: riposo per quindici minuti!

Girò il commutatore e si alzò con circospezione, dirigendosi verso il boccaporto. Un vago senso di irrealtà, dolciastro e trasognato, indugiava ancora su tutto. La stessa sensazione pervadeva anche la sala mensa, dove tutti si stavano radunando, scambiandosi osservazioni appena sussurrate e

bevendo caffè, mentre si spostavano con difficoltà. Kane sentiva di poter pensare e valutare con una chiarézza mentale fuori del comune e assolutamente imparziale: di potersi concentrare con una intensità acutissima che sembrava indipendente dalla sua volontà.

Ora gli appariva evidente che le donne riuscivano ad accettare quello stato irreale meglio degli uomini. Tutte e cinque, cioè Hannah e le quattro dottoresse, si erano riunite in crocchio e ridevano, gesticolando e scambiandosi le loro impressioni su ciò che era accaduto, mentre gli uomini sembravano sentirsi ancora profondamente a disagio. Harmer si avvicinò a Kane e cercò di spiegare la cosa in poche parole.

— Non mi va, Kenny. Neanche un po'. Un momento mi sento come un fantasma non completamente morto… e l'attimo dopo mi sembra di essere tutto appallottolato, in attesa che qualcosa stia per esplodere!

— Capita anche a me — rispose Kane, pacatamente. — Ansietà… L'impressione di una sciagura incombente… Davvero spiacevole: è il contributo di Welby alla guerra spaziale, ma io preferirei contribuirvi in altro modo. Tenente Petrie — disse poi, rivolto all'ufficiale di rotta che li aveva raggiunti — sapete se abbiamo colpito qualcosa, laggiù?

— Centrato tutti e due i bersagli. Ho controllato. Ma c'è dell'altro. Ho anche avuto tempo di contare le unità che partecipavano alla battaglia: ventiquattro o venticinque navi nemiche, e una decina delle nostre. Dev'essere un inferno, in quel posto! E noi… dovremmo trovarci là per dare una mano!

— Lo so. Ma bisogna lasciar fare a Welby. Che ci piaccia o no, se riusciremo a perfezionare questo scherzetto in modo che funzioni con facilità, così da poter entrare e uscire dalla realtà a nostro piacimento, la cosa potrà diventare utile.

— Temo proprio di no. — Kopal era arrivato in tempo per sentire le ultime parole di Kane. — Non sarà come dite voi, capitano. Credo che Edgar non abbia tenuto conto di alcuni fattori.

— Quali?

— Supponiamo che si ritorni nello spazio-tempo reale, e che ci si ritrovi a contatto del nemico. Spariamo… che cosa?

Due siluri? Due bidoni di corrosivo? E poi torniamo qui girando un commutatore? No, capitano. Noi avremo perso massa, e la configurazione della nostra massa globale sarà diversa. Un universo diverso!

— Cosa? Volete dire che dovremo passare nuovamente per quell'inferno? Sintonizzarci di nuovo ogni volta?

— Esattamente. Ogni volta si tratterà di un cosmo completamente nuovo!

Kane si sentì sopraffare da un'ondata di ribellione, ma poi riuscì a dominarsi. — E adesso, che cosa si fa? — domandò a Welby.

— Le comunicazioni, direi. I riferimenti. Per favore, attivate i vostri schermi, i rivelatori e i sensori.

Il risultato non fu incoraggiante. Lo schermo principale anteriore si riempì di un turbine verdastro di frange marezzate, e quello di poppa mostrò qualcosa di simile, ma in bluviolaceo. Gli schermi radar erano davanti a Petrie, e questi passò il risultato sullo schermo fluorescente di Kane, per sentire anche la sua opinione. Contro il reticolo si vedeva un caos di spruzzi bianchi e di strisce seghettate.

Welby non fece una piega.

— Ora bisogna scegliere le frequenze e identificarle. — Disse. — Un po' di pazienza!

Dopo alcuni minuti, che sembrarono un'eternità, lo sfarfallamento diminuì e infine scomparve; gli schermi mostrarono una massa di punti minuscoli come capocchie di spillo, di varia lucentezza, che turbinavano a velocità costante.

Kane osservò lo spettacolo: — Se non sbaglio — disse — stiamo girando su noi stessi come una trottola!

— Oppure è l'universo reale che gira intorno a noi — ribatté Welby. — Ancora un po', Hannah. Gira la manopola.

Cosi va meglio. Cosi.

Il moto rotatorio si era arrestato, e Kane rimase impressionato da ciò che vide, reale o no! Era come se la nave viaggiasse ad alta velocità attraverso uno sciame di arcobaleni sferoidali, alcuni piccoli, altri simili a enormi bolle di sapone. E quelle bolle corrispondevano esattamente ai punti sull'indicatore bersaglio.

— Un bello spettacolo — ammise. — E adesso? Devo compiere qualche manovra? Correggere l'assetto?

— Questo lo sapremo adesso. Siate molto prudente, vi prego, qualsiasi cosa facciate.

— Va bene — rispose Kane con una sicurezza che era ben lontano dal provare. — Mi servirò di tutto ciò che vediamo come di dati, ed eseguirò le manovre necessarie a stabilizzare il nostro movimento rotatorio, prima, e poi a controllare lo spostamento in linea retta. Eccoci! — Cancellò il programma del computer e si occupò personalmente dei comandi, battendo le palpebre per liberare gli occhi dalla grosse gocce di sudore che all'improvviso avevano cominciato a scendergli dalla fronte. "Piano, piano!" disse tra sé. mentre spostava delicatamente varie leve per fermare il moto rotatorio. La nave si impennò e vibrò tutta come se urtasse contro pareti di pietra. I puntolini delle stelle e le altre figure schizzarono via in tutte le direzioni, come impazziti, attraversando gli schermi come strisce di fuoco. Kane lasciò andare i comandi e respirò profondamente. Si chiese dove sarebbe andata a finire la massa del getto. Poi vide che le luci si erano nuovamente abbassate, diventando di un rabbioso color rosso sangue. Ciò confermava i suoi timori. Guardò Welby e disse:

— Adesso sappiamo tutto, no? E' come se fossimo in cima a un albero o in fondo a un pozzo! Siamo bloccati. Non è forse cosi, Welby?

14

Il vecchio aveva l'aria desolata. — Temo che in un certo senso abbiate ragione, capitano — disse. Poi sfiorò con le dita i pulsanti del suo pannello. — Non posso compiere di nuovo rettifiche delicate tanto in fretta da mantenere la nostra stabilità. Il procedimento è complesso. Naturalmente, questo non è che un rozzo prototipo.

Kane si sentì ribollire e ricacciò in gola a fatica parole non adatte alla circostanza. Poi un'idea gli attraversò il cervello come un lampo.

— Un momento! Variabili continue? Rettifiche immediate? Il calcolatore potrebbe occuparsene? Potete programmarlo?

— Santo cielo! — La faccia di Welby si schiarì, riempiendosi di meraviglia insulsa, e il vecchio guardò i suoi strumenti come se li vedesse per la prima volta. — Non ci avevo pensato. Può darsi… Non so. Bernard, voi siete più pratico di me, in queste cose: che ne dite?

Kopal si alzò. — Quante variabili? — domandò avvicinandosi faticosamente per sbirciare sopra la spalla di Welby.

Anche Hannah, si unì ai due, e Kane aspettò, impaziente, che finissero di confabulare. Infine Kopal si voltò.

— Può darsi che sia necessario impegnare tutti i canali, capitano. Non ci sarà più posto per i vostri programmi di manovra. Siete d'accordo?

— Basta che non tocchiate i sistemi che servono a tenerci in vita e i dispositivi di allarme…

— No, quelli non c'entrano. Ma tutto il resto, sì. Tutti i moduli.

— Fate pure. Posso pilotare la nave a mano, in caso di necessità. Quanto tempo ci vorrà?

— Solo pochi minuti. Kane rimase seduto, immobile. Alle sue spalle il

calcolatore ticchettava, mentre gli scienziati modificavano le istruzioni. Si sentiva spiacevolmente superfluo, estraneo alla sua stessa nave, con quegli odiosi borghesi al comando. Poi gli venne un'altra ispirazione improvvisa e girò un interruttore. — Sala macchine? Howie?

— Vi sento, Kenny. Che c'è ancora? Stiamo urtando contro altre rocce?

— Soltanto un'idea. L'universo finto in cui ci troviamo deve essere piccolo, no? Così può darsi che usiamo troppa energia. Sganciate uno stadio dell'impulsore, riducete tutto per un fattore di dieci. Ce la fate?

— Mi sembra da matti, ma si può fare. Aspettate un minuto. Torno subito. — Tornò prima del previsto. — Ecco fatto, Kenny. Speriamo che funzioni.

Kopal si raddrizzò, tornò barcollando al suo pannello e sedette. Welby alzò un dito, con l'aria del maestro di scuola che ammonisce gli allievi. — Siamo pronti, capitano. Volete tentare ancora? Ma con molta prudenza, mi raccomando.

Kane si asciugò le mani sudate, lanciò un'occhiata agli schermi, poi si concentrò sul suo indicatore di bersaglio, con cui gli tornava più facile lavorare. Sfiorò con la massima delicatezza i comandi per il controllo dell'assetto, e la nave si impennò di nuovo, ma non con la violenza di prima. Sullo schermo i punti scartarono violentemente, si allontanarono roteando, poi si fermarono e lui diede un altro colpettino.

Stava acquisendo una specie di sesto senso! — Aguzzate la vista, Petrie! — borbottò. — Fatemi subito sapere se vedete qualche costellazione che vi sembra anche lontanamente di conoscere.

— Adesso sarebbe il momento di servirsi delle banche di riferimento del computer. Ce ne sono un milione. Aspettate! No, accidenti, credevo… aspettate. Aspettate!

Kane sudava sette camicie a tener ferme le immagini, non osando staccare lo sguardo dallo schermo.

— Quelle… si direbbero le Pleiadi… Ci giurerei!

— Speriamo che abbiate ragione, tenente. Da che parte, adesso?

— A destra, per un po'. Appena un colpetto. Un altro colpetto… — Petrie fissava intensamente lo schermo. — Quella sembra… Ma sì, è proprio lei! Per Saturno! Quella è Aldebaran! Accidenti, ci muoviamo! Amico mio, ci muoviamo!

— E adesso? – disse Kane, secco. — Indicateci un posto qualsiasi vicino a Capella.

— Sto cercando di ricordare. Giù. Ancora un poco. Ancora. Basta così. Potrebbe essere El Nath. Ancora più in basso e a sinistra. A sinistra.

Cosi va bene! — I puntolini delle stelle vibrarono, e i due uomini imprecarono rabbiosamente. Petrie si scrollò il sudore dalla punta del naso. — Quella, sembra la costellazione dell'Auriga. Se è così, Capella è proprio là!

— Speriamo che abbiate ragione! — ripetè Kane. Poi si rivolse a Welby. — Adesso cercherò di avanzare, dottore. Finora ho soltanto alterato l'aspetto. Avete niente da dire?

— Torno a raccomandarvi prudenza, capitano. Un cambiamento rapido e completo affaticherebbe troppo il calcolatore.

— Non c'è modo di sapere a che distanza siamo da un punto qualsiasi?

— Temo di no. Non ci siamo ancora occupati di questo problema.

— Grazie tante! — Kane si asciugò di nuovo le mani sulla tuta, afferrò i comandi, e premette leggermente sulla leva della propulsione principale. La nave stridette e oppose resistenza come un chiodo arrugginito che venga estratto da un pezzo di legno vecchio, ma i puntolini delle stelle si mantennero relativamente stabili e si ingrandirono rapidamente.

Troppo rapidamente. Kane inserì la spinta frenante, si occupò della tolleranza e tutto sembrò sobbalzare selvaggiamente, crollare con un rombo che pareva uscire da una immensa gola di rame. Poi le tenebre soffocarono ogni cosa.

Kane aprì la bocca per urlare di terrore, ma una squallida luce verde proveniente dall'esterno, gli inondò gli occhi. Le luci si riaccesero, rosse e disgustose contro quel verde, creando una nebbia turbinante di forme ondeggianti. Kane respirò profondamente, ma… vide l'immagine sullo schermo anteriore e rimase come impietrito. Anche gli altri la videro e rimasero immobili, paralizzati dall'orrore.

Era enorme, frondosa, semitrasparente, gelatinosa e…

viva! Dal corpo grosso e sformato, di un verde disgustoso, spuntavano una miriade di estremità striscianti, una foresta di membra che si contorcevano nel tentativo di afferrare con risoluta energia. Contemporaneamente si avvertiva la sensazione terribile di inenarrabile perfidia che Kane già aveva sperimentato durante gli scontri con le navi nemiche, ma cento volte più forte. Le lunghe braccia, che avevano l'aria di serpenti, si protendevano sinuose, verso un gruppo di stelle piccole come punti luminosi. Impossibile capire se si trattasse di una forma di vita appartenente al regno vegetale e vista al microscopio, oppure di un essere di dimensioni tanto grandi da superare ogni immaginazione.

Kane inghiotti due volte, cercando di calmare il proprio stomaco sconvolto, poi fissò lo sguardo sul tentacolo più vicino e ne segui la linea tortuosa che terminava in cinque appendici tubolari. Ne osservò un altro e vide che era lo stesso.

Inorridito, vide un terzo protendersi… e scomparire, come per sondare lo spazio oltre una cortina invisibile. Migliaia di quelle braccia esploranti, alcune sottili come filamenti per effetto della distanza, altre simili a enormi tronchi di gomma, si agitavano sullo schermo. Allora capi! Era pazzesco, ma ormai non aveva più dubbi! E quella sicurezza lo strappò all'orrore e gli fece prendere una decisione improvvisa. Si schiarì la gola un paio di volte e agguantò il citofono.

— Ai posti di combattimento! — ordinò. La sua voce svegliò anche gli altri dallo stupore attonito. — Tutte le armi pronte al lancio e gli uomini accanto, per ricaricare! — Poi si volse ad Alvarez, che aveva gli occhi dilatati e grondava sudore. — Preparatevi a sparare, tenente, e continuate così.

Dottor Kopal, non ci servono i vostri strumenti, ora. Potrei mirare a quel mostro a occhi chiusi. Sala macchine! Via il dispositivo di interruzione! Tutta l'energia, il più presto possibile. Quando siete pronto sparate, tenente!

— No! E'una pazzia! — gridò Welby. — Liberarci dei missili…

— A tutto l'equipaggio… e a voi, dottor Welby… Ciò che vedete sullo schermo è il nemico… sono le Serpi! Osservate attentamente l'estremità delle braccia. Alvarez, che cosa diavolo aspettate?

S'udì il primo duplice tonfo e le luci si abbassarono per un istante: i siluri erano partiti. Altri due tonfi: questa volta erano i contenitori di corrosivo. Una pausa interminabile per ricaricare; poi, da capo. Tre delle mostruose braccia cominciarono a protendersi in direzione, dell'"Aspire" e Kane vide perfettamente quanto fossero enormi. Il doppio tonfo si ripetè con ammirevole tempestività. Dovevano lavorare come matti, nelle torrette. Ma dove diavolo finivano i siluri? Impossibile mancare un bersaglio cosi. Parti un'altra scarica e infine, attraverso il sudore che gli scorreva dalla fronte, Kane vide un debole punto luminoso contro il verde nauseabondo.

Poi un altro ancora. I puntolini si gonfiarono, si fecero incandescenti: due stelle gemelle, subito raggiunte da altre due.

Erano così piccole che Kane si sentì morire… Ma ora le braccia protese minacciosamente cominciavano a ritrarsi, l'enorme massa verde gelatinosa ribolliva, e si macchiava di blu.

Si videro altre coppie di siluri sfrecciare come punti luminosi. E il blu ribollente cominciò a mostrare le macchie grigie della decomposizione. Il corrosivo! Kane continuava a fissare, troppo affascinato per aver paura. Accanto a lui, Alvarez mormorò all'improvviso:

— Ma è un intero pianeta! Madre mia, un intero pianeta!

Era proprio così. Le armi tempestavano senza sosta, e davanti agli occhi dell'equipaggio l'intera massa gelatinosa cominciava a rompersi, dividendosi in mille parti tremolanti, che si facevano grigie e morivano, mentre le lunghe braccia si ritraevano contraendosi, si staccavano e morivano esse pure. Qua e

là spuntavano zone sempre più vaste di una superficie solida color rosso scuro, la crosta nuda di un pianeta senza vita. Kane pensò a Marte, alle sue aride distese color rosso ocra… La sostanza verde era quasi completamente scomparsa, ormai, lasciando al suo posto una schiuma grigia.

Infine Kane si accorse che Welby Io chiamava.

— Smettetela di sparare! Smettete! Abbiamo esaurito tutta la nostra tolleranza! Se scarichiamo altra massa, perderemo stabilità — Non credo, Welby – replicò Kane, con calma sorprendente. — Ma smettete pure di sparare, Alvarez! E' morto, ormai. Dottor Welby, la nostra stabilità non è affatto in pericolo; a quanto pare non siete aggiornato! Non siamo più in uno pseudo-universo, ora! Quello che vedete là fuori, è reale. Può darsi che non sia proprio il "nostro", ma è senz'altro reale, non ci sono dubbi. — Guardò ancora lo schermo, dove non si scorgeva più l'orribile massa verde, ma soltanto il grigio della corruzione contro lo scheletro asciutto di un pianeta morto. – Proprio cosi — disse il capitano, stanco ma soddisfatto. – Non esistono più Serpi.

— Valeva la pena di attraversare tante peripezie, non fosse altro che per questo — sospirò Petrie. — E adesso, che cosa dobbiamo fare?

Kane guardò Welby, che teneva la faccia nascosta tra le mani. Hannah Kramer aveva l'aria distratta, assente. — Tirateci fuori di qui, signorina — disse il capitano. — Che cosa aspettate a far scattare i vostri commutatori, o che altra diavoleria?

— Non servirebbe — mormorò lei. — E' tutto rovinato!

Lui la fulminò con un'occhiata, poi si dominò e inseri il collegamento generale. — Sala macchine? Howie! Ricordate quei commutatori che hanno dato inizio a tutta questa faccenda? Tirateli via. Non ci servono più, adesso.

Alcuni secondi dopo, la scena straordinaria scomparve all'improvviso, come la fiamma di una candela quando qualcuno ci soffia sopra. Tutto fu oscurità e tenebra carica di tensione. Tormentosa agonia e vertigine. Oppressione e poi ancora tensione.

Kane lottò disperatamente per trovare il respiro, non vide più niente, ed ebbe paura… Poi comparve una debole luce, un barlume grigio, e i sensi cozzarono in un'improvvisa implosione senza suono. Kane sbatté le palpebre nella luce abbagliante della sala controllo, sentì il solito "clic" e avvertì il ronzio di mille suoni familiari.

— Ce l'abbiamo fatta! — gridò Petrie. — Ce l'abbiamo fatta! Guardate! C'è il vecchio pallone da "football" in persona, laggiù! – e lanciò il berretto contro lo schermo, dove campeggiava l'enorme disco rosso-arancio di Capella, contro uno sfondo di velluto, trapunto di costellazioni note.

— Bene, tenente, calmatevi. Siamo arrivati. Mettetemi in collegamento col comando della base.

— Non sarebbe opportuno azionare i sensori, signore?

— No, Alvarez. Non ne avremo bisogno.

Cinque ore e mezza dopo, Kane era a colloquio con i tre uomini cui faceva capo l'intero sforzo bellico della Terra. In quei brevi momenti, vide più galloni riuniti in un posto solo di quanti gliene fosse mai capitato di vedere in tutta la vita; tuttavia, con sua grande sorpresa, dovette riconoscere che quei pezzi grossi erano tipi dai modi cortesi e buoni ascoltatori. Anche Welby e Hannah Kramer erano presenti; ma le tre massime autorità militari pregarono il capitano di parlare per tutti.

— Non sono in grado di chiarire i particolari tecnici — dichiarò Kane. — Posso soltanto raccontarvi le cose come le hanno raccontate a me.

— E' sufficiente, capitano — assicurò il grande ammiraglio Leonov. — I particolari tecnici hanno il potere di paralizzare le cellule cerebrali. Noi, dai dispositivi, pretendiamo semplicemente che funzionino. In quanto al modo, che ci pensino gli altri.

— Lasciate che continui io — interferì il grande ammiraglio Mackie. — Non mi sono mai sentito tanto soddisfatto come quando vi ho visti sbucar fuori dal nulla e distruggere la Serpe che mi era alle calcagna! Oramai eravamo spacciati.

Dite che siete in grado di praticare un foro nel "continuum" e di passarci attraverso?

— Più o meno. Il dottor Welby spiega la cosa in modo un po' diverso, ma su per giù è ciò che abbiamo fatto. Invece di mantenere il nostro pseudouniverso particolare, abbiamo acquisito caratteristiche uguali a quelle di un altro universo reale e ci siamo caduti dentro. E la Serpe madre era là.

Il grande ammiraglio Grey crollò la testa. — Questo è il particolare che non riesco ad afferrare! Dite che quella "cosa" riusciva, non so come, ad allungare le dita attraverso… be', quello che è… e ad afferrarci. E noi pensavamo che fossero navi.

— Ci sono mille punti oscuri da chiarire — replicò Kane, sospirando. — Forse non troveremo mai una risposta a tutti gli interrogativi. Ma questa è l'unica spiegazione plausibile dei fatti quali appaiono a noi. Prima di tutto, non abbiamo mai trovato rottami. Nessun segno di meccanismi di propulsione. Tutte le navi erano identiche, sempre. E poi, i dardi di corrosivo. E quella terribile, aliena radiazione di perversità immancabile ogni volta…

— L'ultimo punto — dichiarò Leonov — mi convince davvero. Arrivano rapporti dall'intera flotta, e tutti riferiscono che gli uomini sono assai più sereni, ora, addirittura allegri. Credo che accetterò la vostra storia, signori. E' fantastica, ma ha tutta l'aria di essere vera.

— Avete posto fine alla guerra, Kane — disse Grey, con un sorriso che pareva una smorfia. — Mi avete messo da parte, come qualcosa che non serve più, ma non me ne importa niente! Voi siete un eroe! Chiedete quello che volete, e l'avrete.

— Non è giusto, signore — rispose Kane, scuotendo il capo. — Molte persone hanno collaborato. Anche loro meritano il dovuto riconoscimento. In quanto a una ricompensa, offritela a loro. Io desidero una cosa sola: trovare un posticino tutto mio, dove mi sia possibile stabilirmi per sempre.

Non tutti chiederebbero questo, lo so, perché c'è sempre qualcuno che non resiste al desiderio di spostare più in là le frontiere… Gli auguro buona fortuna, ma io ne ho proprio abbastanza. Mi sistemerò in un angolo tranquillo

a coltivare l'orticello. Mi sono levato il gusto di comandare alla gente!

— Per Bacco! – esclamò Leonov, ridendo. — Anche noi la pensavamo cosi, ma ora abbiamo cambiato idea. Adesso si che sarà davvero possibile cercare posti nuovi, luoghi dove sia piacevole vivere. Grazie alla vostra pseudopropulsione, dottor Welby, sarà più facile. Ma avremmo bisogno di uomini abili, pieni di risorse e di coraggio, di condottieri.

Che cosa ci vuole per farvi cambiare idea, capitano? Sapete bene che abbiamo bisogno di uomini come voi!

— E anche di donne – osservò Kane. — A quanto pare, loro sopportano gli strani effetti della pseudozona meglio di noi.

— Lo vedete? La sapete già lunga! Andiamo, non vi piacerebbe scegliervi un equipaggio, una nave… un'intera flotta?

— Adesso non ricominciamo da capo! — replicò Kane.

Ma stava già per arrendersi.

FINE